FRIULI NEL MONDO

Aprile 1998
Anno 47 - Numero 523

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il futuro è già cominciato

di FERRUCCIO CLAVORA

Nell'ipotizzare il futuro del nostro operare non è superfluo soffermarci un attimo sulle prospettive globali entro le quali inquadrare il nostro modo di vivere le profonde trasformazioni che caratterizzeranno l'inizio del prossimo millennio. Non si tratta più di capire solamente gli effetti prodotti da qualche passaggio generazionale sui meccanismi di produzione e riproduzione dell'identità friulana in contesti socio-culturali estremamente differenziati. Diventa necessario ed urgente elaborare una nuova e più efficace strategia di consolidamento e diffusione di un rinnovato senso di friulanità internazionale nel quadro di quella che gli studiosi del «Center for strategic & international studies» di Washington hanno definito «l'Era della conoscenza».

«Nel tempo, arriva sempre un momento in cui una porta si apre, e lascia entrare il futuro» ha scritto Graham Greene. Per la friulanità, quel momento è arrivato nella peggiore delle congiunture possibili.

Preso nelle sabbie mobili di una transizione epocale che non riesce ad indirizzare verso orizzonti di chiare certezze, incapace di rifondare le ragioni di una «specialità» esaurita dall'evolversi della Storia e dal prorompere della globalizzazione, il Friuli si presenta, debole e titubante, all'esame delle sfide del nuovo millennio.

I friulani nel mondo, delusi dal permanere di una impressionante incertezza addirittura nella gestione della quotidianità, sconsolati di fronte all'assenza di una precisa volontà politica a sostegno di un organico progetto riformatore del settore, disorientati dall'impossibilità di eliminare le evidenti e macroscopiche disfunzioni del sistema, coscienti del pericolo di vedersi «sdrumâsi il puint», capiscono che è giunta l'ora di scelte di ampio respiro.

Se, a livello planetario, sembra ormai definitivamente affermata la tendenza alla globalizzazione economica, non meno evidente risulta l'accelerazione dei processi che spingono l'individuo a cercare ideali, spiritualità e certezze esistenziali nei particolarismi etnico-culturali. In questa prospettiva, in Friuli, tra i protagonisti del «revival» friulano e le Istituzioni, vanno compiuti, in maniera sinergica, tutti gli sforzi possibili per aggiornare, in termini moderni, il senso di un'identità, troppo spesso e troppo a lungo, relegata o nella banalizzazione folcloristica o nella dotta museificazione o nell'estremismo politicante.

Liberata di queste ipoteche fuorivianti, per «la gente», la friulanità deve assumere la dignità di un progetto di vita personale e comunitario, con implicazioni individuali, familiari, sociali, istituzionali vissute localmente e nella loro dimensione internazionale.

L'esigenza di ridefinire l'etnicità friulana, in termini diversi da quelli attualmente proposti, corrisponde al profondo bisogno di identità delle nuove generazioni in Friuli ed alle aspettative progettuali di quelle nel mondo.

I giovani, sensibili e fortemente influenzati dai «trend» dominanti nella società globale, non si riconoscono negli stereotipi tradizionali della friulanità, troppo a lungo ed acriticamente propinati quali modelli valoriali, invarianti ed esclusivi. In realtà, la friulanità non si è mai posta in termini di disegno unificante sul quale far convergere i progetti individuali dei singoli componenti i popoli del Friuli. I potentissimi processi di massificazione culturale in atto hanno, ora, resa palese la disarmante inconsistenza di quella – maggioritaria – parte della friulanità che confonde livelli e contenuti di una matura coscienza etnica con i segni esterni di un particolare modo di vivere. Nei documenti prodotti dai «Congressi» dei Fogolârs e dai vari incontri degli ultimi anni si trovano, invece, tutti gli elementi necessari alla elaborazione di un «Progetto» all'altezza delle esigenze, fortemente coinvolgente ed in grado di mobilitare i friulani che credono nella possibilità di avere nella «Patrie dal Friûl» un punto di riferimento, non solo sentimentale.

La realizzazione di quel progetto richiede significativi mutamenti istituzionali, legati alla ridefinizione della «specialità» dello Statuto di autonomia della Regione, nell'ambito delle riforme costituzionali in corso. Accogliere gli stimoli che giungono dai friulani nel mondo, da maggior peso alle spinte riformatrici, sprovincializza il livello del dibattito, annulla i rischi di emarginazione e, infine, lancia il Friuli nell'orbita dell'internazionalità.

Forte di una rinnovata coscienza della sua identità, il Friuli diventa parte integrante, ma non periferica e sulbalterna, dei processi di globalizzazione, trasformandosi in vera e propria comunità mondiale, libera da ogni condizionamento.

Anticipando i tempi, Friuli nel Mondo ed i Fogolârs si stanno già trasformando in centri nevralgici della rete di relazioni e comunicazioni sociali di questa nuova comunità mondiale.

Il Friûl di Otto D'Angelo

Spilimberc: La ròe cul lavadôr (da «Il volto di una civiltà» di O. D'Angelo).

Nassût a Sunviele, frazionute di San Vît di Feagne, Otto D'Angelo al è un pitôr che in Friûl nol à vude salacôr dute la considerazion che la sô sensibilitât artistiche 'e merte, ancjeben che di 'zovin al vèi vivût a lunc in France, e soredut a Parigj, indulà ch'al fo unevore preseât come disegnadôr di romanz a fumez, tipo il Grand Hôtel dai ains 50, che lis feminis si passavin di cjase in cjase dopo vêlu let e stralet unevore di voltis. Otto, cumò, al è tornât a vivi in Friûl. Anzit, par séi plui precîs, si pò dî ch'al è tornât a...vivi il Friûl, chel Friûl ch'al veve scugnût bandonâ di 'zovin par lâ a cjapâ un franc pal mont, ma che si ere puartât daûr cun dut il respîr dal so jéssi: i 'zûcs di frut, lis stagjons, lis voris dai contadins, i mistîrs, lis tradizions e vie indenant. Un Friûl che in dì di vuê, come duc' sa, nol esist plui. Ormai, chel Friûl, al è restât nome tes fotografiis di une volte, o tai ricuarz dai anzians e dai granc'. Epûr ce siums, chel Friûl ch'al saveve di «basili e di ledan», come ch'al à vût scrit il poete di Fane, Cadel! Eco, Otto D'Angelo, che propit in chei dîs culì al à dât 'es stampis il so secont libri ilustrât su la civiltât dal Friûl (il prin s'intitulave «Immagini di una civiltà» e chest «Il volto di una civiltà») salacôr nol restarà, come che si diseve, come pitôr impuartant te storie de art furlane, ma dal sigûr al varà un puest di grande impuartance come straordenari rievocadôr di un Friûl, che tanc' di lôr, e soredut i furlans di fûr, 'a sìntin ancjemò vîf tant che il bati dal cûr. Cul permès di Otto, 'o publicarìn di cumò indenant e di tant in tant, tal nestri mensîl, un tocut a la volte dal so libri te pagjne dai paîs. (E.B.)

Pe Fieste di Friuli nel Mondo
Si cjatarìn domenie ai 2 di avost
A SPILIMBERC
tal Frûl di soreli a mont

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

CUMULO DELLA PENSIONE CON I REDDITI DA LAVORO

Sulla dibattuta questione del lavoro svolto dopo il pensionamento e quindi della possibilità di cumulare questi due tipi di reddito siamo intervenuti più volte. Riteniamo utile riepilogare l'intera materia, che ha subìto nel corso degli ultimi anni diverse modifiche ed innovazioni sino a quelle apportate dalla recentissima legge finanziaria per il 1998.

Innanzitutto bisogna distinguere tra i vari trattamenti perché è previsto un regime nettamente diverso per i pensionati di vecchiaia, di anzianità, di reversibilità e per i titolari di un assegno di invalidità. Per i pensionati di inabilità, invece, c'è l'incompatibilità assoluta tra la rendita stessa e lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa.

Nelle tabelle che pubblichiamo sono specificate le varie ipotesi di cumulo tra pensione e redditi da lavoro e le restrizioni previste. Bisogna però tener presente che a chi è pensionato di vecchiaia o di anzianità con decorrenza successiva al 1994, pur avendo maturato i relativi requisiti entro tale anno, viene applicata la normativa precedente.

C'è da dire anche che, per i lavoratori dipendenti, le pensioni di anzianità con decorrenza dal 1° ottobre 1996 sono totalmente incumulabili con i redditi da lavoro dipendente e autonomo. Le regole precedenti si applicano ancora, però, a chi ha almeno quarant'anni di anzianità contributiva, a chi era già pensionato alla fine di settembre di due anni fa e a chi aveva maturato, alla stessa data, trentasei anni di anzianità contributiva oppure trentacinque anni di contributi e un'età di 52 anni.

Chi decide di trasformare il rapporto di lavoro a tempo parziale, per non meno di diciotto ore alla settimana, può cumulare la pensione con lo stipendio purchè l'azienda assuma nuovo personale.

In questo caso la quota di pensione ottenuta è proporzionale all'orario di lavoro svolto ma, in ogni caso, la riduzione della pensione percepita non può essere inferiore a metà della retribuzione.

Dal 1° gennaio 1997 le pensioni degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri possono, invece, essere ancora parzialmente cumulate con il reddito da lavoro autonomo entro il limite del 50 per cento ma se l'interessato si rioccupa come lavoratore dipendente la perdita della pensione è totale.

Le regole precedenti sono ancora applicabili, comunque, a chi risultava già pensionato al 30 settembre 1996 e a chi, alla stessa data, era già cinquantacinquenne ed aveva al suo attivo almeno trentacinque anni di contributi.

Nella terza tabella sono riportate le riduzioni previste dal 1° settembre 1995, in base al reddito da lavoro dipendente, autonomo o di impresa posseduto dai titolari assegno di invalidità. Una ulteriore trattenuta è poi prevista sulle pensioni di inabilità, di reversibilità e sull'assegno di invalidità se sono stati liquidati dall'Inps in seguito ad infortunio sul lavoro o malattia professionale.

Da quest'anno, poi, la Finanziaria stabilisce che le quote dei trattamenti di anzianità superiori al minimo dell'Inps non sono cumulabili con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 50 per cento fino all'ammontare dei redditi stessi ma sono comunque fatte salve eventuali disposizioni precedenti più favorevoli.

Trattenuta mensile per i pensionati ante 1994

Categoria di pensione	*Lavoro dipendente*	*Lavoro autonomo*
Vecchiaia e invalidità	50% della quota oltre il min.	Nessuna
Anzianità	100% della pensione	Nessuna

Trattenuta mensile per i pensionati post 1994

Categoria di pensione	*Lavoro dipendente*	*Lavoro autonomo*
Vecchiaia e invalidità	50% della quota oltre il min.	50% della quota oltre il min.
Anzianità	100% della pensione	50% della quota oltre il min.

Assegno di invalidità dal 1° settembre 1995

Percentuale di riduzione dell'assegno	*Condizione per la riduzione*
25% dell'importo	Redditi oltre 4 volte il minimo
50% dell'importo	Redditi oltre 5 volte il minimo

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774
E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

COMUNE DI CORDENONS

Bando di concorso per la vendita di aree edificabili comprese nel piano per l'edilizia economica e popolare denominato «piazza»

Il sindaco di Cordenons, arch. Riccardo Del Pup, rende noto che, in esecuzione della deliberazione della Giunta Municipale n. 107 del 23.03.1998, è indetto un pubblico concorso per la cessione in proprietà di n. 2 lotti edificabili compresi nel Piano per l'Edilizia Economica e Popolare denominato «Piazza».

Il prezzo di cessione è di L. 43.000 (diconsi quarantatremila) per i due lotti edificabili, salvo spese e conguaglio per ogni metro cubo edificabile. La concessione avverrà secondo le norme dell'apposito regolamento approvato con delibera consiliare n. 142 del 06.11.1989 e successivamente modificato con delibera C.C. n. 51 del 20.05.1992.

In particolare, si precisa che l'assegnazione delle aree di cui sopra avverrà con il seguente ordine di precedenza:

a) Singoli espropiandi o espropriati per la realizzazione del P.E.E.P. in località «Piazza» o di altre opere pubbliche sempreché la consistenza dell'esproprio sia ragguardevole e a giudizio sindacabile del Consiglio Comunale giustifichi la priorità prevista dal presente punto;

b) Cittadini residenti in Cordenons da almeno due anni (antecedenti alla data del bando);

c) Singoli proprietari di immobili nel Comune che intendono permutarli con la eventuale area assegnata con facoltà dell'Amministrazione Comunale di accettare la richiesta.

Sono ammessi al presente bando di concorso anche i richiedenti singoli o i soci delle Cooperative che siano in possesso dei requisiti richiesti per l'assegnazione di alloggi economici e popolari.

REQUISITI PER CONCORRERE

Tra i soggetti di cui al precedente punto b) avranno titolo di precedenza:

1) cittadini o nuclei familiari abitanti in unità immobiliari improprie malsane e/o sovraffollate site nel territorio comunale;

2) cittadini singoli o nuclei familiari siti in Cordenons e soggetti a sfratto esecutivo.

Possono altresì concorrere al presente bando i cittadini cordenonesi che alla data del bando stesso si troveranno in una delle seguenti condizioni:

a) cittadini maggiorenni aventi redditi propri ancorché non costituenti nucleo familiare autonomo;

b) cittadini emigrati, originari di Cordenons, e loro figli che intendono rimpatriare e risiedere nel Comune di Cordenons.

Le domande di partecipazione al concorso, redatte su apposito modulo fornito dal Comune, devono essere presentate entro il termine perentorio del 16.05.1998. **Per i lavoratori emigrati all'estero, il termine per la presentazione delle domande è prorogato di giorni 30.**

«Cun tanc' salûz»

ANCHE IN FRIULI

Il coro de Niños & Jovenes di Villa Carlos Paz (Argentina)

Nel corso di un'apprezzata tournée in Europa, è stato ospite in Friuli il Coro de Niños & Jovenes della Società Dante Alighieri di Villa Carlos Paz, Cordoba, Argentina. Durante la sua permanenza nella città di Udine (favorita peraltro dall'interessamento di Friuli nel Mondo e di un friulanista come Silvano Pagani) il gruppo argentino, composto da giovani studenti e studentesse, è stato ricevuto dal rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo, e si è poi esibito, nella splendida chiesetta di Santa Maria in Castello, in un particolarissimo e suggestivo canto religioso, che il gruppo ha successivamente avuto modo di interpretare anche davanti al Papa, a Roma.

EDMONTON - CANADA

Rinnovo cariche

A seguito delle elezioni tenutesi nel dicembre scorso, il Fogolâr di Edmonton, Alberta, Canada, ha rinnovato il proprio direttivo, per il 1998-1999, come segue: presidente, Giuseppe Chiesa; vicepresidente, Giuseppe Benvenuto; tesoriere, Stefano Francescut; segretario, Lawrence Benvenuto; corrispondenza, Mario Francescut; organizzazione feste, Claudio Bottos; consiglieri: Severino Floreancic, Andrea Fadi e Mario Cionfero.

93 candele in Francia

Maria Toniutti, nata il 7 marzo 1905 a Rive d'Arcano, ha festeggiato a Richwiller, Francia, assieme alla famiglia del figlio Tullio, che risiede colà dal 1949, le sue 93 candeline. Maria ha raggiunto il figlio in Francia, 6 anni fa. In pratica, dopo che il marito Edoardo ed il figlio Silvano (entrambi deceduti) l'avevano lasciata sola nel paese d'origine. Un altro suo figlio, Antonio, vive ed opera in Canada, mentre l'unica figlia, Luisa, risiede a Wittelsheim. Donna energica e attiva, malgrado la sua non più giovane età, Maria Toniutti riesce ancora ad accudire con impegno e vigore alle piccole faccende domestiche. In occasione della felice ricorrenza, nonna Maria, che ha in tutto anche una decina di nipoti e nipotini, ha ricevuto la gradita visita di una rappresentanza del Fogolâr Furlan di Mulhouse, composta dal tesoriere Silvano Toniutti e dai vicepresidenti Celso Franz e Renzo Burelli, che le ha formulato i migliori auguri (anche a nome del presidente del Fogolâr Oreste D'Agosto) accompagnati da un omaggio floreale e da un...«geût plen di buinis robis!».

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI FRIULI NEL MONDO

Toros: «Un '97 all'insegna della massima incertezza!»

«Basterebbe indicare che la comunicazione dell'ammontare della sovvenzione annuale per l'esercizio 1997, riconosciuta a Friuli nel Mondo in base all'art. 16 della L.R. 51/80, è pervenuta in data 11 marzo 1998, per mettere subito in evidenza come l'anno appena trascorso, si sia svolto ancora più di quelli precedenti, all'insegna della massima incertezza. Non servono altri discorsi per far capire la grande difficoltà nella quale si è trovato l'Ente, non solo per programmare le iniziative da realizzarsi su base progettuale, ma anche per gestire l'ordinaria amministrazione».

Così, l'incipit della relazione annuale che il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, ha tenuto ai componenti il consiglio di amministrazione dell'Ente, nella riunione svoltasi il 27 marzo scorso, presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Durante il suo dettagliato intervento, Toros ha fatto presente che l'esercizio 1997 era iniziato all'insegna di un certo ottimismo determinato dalla normalità riscontrata nell'avvio dell'anno finanziario regionale.

Contrariamente a quanto era avvenuto l'anno precedente, il bilancio regionale era stato infatti approvato entro i termini normali, senza necessità di ricorrere al Bilancio provvisorio, con tutti i disagi che ciò comporta per chi, come Friuli nel Mondo, opera soprattutto grazie al finanziamento regionale.

Un ulteriore elemento di soddisfazione risiedeva, poi, nella presa d'atto di una inversione di tendenza, dopo anni di continue restrizioni, negli stanziamenti destinati al mondo dell'emigrazione.

Toros, anche per fornire una valutazione complessiva del lavoro svolto in questo quinquennio, ha ricordato che i finanziamenti regionali per l'emigrazione sono passati da 5 miliardi nel 1992 a 1 miliardo e 600 milioni nel 1996, per risalire a 2 miliardi e 200 milioni nel 1997.

Per tale anno, ha ricordato Toros, il Consiglio regionale, convinto di poter approvare in breve la nuova legge di settore, che prevede la chiusura dell'ERMI, ha allocato i relativi finanziamenti al Fondo globale, rendendoli così indisponibili.

La situazione si è praticamente sbloccata solo il 17 novembre, con la registrazione del decreto di concessione dei fondi all'ERMI da parte della Ragioneria generale. Da quella data poteva quindi prendere avvio la fase normale di programmazione.

Per quanto riguarda il programma delle attività, è opportuno ricordare che già nel 1996, alcune significative iniziative previste erano state rinviate per il venir meno della copertura finanziaria, come ad esempio l'incontro dei docenti universitari originari del Friuli-Venezia Giulia operanti nelle università del mondo e l'avvio di una rete di postazioni per video-conferenze. Queste ultime non sono state realizzate nemmeno nel 1997 e verrano riproposte nel '98. Anche altre due importanti iniziative, programmate per il 1997, sliteranno nel '98. Si tratta del convegno sulla friulanità in Australia ed il grande concerto di musica folk friulana per i giovani argentini di origine friulana.

Le quattro iniziative appena menzionate sono già state approvate dall'ERMI o sono sul punto di esserlo, in base ad un confronto aperto e costruttivo con la nuova dirigenza dell'Ente regionale.

Nonostante il perdurare della situazione di incertezza generale, ha rilevato ancora Toros, grazie all'apertura di una linea di credito ottenuta dalla CRUP Spa, è stato possibile svolgere quella parte dell'attività ordinaria più direttamente collegata ad una nostra presenza attiva presso i Fogolârs, i quali non hanno praticamente risentito della difficile situazione.

Nell'anno trascorso, insomma, la scelta operata ha permesso una larga e dinamica presenza di Friuli nel Mondo tra i Fogolârs e la diaspora.

Ecco, ora, un breve elenco delle iniziative realizzate nel 1997. Nel mese di marzo si è svolta in Argentina la manifestazione denominata «Ascochinga in concert - Tour '97», che ha visto il gruppo dei giovani che hanno partecipato anche al camposcuola «Ascochinga '96», portare, con incredibile sforzo fisico ed organizzativo, il risultato del loro lavoro in ben otto Fogolârs: Mendoza, San Juan, Colonia Caroya, Rosario, Mar del Plata, Avellaneda, Jauregui e Buenos Aires, suscitando ovunque entusiastici apprezzamenti.

E' stata così ulteriormente confermata la validità dell'iniziativa e la sua grande capacità di coinvolgere i giovani in un modo moderno e divertente di avvicinarsi alla friulanità.

Il mese di maggio ha visto la presenza in Friuli del console generale del Canada a Milano, che ha ricordato ad Avasinis, nel corso di una suggestiva cerimonia, il sacrificio del capitano dell'aeronautica canadese, McBride, caduto durante le operazioni di soccorso al Friuli terremotato.

Il tradizionale incontro estivo svoltosi la prima domenica d'agosto a Campoformido, si è dimostrato ancora una volta una iniziativa di grandissimo successo, sia per la massiccia partecipazione, sia per la qualificata presenza delle autorità istituzionali, a cominciare dal presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder, dai presidenti delle province Pelizzo e Brandolin, nonché da numerosi parlamentari, consiglieri regionali e sindaci.

A metà agosto, con il finanziamento della L.R. 15 del 1996, è stato possibile realizzare a Windsor, Canada, nell'ambito di una iniziativa che il locale Fogolâr organizza già da alcuni anni per bambini di età compresa tra i sei e i dieci anni, una serie di interventi musicali e di animazione teatrale in lingua friulana. Il progetto, ideato dalla maestra Lia Bront, di Cividale, si inserisce nella programmazione avviata alcuni anni fa da Friuli nel Mondo, per un sempre maggiore ed intenso impegno culturale nei confronti delle nuove generazioni, in età più giovane. L'iniziativa, visto l'interesse ed il successo suscitato, si ripeterà anche nel '98, interessando i Fogolârs di Windsor, Vancouver, Toronto e Montreal.

Sempre nel mese di agosto, i «zovins» dei Fogolârs del Canada hanno tenuto a Vancouver un loro convegno sul tema «Friûl, mâr e monts, passât e presint», dal quale è emerso ancora una volta l'imperiosa necessità, per quanto riguarda i giovani, di creare un programma di collegamento continuativo con la terra di origine.

La prima domenica di settembre, come da consolidata tradizione, si è svolta ad Einsiedeln, Svizzera, la «Fieste dal popul furlan». La manifestazione, presa in carico dall'ERMI ed affidata per l'organizzazione a Friuli nel Mondo, ha trovato nel comune di Spilimbergo un partner friulano che ha garantito la massima collaborazione.

Nella seconda settimana dello stesso mese, su incarico dell'European Bureau for Lesser used Languages di Dublino, Friuli nel Mondo ha organizzato un viaggio di studio in Friuli per una decina di studiosi delle lingue minori in Europa.

In ottobre, invece, su iniziativa dell'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia, Friuli nel Mondo ha programmato e realizzato, presso la sede della Famèe Furlane di Toronto, un importante convegno sulla nuova politica della comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Nord America. In tale occasione, le qualificate autorità intervenute all'incontro ed il numeroso pubblico presente, hanno avuto anche l'opportunità di assistere ad un primo collegamento in videoconferenza tra il Friuli ed il Canada, anticipazione in pratica di come potranno essere organizzati, ad esempio, corsi di lingua friulana a distanza. Per dare il senso della portata dell'evento, vale la pena ricordare che protagonisti del collegamento, avvenuto nella sala multiuso dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari e presieduto dal presidente di Friuli nel Mondo, sono stati tra gli altri il presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder, il presidente dell'ERMI Nemo Gonano, i presidenti di Udine e Gorizia, Pelizzo e Brandolin, ed il sindaco di Trieste Illy. A Toronto, invece, oltre ai convegnisti e a trecento persone, si trovavano il consigliere regionale Roberto Molinaro, il senatore Peter Bosa, il ministro Sergio Marchi, e l'astronauta d'origine friulana Gregory Linteris. L'importante collegamento è stato reso possibile grazie al generoso intervento della Fondazione CRUP che, tramite il suo presidente avv. Carlo Appiotti, ha immediatamente intuito la portata strategica di tale iniziativa. Sempre nell'ambito del convegno di Toronto, i presenti hanno potuto anche assistere ad un primo particolare telegiornale per la diaspora friulana, appositamente realizzato per l'occasione da TeleFriuli e da Friuli nel Mondo, nonché il primo settimanale d'informazione dal Friuli, inserito in Internet da Friuli nel Mondo e denominato «Gazetin dal dì».

Sempre nel mese di ottobre, si è tenuto a Bento Gonçalves, nel Rio Grande do Sul, il primo incontro sulla friulanità in Brasile. Una iniziativa che è il risultato di due anni di intenso lavoro per una prima risposta alle pressanti richieste pervenute a Friuli nel Mondo da quell'immenso Paese, dove la mancanza di una presenza culturale friulana sta mettendo a rischio la coscienza della reale identità d'origine. Se si pensa, comunque, che alla fine del 1997 sono stati fondati ben 11 nuovi Fogolârs, nello Stato del Rio Grande do Sul ed in quello di Santa Caterina, è da rilevare che la friulanità in Brasile rappresenta, per quantità e qualità della domanda, un importantissimo capitolo nuovo nello sviluppo della friulanità nella diaspora.

Il mese di dicembre, su iniziativa del Fogolâr Furlan della Sardegna ha avuto luogo a Pula, con il contributo della Regione Sardegna e dell'Unione europea, un convegno europeo sulle «Ragioni della valorizzazione delle minoranze etnico-linguistiche in Italia nella prospettiva della costruzione europea». E' forse inutile aggiungere che, anche in quella sede, la dimostrazione delle potenzialità offerte dalla telematica, ha suscitato entusiastiche reazioni.

Una menzione a parte meritano, poi, due anniversari: i 40 anni del Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, ed i 70 di quello di «Calle Navarro» a Buenos Aires, Argentina.

A Melbourne, gli attuali dirigenti del sodalizio, oltre a ricordare l'importante anniversario con un importantissimo convegno, cui è intervenuto con una sua relazione persino il Governatore dello Stato, hanno anche festeggiato la nuova sede del Fogolâr. Come dire, insomma, che a quarant'anni di distanza si è ripetuto il miracolo dei pionieri! In quell'occasione, il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, ha portato non solo l'affettuoso saluto dell'Ente e di tutti i friulani sparsi nel mondo, ma anche quello dell'ERMI e del suo presidente, dott. Nemo Gonano.

Poche settimane dopo Melbourne, il presidente di Friuli nel Mondo ha presenziato anche alla celebrazione dei settant'anni di vita del più «antico» Fogolâr Furlan dell'America Latina, quello di «Calle Navarro», a Buenos Aires. In questa occasione, la rinnovata dirigenza del sodalizio, che comprende ora, accanto ad uomini di provata esperienza, anche numerosi giovani, ha predisposto, con il determinante contributo di Friuli nel Mondo, un intenso programma culturale che si è protratto per una intera settimana. Per il presidente di Friuli nel Mondo, questa visita è stata anche l'occasione per un proficuo scambio di idee con tanti presidenti di Fogolârs convenuti a Buenos Aires da tutta l'Argentina e dal vicino Uruguay.

Oltre a queste iniziative, direttamente organizzate da Friuli nel Mondo, merita una particolare menzione il sostegno dell'Ente ad alcune manifestazioni promosse dai Fogolârs, che hanno permesso a decine di sodalizi friulani di offrire un servizio cultural-ricreativo qualificato a tutti i loro aderenti.

E' necessario ricordare, inoltre, che dopo un travagliato lavoro di preparazione, che ha direttamente coinvolto i rappresentanti dei Fogolârs interessati, è stato finalmente pubblicato il Bando di concorso per le Borse di studio che Friuli nel Mondo ha istituito a favore di studenti, figli o discendenti di emigrati friulani, residenti in Canada o negli Stati Uniti. Le prime assegnazioni si concretizzeranno nel corso del 1998. Si avvererà così il progetto del generoso donatore.

Ritornando in Argentina, va ancora ricordato che, grazie al sostanzioso contributo della Provincia di Udine, hanno preso il via i lavori di ristrutturazione di «Casa Copetti» di Colonia Caroya. A lavori ultimati questa casa potrà diventare un autentico punto di riferimento per lo sviluppo della friulanità nel continente latino-americano. Significativa è stata al riguardo la visita in loco di tre rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Udine per una verifica dell'importanza strategica dell'investimento, per il quale Friuli nel Mondo esprime un grazie sincero all'avv. Pelizzo, per la sua sensibilità e soprattutto per la determinazione con la quale ha saputo portare in porto l'approvazione di questo progetto, avvenuta con voto unanime del Consiglio provinciale.

A conclusione del suo intervento, l'on. Toros, dopo aver citato le centinaia e centinaia di contatti svolti durante l'anno dagli operatori dell'Ente, con persone, studenti, ditte e Fogolârs, ha ricordato con una menzione particolare il mensile «Friuli nel Mondo» che, nonostante le difficoltà economiche avute nel corso del 1997, è uscito regolarmente ogni mese, per raggiungere le nostre comunità ed i tanti friulani, soci di Friuli nel Mondo, che vivono e operano in ogni angolo della terra.

Un sincero e particolare ringraziamento ha rivolto infine Toros a tutti coloro che hanno contribuito a fare del 1997, nonostante le enormi difficoltà riscontrate, un anno positivo per Friuli nel Mondo, ma soprattutto per quei friulani lontani che, nonostante le indecenti sollecitazioni delle associazioni virtuali, continuano a riconfermare, anno dopo anno, il loro incrollabile attaccamento all'Ente da loro voluto.

UN'IMPORTANTE INIZIATIVA

Incontro internazionale in Friuli per 32 docenti universitari

Con il sostegno della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Friuli nel Mondo promuove un incontro internazionale per 32 docenti universitari operanti nelle varie università del mondo. L'incontro, previsto per il prossimo autunno e della durata di una settimana, si propone di sviluppare la conoscenza della cultura, della storia della nostra regione e degli interscambi tra università. Nel programma, oltre ad una serie di relazioni tenute da docenti delle Università di Udine e di Trieste, sono previste visite alle strutture universitarie e scientifiche esistenti nella nostra regione. Gli interessati possono rivolgersi a **Friuli nel Mondo, via del Sale 9, 33100 Udine. (Tel. 0432-504970, Fax. 0432-507774, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it).**

La balconata dell'Università di Udine con esposta la bandiera del Friuli.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Nonno e nipote

Da «Il volto di una civiltà» di Otto D'Angelo.

Era una scena usuale, una volta vedere il nonno sgranellare le pannocchie e preparare il granoturco da dare da mangiare alle bestie da cortile o per andare al mulino. La polenta era uno dei principali alimenti delle povere famiglie contadine. I nonni, mentre tutti erano nei campi, badavano ai nipotini. Nel quadro il pittore ritrae il bambino che sta facendo merenda, ma non è fermo: le gambe sembrano muoversi come per riprender la corsa ed il gioco interrotto. Il nonno guarda il bambino con tanto amore e sembra raccomandargli di respirare, di fermarsi almeno fin quando il boccone scende nello stomaco e gli promette, se obbedisce, di portarlo al mulino con l'asino che è lì pronto ad attendere di essere legato alla carretta.

Pozzalis frazione di Rive d'Arcano

La storia di un paese legata al campanile

Il campanile di Pozzalis è stato costruito fra il 1631 e il 1640, lo sta a testimoniare una pietra angolare posta a metà altezza dello stesso campanile con una scritta in latino che così recita:

*«IACTA SUNT HUIUS
FUNDAMINA TURRIS
AD ANNO DNI MDCXXXI
DEIX MENSIS
MAI 8- MATTIAE
CALZAE AC BAPTISTA
MELCHIOR»*

(Le fondamenta di questa torre sono state gettate l'anno del Signore Nostro Gesù Cristo 1631 il giorno 8 del mese di maggio - Mattia Calza e Battista Melchior).

Prima di allora a Pozzalis non esisteva un campanile, c'era una «torressa» a vela per una sola campana posta sopra alla piccola chiesetta dedicata a San Floreano, chiesa che possedeva un cospicuo patrimonio in terreni che furono in parte venduti a privati durante il dominio della Repubblica Veneta, altri confiscati nel periodo Napoleonico e del Regno Lombardo Veneto con la costituzione di un contributo perpetuo in favore della chiesa di lire 800 annue. Con tali somme, aggiunte a contributi della gente, all'inizio del secolo scorso, l'attuale chiesa è stata ampliata e arredata.

Il campanile è posto sul colle del «Pasc» in posizione dominante e strategica della prima cerchia più avanzata dell'anfiteatro morenico a metri 213,5 sul livello del mare, dove si gode uno splendido panorama, verso sud spazia su tutta la pianura friulana fino alla laguna di Marano e Lignano, a nord su tutto l'arco alpino dal Monte Cavallo al Monte Nero.

Il campanile di Pozzalis.

Il «Pasc» è un bene frazionale già uso civico concesso dalla Repubblica di Venezia agli abitanti di Pozzalis per il libero pascolo, lo si evince da un cippo trovato ai piedi del colle e attualmente incastonato sotto il piedistallo del Cristo in fondo al paese. Il cippo porta scolpito il Leone alato di San Marco, lo stemma di Venezia, e la scritta «Pozales 1608».

Il campanile è costruito in blocchi e conci di pietra arenaria ricavati da «trovanti» squadrati da scalpellini locali, ogni famiglia ha fornito uno o più cordoli perimetrali sui quali sono scolpite le iniziali.

La cella campanaria in origine era coperta di tegole con un tetto a quattro falde, la cella attuale è stata rifatta in cemento armato negli anni 1921 / '22 / '23 ed è stata sormontata da una guglia ottagonale portando l'altezza a metri 24 dal suolo.

Durante l'invasione Austro-Ungarica-Tedesca del 1917/1918, le campane sono state requisite e gettate dal campanile dagli invasori come tutte le campane del Friuli, poi fuse per ricavarne bocche da fuoco per le artiglierie dei loro eserciti. Si dice non abbia portato loro fortuna.

Le attuali campane sono state realizzate dalla Fonderia De Poli di Udine e installate nella nuova cella campanaria verso la metà di novembre 1923 e inaugurate il 21 novembre in occasione della Festa della Madonna della Salute. Benedette dall'arcivescovo di Udine, Anastasio Rossi e dal parroco di Madrisio, don Ubaldo D'Agosto.

Promotori e animatori della ristrutturazione del campanile e rifare le nuove campane, auspici sono stati: Vittorio Pugnale, detto «Vittorio Pavei» e Alessandro Zuri, detto «Sandri Comedin». Quest'ultimo deceduto subito dopo per broncopolmonite, si dice contratta lavorando al freddo sul campanile, mentre Vittorio visse quasi fino a 90 anni sempre attaccato alle sue campane e fino a tarda età è stato un appassionato e infaticabile «scampanotadôr»!

Giovanni Melchior

PER LA GIORNATA FAI DI PRIMAVERA

Vallenoncello ha aperto i suoi «Tesori»: visitate San Leonardo e Corpus Domini

di *Nico Nanni*

Il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano dedica già da qualche anno una giornata in coincidenza con l'inizio della primavera a «Oggi aperto», un'iniziativa che consente l'apertura al pubblico di beni culturali (chiese, palazzi, ville, parchi) solitamente chiusi al pubblico. Quest'anno la «giornata» si è svolta il 21 marzo e vi ha partecipato anche la Delegazione di Pordenone del FAI, che anzi ha portato a due le giornate di apertura, consentendo l'accesso ai beni inidividuali anche nella giornata di domenica 22.

La scelta è caduta quest'anno su due edifici religiosi ubicati nel quartiere pordenonese di Vallenoncello: l'*Oratorio del Corpus Domini*, in piazza a Valle, e la *Chiesa di San Leonardo in Selvis*, che sorge in mezzo alla campagna, poco lontano dal corso del Meduna, con accesso dalla strada provinciale Pordenone-Oderzo. Ma assieme alle due chiesette, per molti è stato possibile conoscere, forse per la prima volta, Vallenoncello, un quartiere un po' appartato, un tempo comune autonomo, poi frazione del capoluogo, fra i più antichi di Pordenone, dove sussistono tante testimonianze (vi è la villa Cattaneo-Cirielli, nella parrocchiale di San Ruperto è conservata una bella pala di Pordenone) e dove è tutto il borgo meritevole di attenzione, anche perché vi sopravvivono abitudini del passato, che oggi nessuno nemmeno sospetta. Ad esempio vi sono ancora dei «lavatoi», frequentati dalle donne (magari anziane) del luogo: sicuramente nelle loro case esiste la lavatrice, ma vuoi mettere la bellezza di *ciacolar* con le amiche mentre lavi? La «Giornata della FAI», allora, oltre alla conoscenza di beni storici e artistici, consente anche il recupero di una memoria che potremmo definire «sociale».

Ma veniamo alle due chiesette che è stato possibile visitare quest'anno. L'*Oratorio del Corpus Domini*, ad aula unica con soffitto a capriate poggianti su barbacani lignei, ha una profonda absidiola ribassata con volta a botte affrescata con «Dio Padre e Angeli» e sulle pareti «Dottori della Chiesa». L'aspetto esteriore dell'edificio sacro rimanda a modi quattrocenteschi, mentre le decorazioni affrescate interne appaiono un po' posteriori. L'attribuzione di tali affreschi è ancora incerta: dopo aver speso il nome di un giovanissimo «Pordenone», la critica attuale è propensa a pensare al pittore protocinquecentesco Pietro da Gorizia, in quanto le opere hanno un sapore dichiaratamente arcaicizzante e di spazialità sincopata, con accenni vagamente Bellunelliani. Tuttavia le caratteristiche particolari fanno assurgere questo piccolo ciclo ad esempio quasi unico nel panorama pittorico friulano. Notizie certe della *Chiesa di San Leonardo in Sylvis* si hanno solo dalla fine del XV secolo, anche se la sua posizione (così romita e isolata nella campagna) e la tipologia del sito dove sorge evoca epoche altomedievali. L'edificio ha caratteristiche tardo-gotiche, con piccolo portale tardivo e campaniletto a vela sulla facciata, abside costolonata con volte a vela. Sul fianco sinistro dell'aula sporge una cappelletta cinquecentesca (con soffitto ornato di archetti pensili e affreschi), nel Seicento trasformata in sacrestia con la chiusura dell'arco di immissione, riaperto in occasione dei restauri eseguiti dopo il terremoto del 1976. La Crocefissione affrescata nel XVII secolo su quel muro è stata trasportata a fianco. Altri affreschi adornano le pareti dell'aula con soffitto a capriate su suggestivi barbacani lignei. Durante i lavori di restauro è apparso un affresco con Michele Arcangelo gotico: oltre che testimoniare dell'antichità dell'edificio, il soggetto trattato con modi di certo non giotteschi rappresenta nel gusto bizantineggiante e nella trattazione quasi «miniaturistica» un «unicum» nel Friuli-Venezia Giulia.

Vallenoncello, Pordenone: San Leonardo in Sylvis.

Vallenoncello: Oratorio Corpus Domini (part. affresco).

Pasqua con l'«orcolàt»

Il giorno di Pasqua è tornato in Friuli l'incubo del terremoto. Alle 12.55, una forte scossa, la peggiore dopo quelle del tragico ' 76, ha fatto precipitosamente uscire in strada molti friulani che stavano tranquillamente consumando il pranzo in famiglia. Dato il maltempo erano quasi tutti a casa. La scossa, che i sismografi hanno registrato con un'intensità pari all' 8° grado della scala Mercalli, ha avuto il suo epicentro subito oltre il confine con la Slovenia, tra Plezzo e Caporetto. Ha provocato lesioni nelle case in tutta l'alta valle dell'Isonzo. Non ci sono stati, però, né morti né feriti. Tranne una persona deceduta per infarto. In Friuli, nonostante l'intensità della scossa, non si sono verificati danni. «E' la dimostrazione - ha rilevato alla televisione italiana Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica - che dal terremoto ci si può difendere se si costruisce bene. Proprio come hanno fatto i friulani all'indomani del sisma del ' 76».

ATTUALITÀ FRIULI

FRIULI NEL MONDO E LA SALVAGUARDIA DELLA LINGUA FRIULANA

«Cominciare da piccoli»

«A là stroche di Pitoche, Cansiane rubiane, Asinel tire buri für chel». Con questa filastrocca, cantata da 24 bambini delle scuole elementari di Torreano e Moimacco, coordinati da Lia Bront, esperta di didattica musicale infantile, hanno avuto inizio i lavori dell'incontro-convegno, tenutosi a Cividale nelle accoglienti stanze della Biblioteca civica, su «Educazione friulana nella diaspora: il senso di una identità nell'era della globaliziazione».

É stato il senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, organizzatore dell'incontro a sottolineare la necessità di un ponte tra famiglia e scuola per contribuire alla crescita del cittadino di domani. «Occorre cominciare da piccoli, età cinque-dieci anni, nell'impegno di salvaguardia della lingua - ha puntualizzato Toros - e Friuli nel Mondo è impegnato in molti di questi esperimenti didattici in Argentina, Canada e in Europa. Siamo - ha concluso Toros - alla quarta generazione nel settore dell'emigrazione che sta «tenendo» dal punto di vista umano e sociale».

I relatori e, in basso, il pubblico alla Biblioteca civica di Cividale.

Efficace anche l'intervento dell'avvocato Giovanni Pelizzo, presidente della Provincia di Udine. «Dobbiamo mantenere le tre unità fondamentali - ha detto Pelizzo - che sono popolo, territorio e lingua. Si alla globalizzazione, no alla massificazione per mantenere la propria identità culturale e storica».

I compiti dell'Olf, Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane, sono stati messi in risalto dal suo presidente, professor Giovanni Frau. «L'Olf - ha detto Frau - intende essere motore e promotore della salvaguardia della lingua friulana che deve essere parlata e bisogna fare uno sforzo intellettuale per arrivare anche da noi al bilinguismo naturale».

É stato compito di Martinho Lutero Galati De Oliveira, docente all'Istituto superiore di musicologia di Milano, di Valter Colle, etnomusicologo, e della stessa Lia Bront, autrice di «Cjantìn e zuìn», presentare il sussidio didattico che comprende la pubblicazione, con itinerari operativi disegnati da Elisabetta Rocco 20 esempi musicali tratti dal repertorio orale infantile friulano e una musicassetta. È stata messa in risalto l'attenzione della Bront alla tradizione orale musicale applicata alla didattica e alla lingua come suono e, soprattutto, come uno dei tratti fondamentali della cultura. È stato detto anche che i tratti più arcaici di una lingua si trovano e sopravvivono ai confini, per esempio nelle Valli del Natisone, in Carnia e nei territori confinanti con il Veneto.

Recuperare le tracce di friulanità che ci sono nel mondo è stato il tema affrontato da Ferruccio Clavora, direttore di Friuli nel Mondo.

Il Friuli può diventare un «luogo internazionale» mantenendo però vive le sue specialità in loco e anche all'estero. UnFriuli nuovo ripropostо attraverso un rapporto, però, alla pari con le altre culture in modo che la diaspora non rimanga isolata e avulsa dalla realtà in cui si vive.

Silvano Bertossi

Il testamento di monsignor Albino Perosa

Tutta la sua musica al Duomo

La «miniera» di centinaia di composizioni al monsignor Albino Perosa è stata destinata all'archivio capitolare del duomo di Udine (di cui egli faceva parte); la biblioteca, che comprende testi e volumi riguardanti la musica, andranno alla biblioteca Bertolla del seminario di Udine.

Gli esecutori testamentari di monsignor Perosa (don Giobatta Sburlino e il maestro Gilberto Della Negra) hanno reso note le volontà del prete e illustre compositore friulano. Per celebrare la «consegna» è in programma una manifestazione musicale che si terrà domani sera in duomo. Il vicario episcopale per lacultura, monsignor Duilio Corgnali, il direttore delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici, don Sandro Piussi, e gli esecutori testamentari hanno spiegato le volontà del sacerdote (presente ieri all'incontro anche monsignor Redento Bello, per il duomo della città, che ha ringraziato).

Si deve all'iniziativa di don Sandro Piussi se si realizza questa manifestazione che rientra nel quadro di Documenti e memoria: incontri in biblioteca. Questi incontri di solito si svolgono in biblioteca; stavolta si è preferito il duomo di Udine, che è stato il luogo musicale prediletto da monsignor Perosa per tanti anni. Secondo le disposizioni testamentarie dello stesso musicista, si provvederà alla pubblicazione di un'ampia silloge delle sue opere, in alcuni volumi. Sono già stati avviati accordi con la Casa editrice musicale milanese Suvini Zerboni, e precisamente con Gianni Marinato, responsabile editoriale, e con Giovanni Acciai, consulente musicale della stessa casa editrice. Inoltre, la direttrice della biblioteca del conservatorio Verdi di Milano, Agostina Laterza, ha già assicurato la sua opera per provvedere quanto prima alla schedatura computerizzata dell'intero «corpus musicale».

Mons. Albino Perosa insigne musicista friulano.

Domani, alle 21, in cattedrale, in occasione della consegna all'archivio capitolare e alla biblioteca del seminario del patrimonio musicale di monsignor Albino Perosa, ci sarà il concerto di sue opere, diretto dal maestro Della Negra; le opere scelte sono di carattere sacro e liturgico, generi prediletti dall'autore.

Parteciperanno la cappella musicale Perosa di Mortegliano, i cori Santa Cecilia e Juvenes cantores del duomo di Udine, il gruppo ottoni Scheidt, l'organista Angelo Rosso. Il programma prevede cinque inni sacri su testi di San Paolino, compresi nella sacra rappresentazione «Tre visitazioni» di don Pietro Biasatti; e poi «La terra non sarà distrutta», un'opera teatrale di David Maria Turoldo, la seconda parte del concerto riunisce un'importante esemplificazione di musica liturgica.

Paolo Mosanghini

Compasso d'Oro alla Fantoni

Il riconoscimento più ambito nel campo del design assegnato all'azienda di Osoppo

Era presente il grande Gotha del design italiano alla Triennale di Milano in occasione della 18ª edizione del premio il «Compasso d'Oro», per una importante rimpatriata dei grandi ambasciatori del design italiano nel mondo e per la celebrazione di aziende, designers e prodotti che fanno del disegno industriale il luogo del loro linguaggio e il riferimento continuativo per la diffusione delle eccellenze produttive dell'industria italiana nel mondo.

La Fantoni di Osoppo ha ricevuto dal presidente dell'Adi - Associazione per il Disegno Industriale -, professor Augusto Morello, il premio del Compasso d'Oro alla Carriera su indicazione di una giuria internazionale composta dalle più illustri personalità. Il Compasso d'Oro è da sempre il riconoscimento più ambito nel campo del design che viene consegnato nella capitale mondiale del design dalla più qualificata espressione di professionisti del settore e il suo valore universalmente apprezzato rappresenta la massima riconoscenza nel settore. Ancor più oggi che il mercato internazionale ha aperto la sfida competitiva tra gli operatori dei sei continenti, il significato di un plusvalore d'uso dato dalle valenze del design industriale rappresenta un vero margine competitivo per le aziende che possono vantare questo riconoscimento. Questa la motivazione del premio alla Fantoni, attribuito, come si è detto alla Carriera e perciò all'intero percorso aziendale in tutte le sue fasi espressive: «La Fantoni Spa è un'impresa che sa tradurre l'attività di produzione di un materiale - il medium density - in una costante ricerca propositiva, meta- progettuale e progettuale, per la sua appropriata traduzione in prodotti finali; facendo evolvere la tradizione, tutta italiana, del «design primario». Sul fronte dell'evoluzione delle più diverse nature e strutture reologiche attribuite alle specifiche destinazioni delle varianti del materiale e delle sue finiture, Fantoni ha esplorato ed esplora non solo le più convenienti possibilità della loro applicazione' bensì quelle per la riduzione dell'impatto ambientale - dalla foresta, ai processi di produzione, all'uso finale dei materiali stessi. I prodotti che, risultati dalla ricerca sui materiali, Fantoni presenta direttamente al mercato finale costituiscono, peraltro, anche proposte paradigmatiche in accordo con le più avanzate pratiche della «collaborazione competitiva», in quanto esempi di possibilità anche altrove ed ulteriormente sviluppabili. La stessa fabbrica di Osoppo - ideata e fatta crescere nel tempo dalla mano di Gino Valle - costituisce uno dei casi principe di un intelligente, sensibile e qualificante inserimento nel paesaggio, al punto da dimostrare - in positivo - la nota tesi secondo cui il paesaggio è in primo luogo il risultato della presenza dell'uomo. L'immagine dell'impresa - risultante dal coerente tratto espressivo di tutte le realizzazioni - diviene dunque un esempio di quel «total design» verso il quale si vanno orientando le imprese davvero eccellenti».

Marco Fantoni.

Durante la stessa serata la Fantoni ha ricevuto anche una Segnalazione d'onore per la Collezione di arredamenti per ufficio Mèta progettata dallo Studio degli architetti Broggi e Murckhardt di Milano a ulteriore testimonianza dell'elevato livello qualitativo dei prodotti Fantoni.

«Tosâsi in Friûl!»

Scene così, con la consorte che procede attenta al taglio dei capelli del marito, una volta erano abbastanza consuete in Friuli. Ora sono quasi una rarità. Ecco, comunque, Lina Masotti di Cisterna mentre sistema la «chioma» al marito Guglielmo. Con questa immagine fanno loro una gradita sorpresa ed augurano lunga vita, i figli Ida, Ivana ed Edoardo, che risiedono rispettivamente a Port Colborne (Canada), Coseano e Gradisca di Sedegliano.

Visita a Sudbury

Edoardo e Cecilia Bagatto si sono recati recentemente a Sudbury, Canada, in visita ai fratelli Teresa, Giuseppe e Clorinda, che risiedono colà con le rispettive famiglie da quasi cinquant'anni. L'immagine, ci propone al centro Edoardo Bagatto, attorniato da un gruppo di amici, originari di San Daniele, durante un piacevole incontro conviviale. Tramite «Friuli nel Mondo», Edoardo e Cecilia salutano cordialmente parenti ed amici e li ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta.

La storia del feudo di Zoppola

di Nico Nanni

Il Cinquecento è stato un secolo drammatico per il Friuli a causa delle lotte fra feudatari e popolo. Lotte che continuarano dopo i drammatici giorni delle sommosse del 1511 nonostante la repressione attuata da Venezia, ormai saldamente dominante in tutto il territorio, e nonostante i vari accordi stipulati fra feudatari stessi e comunità. Uno spaccato di questa situazione si ritrova nel volume «Signori e sudditi. Il feudo di Zoppola tra '500 e '600» di Giuliano Veronese, edito da Biblioteca dell'Immagine di Pordenone.

Veronese - laureato in Storia all'Università di Trieste e attualmente impegnato nello stesso Ateneo come «cultore della materia» (Storia economica e sociale dell'età moderna), autore di diversi studi su fenomeni immigratori dall'Istria tra '500 e '600, su criminalità nobiliare, su amministrazioni signorili e sull'amministrazioni giudiziaria tra '500 e '600 - inquadra il suo studio sul feudo di Zoppola nella più generale situazione del Friuli nel '500, di cui presenta economia, società e istituzioni.

Scrive il prof. Furio Bianco nell'introduzione: quello di Veronese è «uno studio importante. Sia per la metodologia seguita, sia per l'apporto di un patrimonio di conoscenze, del tutto nuove e originali. La microanalisi, incentrata su un periodo complesso si fonda sullo spoglio sistematico del voluminoso archivio della cancelleria feudale (un materiale raro e prezioso, conservato in serie integre e continue dalla Famiglia Panciera) e sulla conseguente articolazione di una serie di tematiche che attengono, in particolare, i rapporti - istituzionali, giuridici e sociali - tra la casata dei Panciera e gli abitanti dei villaggi che componevano questo distretto feudale».

La famiglia Panciera, dunque, che ancor oggi custodisce le memorie di un passato di prestigio rappresentato esternamente dal castello di Zoppola, conservato con amorevole cura, e moralmente dai valori di una tradizione di signorilità. Originaria di Portoguaro, la famiglia Panciera era entrata a far parte della feudalità friulana solo all'inizio del XV secolo. Si era arricchita attraverso commerci e aveva acquisito prestigio grazie alla figura di Antonio, che fu Vescovo di Concordia nel 1392 e poi, dal 1402, Patriarca di Aquileia. E fu lui, nel 1405 a investire i propri fratelli Franceschino, Nicolò e Natale del feudo di Zoppola, acquistato dai nobili consorti di Valvasone e da quelli di Prodolone. Evidentemente i Panciera erano considerati dal resto della nobilità friulana degli estrenei e come tali non partecipi dell'intrico di interessi che legavano gli altri feudatari: da qui la necessità per loro - in tempi tanto travagliati e nei quali il diritto era un «optional» - di appoggiarsi a un'autorità esterna più forte. In un primo tempo lo stesso Patriarca, divenuto cardinale nel 1411, e poi la Repubblica di Venezia, che dal 1420 conquistò gran parte del Friuli al proprio dominio.

Ma lo studio in questione, pur illustrando la situazione, non si limita certo alla storia della famiglia Panciera, ma indaga a fondo sul tipo di giurisdizione che essa, come feudataria, esercitava, e i rapporti tra i giurisdicenti e la comunità, in un secolo, il Cinquecento, che vide nascere - come si diceva - grandi tensioni e addirittura sommosse popolari. Parlando delle condizioni socio-economiche del Friuli nel Cinquecento, Veronese, basandosi su documenti dell'epoca, fra cui le relazioni dei Luogotenenti veneziani, individua la perdurante struttura feudale di un territorio sostanzialmente povero (i nobili non avevano grandi risorse, il popolo, specie i contadini, era poverissimo) anche a causa della scarsa coltivabilità del terreno. Ma al malcontento generale delle classi subalterne per la povertà, si aggiunse il tentativo della cosiddetta «nobilità castellana» di estendere le proprie prerogative giurisdizionali provocando ulteriore risentimento.

Ecco, allora, che l'autore aiuta il lettore a capire questa realtà e attraverso la vicenda di Zoppola offre un tassello di una situazione ben più vasta, che riguardava tutto il Friuli dell'epoca.

ECCO SPILIMBERGO

Città antica che guarda al futuro

di Daniele Bisaro

Adagiata ai piedi dell'ampio scenario delle Prealpi Carniche, la Città di Spilimbergo spazia sull'alta pianura friulana al limitare delle valli di Tramonti del Cosa e dell'Arzino, elevata ad oriente sull'erto crinale che si affaccia sul Tagliamento, chiusa a ponente dai vasti magredi su cui si staglia maestoso il gruppo del Monte Cavallo.

Spilimbergo si annuncia tra il verde intenso dei suoi dirupi con l'antico borgo raccolto tutt'intorno al Castello e al Duomo, un tempo centro politico e religioso della Città soggetta, sin dal XII sec., al potere feudale degli Spengenberg di origine carinziana qui collocati dal Patriarca della chiesa aquileiese, signore della Patria del Friuli, a salvaguardia e garanzia della strada che conduceva al Norico ed ai guadi posti sull'ampio fiume. La storia della Città e della zona affonda le sue radici all'età del bronzo finale (XI-X sec. a.C.) come attestano i reperti rinvenuti nel castelliere di Gradisca rioccupato in tempi a noi più vicini dai Romani e dagli Slavi, o come testimoniato dalle tombe a tumulo presenti nella zona, una fra tutte quella elevata in Tauriano ai margini della strada «del Mercà del Zucolo».

Gli stessi toponimi delle località costituenti l'attuale Comune ci parlano di una presenza umana molto antica, costituita perlopiù da contadini ed umili pastori. L'originario borgo cittadino andò via via espandendosi sicchè alla prima cerchia muraria si aggiunse nel Trecento una seconda per contenere i borghi di Mezzo, di Valbruna e Broiluzzo e, da ultimo, una terza eretta sulle fosse del Barbacian, lambite dall'acqua della Roggia, in grado di ospitare il borgo Nuovo.

Tutt'intorno l'aperta campagna costellata dai piccoli centri rurali il cui ritmo di vita seguiva il lento scorrere delle stagioni.

Dello sviluppo urbano ci narrano i suoi borghi medioevali rigati dalle numerose vie ritmate dagli ariosi porticati raccolti in slarghi, piazze ed androne fra cui si respira il sapore antico della vita. Qui si tenevano i mercati di biade e frumenti, si producevano sete e pannilana, qui si mescevano vini gagliardi, si rogavano atti e si concludevano affari.

Artisti insigni lasciarono traccia della loro maestria nei monumenti mirabilmente recuperati in questi ultimi anni, crebbe nel Cinquecento l'Accademia sotto la guida di Bernardino Partenio accanto alla scuola di Grammatica annessa, sin dal Trecento, alla chiesa parrocchiale, compose versi d'amore Eusebio Stella. Soggiornò nel 1532 l'imperatore Carlo V di ritorno da Vienna vincitore sui Turchi, l'imperatrice Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, Enrico III di Francia nel 1574, alti prelati ed ambasciatori e, da ultimo, Gina principessa del Liechtenstein in occasione dell'inaugurazione, nel 1981, del monumentale organo del Duomo, opera di Gustavo Zanin.

Tra le sue mura fiorirono comunità monastiche e secolari dedite all'assistenza spirituale e materiale dei poveri, degli ammalati e dei pellegrini, in quanto la storia di questa Città è contrappunta dalle ricorrenti pestilenze e terremoti, da guerre e rivolte popolari sfociate quest'ultime con l'incendio dell'antico castello avvenuta nel 1511. Una tipica cittadina medioevale, soggetta ad alterne dominazioni, giunta a noi pressoché intatta nonostante le mutate esigenze della vita, un centro emporiale di primaria importanza per le vallate contermini, un nucleo d'indubbio interesse culturale. Vanta il titolo di Città del mosaico per la presenza della rinomata Scuola Musaicisti del Friuli, intitolata ad Irene di Spilimbergo, allieva del Tiziano, continuatrice di quella tradizione musiva aquilelese e ravennate nota in tutto il mondo per le splendide opere realizzate.

A ridosso del capoluogo sono sorti moderni insediamenti industriali di medie e piccole dimensioni; l'artigianato ed il commercio da sempre componenti primarie dell'economia locale hanno subito negli ultimi decenni un marcato sviluppo. L'agricoltura, favorita dalle migliorie tecniche e colturali, ha permesso il recupero di vaste aree del territorio in cui crescono abbonanti i cereali accanto ad estesi frutteti e vigneti. Larga fama godono i vini (Merlot, Tocai, Traminer), gli insaccati e i prodotti lattiero-caseari avviati sul mercato interno ed estero.

Lungo il corso dell'anno si svolgono nella Città e nei centri contermini importanti manifestazioni: in primavera la rassegna concertistica dedicata alle musiche d'organo; l'Agosto Spilimberghese, la Fiera dell'Artigianato (15-16 agosto); incontri sportivi di varia natura presso i moderni centri polisportivi; Spilimbergo Friuli-Venezia Giulia Fotografia rassegne fotografiche dedicate ad artisti internazionali.

Questa è Spilimbergo, a due passi da Udine, Pordenone e dal mare. Una Città antica che guarda con fiducia al proprio futuro.

ROVEREDO IN PIANO

Individuati due Santi

Lo studioso locale, Sergio Gentilini, ha individuato due immagini di Santi che si trovano (parzialmente rovinati dal «tempo») in altrettante edicole a Roveredo in Piano.

In quella della cosiddetta «Madonutha de la lovèra» accanto alla figura di San Rocco, spicca a parete l'immagine di san Floriano riconoscibile per la macina da mulino ai piedi (purtroppo la metà superiore del Santo è rovinata).

Nel tempietto detto di san Bastiàn (il più antico in Regione) accanto a san Sebastiano c'è la figura di san Fabiano (ambedue martiri a 50 anni di distanza l'un l'altro).

Esternamente i due edifici sono stati di recente «sistemati a dovere», però ora sarebbe necessario l'intervento all'interno.

TORINO
Attività e manifestazioni per i 40 anni del Fogolâr

Con la liturgia poetica «Padre Turoldo: Fede e Poesia», svoltasi venerdì 6 febbraio, nella splendida chiesa di San Carlo, a Torino, a cura dell'Associazione teatrale Baraban di Udine, per la regia di Italo Tavoschi e con le voci recitanti di Eddy Bortolussi, Nevio Ferraro, Gianni Nistri, lo stesso Tavoschi, e Gabriella Tessari, il Fogolâr Furlan di Torino ha dato inizio alle manifestazioni che i responsabili del Fogolâr hanno messo in programma per festeggiare degnamente il 40° anniversario di fondazione del sodalizio. Tra le iniziative programmate, che si protrarranno durante tutto l'arco dell'anno e si concluderanno domenica 13 dicembre, con una santa messa di ringraziamento officiata in friulano da don Ermis Segatti, nonché la benedizione e l'esibizione del costituendo Coro del Fogolâr, e la presentazione di una breve monografia comprendente i dati più significativi relativi alla vita del sodalizio, ed in particolar modo degli ultimi dieci anni, si ritiene utile ricordare che dal 9 al 31 maggio prossimi, verrà organizzata presso la sede del Fogolâr un'interessante mostra su «I Longobardi». L'esposizione, promossa da Friuli nel Mondo e dal Fogolâr di Torino, con il patrocinio ed il contributo di varienti ed istituti locali e non, è stata inaugurata sabato 9 maggio alla presenza del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, del sindaco di Torino, prof. Castellani, e del direttore responsabile del nostro mensile, prof. Giuseppe Bergamini, che presenterà ed illustrerà l'importante iniziativa. A corollario della mostra, che per la circostanza sarà anche ampliata con alcuni pannelli relativi alla presenza longobarda in Piemonte, si terrà pure una serie di conferenze, cui interverranno lo stesso Bergamini, Cristina Manzieri, Marco Stolfo, Federico Faloppa, don Ermis Segatti, Gianpaolo Sabbatini, Carlo Vigo, Mauro Marnetto, Gabriella Monzeglio, Elisa Lanza, Massimo Centini e Feliciano Della Mora. Durante il periodo della mostra, sarà inoltre possibile effettuare su prenotazione visite guidate per privati, gruppi e scuole. Sabato 6 giugno, presso la sede del Fogolâr, si svolgerà la premiazione del II° Premio di Poesia «Arco Alpino». Alla cerimonia, che è stata organizzata dai responsabili del Fogolâr, in collaborazione con il gruppo scrittori piemontesi «Dij Brandè», è previsto l'intervento di saluto del presidente della Provincia di Udine, nonché vicepresidente di Friuli nel Mondo, avv. Giovanni Pelizzo. L'anniversario di fondazione del sodalizio, sarà invece ricordato venerdì 19 giugno, con un'importante tavola rotonda sul tema «Quale futuro per il Fogolâr di Torino?», alla quale parteciperà il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, unitamente al presidente del sodalizio, Battiston, ai due vicepresidenti, Norio e Della Mora, al segretario e vicesegretario, Braida e Stolfo, ed al socio Gianpaolo Sabbatini. I responsabili del Fogolâr hanno ancora programmato, per domenica 2 agosto, una nutrita presenza di soci al tradizionale incontro estivo di Friuli nel Mondo, che quest'anno si terrà, come più volte già annunciato, nel centro storico di Spilimbergo. Mercoledì 12 agosto, soci, ex soci ed amici del Fogolâr di Torino, si troveranno invece a Vedronza di Lusevera, per il consueto incontro ferragostano, che si terrà presso la Locanda al Torre. Ritornando, però, alle manifestazioni prettamente culturali, programmate per il quarantennale, segnaliamo ancora due mostre d'arte, una di scultura ed una di pittura, che si terranno rispettivamente nei mesi di ottobre e di novembre, con la partecipazione dello scultore sanvitese Mario Zoccolan e del pittore friulano, attivo e residente a Torino, Bruno Molinaro. La manifestazione di chiusura, come già ricordato, si terrà domenica 13 dicembre.

Torino, chiesa di San Carlo: gli interpreti della liturgia poetica «Padre Turoldo: Fede e Poesia», ritratti assieme al presidente del Fogolâr, cav. Albino Battiston. Sono riconoscibili da destra: Eddy Bortolussi, Nevio Ferraro, il cav. Battiston, Gabriella Tessari, Gianni Nistri ed Italo Tavoschi.

Al Fogolâr di Bassano, padre Ireneo, poeta e artista friulano nominato «Personaz 1997»

di Silvano Bertossi

Padre Ireneo Forgiarini, di origini friulane (è nato a Gemona del Friuli nel 1952) è stato designato «Personaz 1997» (Personaggio 1997) dal Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, un'associazione che riunisce i friulani residenti nel Vicentino. Questa la motivazione: Padre Ireneo Forgiarini di Glemone al à viazât lant pal mont fasint il poete e il pitôr, par sbarcjà il lunari. Daspò la grande svoltade de sô vite al jentre tal Ordin dai Fraris Minôrs. Brâf e preseât predicjadôr, plen di fantasîs ma ancje concrêt tal difondi la culture di pâs e cuintri la violenze. Al à fondât cjasis di bon acèt e di spiritualitât. Al fas part dal Grop culturâl intitulât a padre Davit M. Turoldo.

La designazione è avvenuta nel corso di un incontro conviviale tenutosi da «Toni e Savina Canciani» di Paderno del Grappa. È stato il presidente del Fogolâr, Enzo Bertossi, friulano originario di Palmanova, a consegnare al festeggiato una artistica pergamena opera del pittore friulano Meni Trevisan e un piccolo «fogolâr» in ferro battuto opera di Mario Raffaelli. Nella pergamena è simbolicamente tratteggiata tutta la storia di padre Ireneo che ha compiuto i suoi studi prima a Vicenza, poi a Honza. Ha vissuto successivamente esperienze di ricerca e studio, dal 1968 al 1972, a Lugano, Lucerna, Parigi, Lussemburgo, Belgio, Praga e Berlino facendo il pittore e poetando nei locali e circoli di cultura dei vari Paesi. E' stato nel 1972 che Forgiarini ha maturato la vocazione francescana ed è entrato nell'ordine dei frati minori, vivendo la sua esperienza ad Assisi, poi a Verona per gli studi teologici al termine dei quali ha cominciato ad operare sul campo in mezzo a detenuti, barboni, prostitute, coltivando sempre la passione per la pittura e la poesia. Il presidente Bertossi lo ha ricordato anche come apprezzato predicatore e propagatore di una nuova cultura di pace e non violenza. Padre Ireneo ha creato la prima comunità di accoglienza a Breganze nel 1981, due anni dopo ha fondato il centro di spiritualità dell'eremo francescano di San Pietro e la casa di accoglienza «Il Cantico» a Mason Vicentino. Ha poi istituito, nel 1992, «Casa Marva», una casa famiglia e centro di formazione. È stato inoltre messo in risalto che è cultore delle tradizioni e della lingua friulana e anima un gruppo di cultura intitolato a padre Davide Maria Turoldo.

Prima dell'incontro conviviale il Fogolâr Furlan di Bassano ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali. La riunione si è svolta presso la sala San Leopoldo del quartiere Cà Baroncello e il presidente Bertossi ha tenuto la relazione sulle attività svolte. Riconfermato Bertossi alla presidenza come pure riconfermati il vicepresidente Bruno Minisini, il segratrio Caterina Frisan Bertossi, il tesoriere Guerrino Moos, i consiglieri Grazia Ferroli, Cecilia Della Negra, Sara Beltramini, avvocato Sergio Brusadin, dottor Luciano Mari. Tutti i convenuti hanno preso poi parte ad una messa in friulano celebrata da padre Ireneo nella chiesetta dei padri Passionisti di San Zenone degli Ezzelini. L'accompagnamento musicale è stato della corale di Raspano, diretta dal maestro Adelio Morocutti.

Un altro piccolo tassello di friulanità è stato collocato, con entusiasmo e amore per la propria terra, al posto giusto.

Il momento della consegna a padre Ireneo Forgiarini, originario di Gemona, dell'artistica pergamena, realizzata dal pittore friulano Meni Trevisan, che lo dichiara «Personaz 1997». È riconoscibile, primo a destra, il presidente del Fogolâr, Enzo Bertossi, originario di Palmanova.

I Maschio a Gardaland

Su queste colonne abbiamo già avuto modo di parlare in passato dei componenti della famiglia Maschio, che si trovano, nella maggior parte, sparsi in varie zone della Francia. Due anni fa i Maschio fecero il loro primo raduno ufficiale nella regione francese di Cap, dove si promisero di ritrovarsi nuovamente assieme ogni due anni. La prima promessa, come si vede dalla foto che pubblichiamo, è stata mantenuta. I Maschio si sono ritrovati quest'anno in Italia, ma non solo. Hanno scelto come luogo di ritrovo un posto affascinante ed incantevole come Gardaland. Con la scusa dei piccoli, insomma, si divertono anche i grandi. Nel giro di due anni, comunque, i clan dei Maschio è passato da 40 e 51 unità.

RICORDI DI UN EMIGRATO

...allora spera di rivedere gli amici e tornare alla solida casa e alla terra dei padri...
(Omero - Odissea - Libro Sesto)

Se un giorno di sole i passi che conducono
da nessuna parte, quei passi che sono i più
preziosi, perché approdano sempre, o quasi,
ai ricordi o al sogno, se quei passi, dicevo,
vanno per caso verso il vecchio viale Palmanova
fiancheggiato da vecchi platani amici, giunti
sul finire, là dove lasciano posto al sole
e all'azzurro del cielo, fermatevi un istante,
prima di proseguire verso sinistra.

Al crocevia di Grado proseguite ben diritto e
immaginate che non ci siano fabbriche e capannoni,
solo campi e campi di granoturco e di erba
medica che chiede d'essere falciata. A sinistra
i colli di Buttrio sfrangiano sul blu del cielo
un contorno talvolta armonioso, talvolta tormentato,
il sole, il richiamo della natura dimenticata,
le sue mille voci, il grido di un uomo che chiama
all'ordine un bue aggiogato o il pianto di un bimbo
impaurito. Le voci della vita!

Dopo qualche chilometro, rimontando il tempo
ed i ricordi, sulla destra, un piccolo paesino: B...
Emigrato da anni, cerco e non trovo, tra i vecchi
muri, un sole che riesca ancora a riscaldarmi.
Il suolo, i muri del mio villaggio! Dalle finestre
chiuse, sbarrate da vecchi mattoni dove si vede
ancora la goccia di cemento che li ha uniti,
non sento più, dall'altra parte, il respiro caldo
delle mucche. E la stalla non è più tranciata
da luce e ombre: strisce che sposavano
le fessure delle tavole del soffitto!

Il vecchio campanile, ormai muto, mi guarda
e si chiede che cosa cerco. Il fiume è là,
ancora là, il «mio» fiume... Quel fiume dove
ci si buttava col sole, senza che nessun
motore rompesse il silenzio. Solo, a tratti,
la sega a nastro di P.O. incideva sul faggio
color rosa la poesia della sedia, quella sedia
che sparisce e riappare... Le sedie del sabato
sera! Cerco di ricordardare...

Che potevano fare le pernici che si radunavano
la sera là, dove i ciottoli lasciavano un po'
di spazio alla sabbia? Forse serrarsi l'una
contro l'altra per rassicurarsi, riscaldarsi e
dimenticare l'uomo col capo sotto l'ala?
Non vedo nuvola carica di pioggia pesare
su di esse. Passo davanti a quella che fu
la casa di F.B. Risento il buon odore dei ritagli
di faggio che bruciano, l'odore della polenta
che le vecchie rimestolavano aspettando
il ritorno degli uomini...

Risento il richiamo delle mucche dalle mammelle
gonfie che chiedono di essere munte:
la mungitura della sera, un rito!
Non si vede più la chiesetta della Taviele,
né il verde delle colline del Collio, più lontano.
Solo una vecchia pozzanghera nel fiume
(ricordo dell'ultima «piena») ha riflessi larghi
e lenti d'acqua calma... Accanto alla chiesa,
sotto le pietre, dormono i miei. Sono ritornato
e mi fa male... Una sirena, lontano, verso M.,
rompe il silenzio...

Mi rendo conto che vedo tutto questo
per l'ultima volta. Ad ovest, ultimo richiamo
del giorno passato, un angolo di cielo
è ancora illuminato... Chiamo: «Marie, Norme,
Vitorio, Lino, Pieri»... Andremo ancora, Vittorio,
assieme a caccia, là dove non si spara
e non si uccide. Guarderemo verso il basso,
Vittorio, dove si spara e si uccide ancora.

MARIO M. (La Seyne, Francia)

LA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA ALLA RICERCA...

Il dibattito sulla «specialità» della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia si intreccia con l'amara constatazione del rapido impoverimento di questo territorio sotto tutti gli aspetti: a Cividale, gli alpini vanno e vengono; a Udine, ha salutato il comando della Brigata Mantova; da Campoformido spiccano il volo gli Aves Rigel; la gloriosa Zanussi è sotto il controllo di una multinazionale del nord Europa; improvvisamente, il dibattito si è aperto sulla conferma della friulanità della Cassa di Risparmio, «monumento» finanziario locale, così come lo erano la Banca del Friuli e la Popolare Udinese, i cui destini sono passati o stanno passando ad altre mani; si è malamente inceppato il discorso sul ruolo internazionale della Regione, ipotizzata «cerniera» tra l'Unione europea e l'Est; l'Italia sta riscrivendo una parte importante della Carta costituzionale per mettersi nelle condizioni di affrontare, con una nuova organizzazione dello Stato, le sfide del terzo millennio; la classe politica del Friuli-Venezia Giulia si dibatte nelle sabbie mobili dell'instabilità abbandonando la guida della Regione nelle mani della burocrazia; siamo al livello più basso, mai raggiunto, nella qualità dei rapporti tra i friulani nel mondo e la loro terra d'origine; dalla diaspora, giungono preoccupanti segnali di insofferenza verso una situazione giudicata insopportabile.

Il tema del futuro istituzionale, economico, sociale e culturale della Regione, e del Friuli in particolare, è un argomento di grandissima attualità, per oggi e per domani. Perciò, riteniamo opportuno offrire, ai nostri lettori, una informazione seria e documentata sulla situazione attuale e sulle prospettive della «Patrie» che, comunque, rimane un punto di riferimento irrinunciabile nella battaglia per il mantenimento di una viva coscienza di popolo.

Iniziamo la pubblicazione di una serie di servizi che illustreranno sia la realtà attuale delle cose che possibili scenari per il futuro. Dal prossimo mese, ai lettori del nostro mensile verrà proposta, appositamente rielaborata per loro, una serie di articoli di Eugenio Segala, recentemente pubblicati sul Messaggero Veneto.

Su questo numero, invece, come preliminare necessario ad una corretta comprensione di quanto verrà esposto in seguito, pubblichiamo un testo di Alfonso Zardi, alto funzionario al Consiglio d'Europa, sulle fasi salienti della storia della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dalle premesse costituenti allo Statuto speciale.

Ringraziamo sin d'ora i due autori per la preziosa collezione.

F.C.

Le Regioni nell'Assemblea Costituente

Com'è noto, a un anno di distanza dalla fine della Guerra, gli italiani vennero chiamati alle urne per pronunciarsi, mediante referendum, sulla forma dello Stato: monarchia o repubblica. Il 2 giugno 1946 una chiara maggioranza si espresse per la Repubblica. Cosa ciò significasse in concreto, a parte la fine del regno dei Savoia, ben pochi avrebbero saputo dire: per taluni, la Repubblica si riduceva alla sostituzione di un sovrano per diritto di nascita con un presidente eletto, per altri, nell'introduzione di un sistema economico di tipo colletivistico, con un forte potere centrale, per altri ancora nel mantenimento di un'economia di mercato e di un sistema pluripartitico incentrato sul parlamento bicamerale.

Alla domanda se fosse opportuno, magari necessario, modificare l'assetto interno dello Stato, delegando ampi poteri agli enti locali, le risposte erano molteplici. I Democristiani erano sostanzialmente favorevoli al rafforzamento dei comuni - vecchio cavallo di battaglia dei Popolari - e al mantenimento delle Province, e non sembravano fare troppo caso delle Regioni di cui si cominciava a parlare. I Comunisti erano ostili alla concessione di autonomie locali particolarmente forti, nelle quali temevano potesse arroccarsi l'opposizione interna nel caso in cui avessero un domani conquistato il potere. La destra storica, sostanzialmente i Liberali, temevano la frantumazione dello Stato appena nato e il risorgere degli staterelli preunitari, sotto nuove e più allettanti spoglie.

Insomma, per l'Assemblea Costituente incaricata di redigere la nuova costituzione, la questione regionale sarebbe stata affrontata e risolta solo dopo che fosse stato deciso l'assetto fondamentale del potere e l'equilibrio tra i vari organi: legislativo, esecutivo e giudiziario. Su un punto comunque, tutti erano d'accordo: l'unità dello Stato non rischiava più di essere messa in discussione dall'introduzione di un certo grado di autonomia nella nuova Repubblica democratica. Si erano certo avvertite spinte separatiste localizzate in alcune aree periferiche dello Stato, incoraggiate anche dal perdurante stato di guerra e dalla ovvia debolezza di un potere centrale sottoposto alla tutela delle autorità militari alleate. Per questa ragione, tra il 1944 e il 1946 - sotto la pressione anche degli Alleati - forme e strumenti particolari di autonomia furono concessi alla Sicilia, alla Sardegna e alla Valle d'Aosta, mentre uno statuto particolare sarebbe stato introdotto di lì a poco per il Trentino-Alto Adige.

TIZIANO TESSITORI (Sedegliano, provincia di Udine, 1895 - Udine 1973), avvocato, è stato il «padre» della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Per quel che riguarda il resto del Paese, l'orientamento di massima della Costituente era favorevole alla creazione di Regioni dotate di propri poteri. Anche se taluno sognava una vera e propria confederazione di enti semi-indipendenti, la grande maggioranza era per la creazione di Regioni che non mettessero in discussione l'unitarietà dello Stato, ma ne accrescessero il grado di democraticità mediante l'istituzione di organi rappresentativi eletti a suffragio universale e dotati di potestà legislativa. Si voleva, insomma, che il Governo della nascente Repubblica - anche per contrapposizione agli eccessi dello Stato prefascista e soprattutto del regime fascista - disponesse di un potere sottoposto, al centro, ad uno scrupoloso controllo parlamentare e in un certo senso riequilibrato, in periferia, dall'esistenza di Regioni in grado di adottare, in determinate materie, norme che, rispettando i «principi» della legislazione nazionale vigente, meglio corrispondessero alla realtà sociale ed economica locale. Posto questo principio fondamentale, i dibattiti in seno alla Costituente si concentrarono sulla delimitazione dei rispettivi poteri dello Stato e delle Regioni, lasciando in secondo piano la questione del numero e dell'estensione geografica delle Regioni da creare.

L'autonomismo giuliano e friulano

Si partiva infatti dal principio che le Regioni avrebbero sostanzialmente ricalcato i confini delle vecchie regioni e stati preunitari, secondo la suddivisione amministrativa ereditata dal Regno d'Italia di napoleonica memoria. Una simile soluzione avrebbe verosimilmente mantenuto il Friuli all'interno della più grande regione del Veneto. Se questa idea non dispiaceva alla grande maggioranza della popolazione e della classe politica del Friuli, essa era però combattuta da una vivace minoranza che riprese ad agitare il vessillo dell'autonomismo friulano, ammainato necessariamente durante il ventennio fascista.

Occorre dire che l'idea di costituire una regine del Friuli non era una novità assoluta. La classe politica friulana, memore della tradizione che aveva preceduto la formazione del Regno d'Italia, non aveva mancato di agitare, fin dalla fine dell'Ottocento, il problema della ricostituzione della Patria del Friuli dalla Livenza al Timavo. Le motivazioni più comunemente avanzate erano l'unità linguistica, culturale ed economica del territorio friulano e la necessità di collegare più saldamente tra loro le province di Gorizia e di Udine (non si dimentichi che Gorizia, Gradisca e Monfalcone avevano appartenuto per secoli, fino al 1918, all'Impero d'Asburgo e quindi gravitavano naturalmente verso l'Est e il Nord, non verso l'Ovest, cioè Udine e Venezia).

Di queste tesi si fecero portavoce personalità quali Girardini, Spezzotti e, soprattutto, negli anni Venti, l'avvocato udinese Carlo Pisenti, fondatore del locale Partito del Lavoro, poi confluito nelle file del Partito Fascista e dal regime nominato Prefetto appunto della Provincia del Friuli creata nel 1923 e comprendente Udine e Gorizia. Fu un'esperienza disastrosa, sul piano amministrativo, politico e culturale: il fascismo si servì della neonata Provincia, nella quale la popolazione italiana era maggioritaria, come di uno strumento di soppressione della perdurante «specificità» dell'area goriziana e soprattutto di italianizzazione forzata della minoranza etnica e linguistica slovena. Le opposizioni a questa decisione furono tali - a cominciare dallo stesso Fascio goriziano che fu difatti sciolto d'autorità - che nel 1927 la Provincia del Friuli fu di nuovo scissa nelle sue due componenti, udinese e goriziana. Ma ormai il danno era fatto.

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, l'autonomismo friulano, mai del tutto sopito, neppure durante gli anni del regime fascista, era riapparso ad opera di qualche uomo di cultura, ma era destinato a scontrarsi con tenaci resistenze ed opposizioni, non solo a Gorizia, dove il sospetto nei confronti della Provincia di Udine per la sopraffazione subita sotto il fascismo era ancora vivo, ma anche a Pordenone, dove più di qualcuno guardava con maggior interesse al Veneto che non al Friuli, e persino a Udine, dove parte dell'opinione pubblica e delle stesse forze politiche era ancora perplessa sul problema regionale, comunque, contraria ad una qualsiasi autonomia particolare.

Non parliamo, poi, di Trieste, dove ogni discussione su questa materia era condizionata dalle trattative internazionali per la conclusione del Trattato di pace e dalla diffusa preoccupazione che l'autonomia regionale potesse favorire delle tendenze separatiste.

L'Assemblea Costituente.

ALFREDO BERZANTI (nato a Trieste nel 1920) è stato il primo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto il 24 giugno del 1964 e riconfermato nella seconda legislatura, sino al 30 luglio 1973.

Giacché questo era il fatto nuovo: le Province di Trieste e di Gorizia risultavano ormai amputate di una grossa parte del territorio che avevano posseduto fin dal 1945. Se per Trieste si profilava l'eventualità di diventare uno staterello libero e indipendente, per Gorizia - o quel che ne restava - il timore era di venire nuovamente inglobata nella più vasta componente friulana.

Queste preoccupazioni avevano del resto suscitatato, ancor prima che finisse la guerra, una riflessione su quel che ne sarebbe stato delle Province orientali d'Italia, al termine del conflitto mondiale. Con una lucidità che perfino sorprende, il Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia aveva infatti approvato, nel dicembre 1944, un documento nel quale impegnava i partiti che in esso si riconoscevano (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Liberale, Partito d'Azione) ad adoperarsi affinché alla «Regione Giulia» fosse accordata «la più ampia autonomia, secondo il principio democratico e le specifiche esigenze politico-economiche». Quali fossero queste esigenze è presto detto: la prima era di mantenere l'italianità delle zone di confine, minacciata dall'andamento negativo della guerra e dalle crescenti pressioni iugoslave; la seconda, di salvaguardare gli interessi di Trieste, ormai condannata ad essere amputata del suo retroterra, mediante «la trasformazione di Trieste in porto veramente franco». La preoccupazione era quindi duplice: assicurare le condizioni della ripresa civile e sociale, riconciliando italiani e sloveni, dopo la politica di brutale snazionalizzazione attuata dal Fascismo e che alimentava quindi una volontà di rivalsa da parte delle popolazioni slovena e croata; cercare altresì le condizioni del benessere materiale di un territorio troppo esiguo per mantenersi da sé, salvo ritornare alle sue origini di emporio dell'intera Europa centrale e danubiana, acquisendo lo statuto di una vera «città anseatica».

E' interessante rilevare che questo documento utilizzava, per definire la Regine nel suo insieme, l'espressione di «Giulia» con cui si intendeva non solo la Venezia Giulia tradizionalmente intesa, ma anche tutto il Friuli, e all'origine della quale si ritrovano il glottologo goriziano Isaia Ascoli - fondatore della Società Filologica Friulana - e il geografo udinese Olinto Marinelli. Va però detto che se la visione unitaria della Regione da costituirsi all'indomani della guerra nasceva soprattutto nella Venezia Giulia ed aveva come preoccupazione principale la ricomposizione della pace civile tra i diversi gruppi etnici, non per questo le tematiche economiche - quelle legate allo sviluppo e al progresso materiale e sociale dell'intero territorio - erano del tutto assenti, né nella Venezia Giulia né in Friuli. Oltre ad auspicare la creazione di un'ampia zona franca per Trieste, infatti, il CNL giuliano reclamava ancora nel febbraio 1945 «autonomia politico-amministrativa, zona franca per tutta la regione e socializzazione delle grandi aziende capitalistiche» per la «salvezza della Venezia Giulia che comprenderà anche il Friuli».

Nel quale Friuli l'avvocato udinese Tiziano Tessitori, esponente della Democrazia Cristiana, animava un'Associazione per l'autonomia friulana favorevole all'istituzione della «Regione Friuli», basandosi su argomenti desunti dalla storia, dalla geografia, dall'economia del territorio compreso tra la Livenza e il Timavo. Ma egli doveva scontrarsi con le diffidenze goriziane e pordenonesi, mentre nella stessa Udine a molti sfuggiva il senso preciso dell'operazione: sul piano economico, più di qualcuno vedeva maggiori vantaggi nell'unione con il Veneto che nell'autonomia; su quello politico, la creazione del-

... DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE

la Regione, specialmente se «autonoma», suscitava sospetti di scarso patriottismo. Per molti, infine, sarebbe stato preferibile rendere ai Comuni i poteri di cui già erano titolari prima del Fascismo ed attuare un decentramento amministrativo su base provinciale: il che avrebbe tra l'altro permesso di accontentare quanti, nella Destra Tagliamento, auspicavano il distacco di Pordenone da Udine e coloro che desideravano salvaguardare l'identità di Gorizia. Quanto a Trieste, sembrava ormai pacifico che avrebbe costituito un Territorio libero indipendente e sottratto alla sovranità italiana.

Come nacque la Regione Friuli-Venezia Giulia

Questa dunque la varietà delle opinioni prevalenti in Friuli e nella Venezia Giulia alla vigilia dell'avvio dei lavori dell'Assemblea Costituente, eletta il 2 giugno 1946. Riuniti a Roma a partire dal luglio dello stesso anno, i membri dell'Assemblea Costituente avevano a loro disposizione gli studi effettuati dagli esperti incaricati di preparare la documentazione di base - giuridica, storica, economica - indispensabile alle loro deliberazioni. Ora, tra questi documenti, ve n'era uno nel quale si prospettava la costituzione di una Regione Venezia Tridentina, con capoluogo Trento, di una Regione Veneto (con capoluogo Venezia) e di una Regione Venezia Giulia e Zara (con capoluogo Trieste). Il Friuli, pure citato nei documenti e proposto da due esperti, non c'è: e si suppone che sia inglobato nel Veneto. Di questa omissione si accoge più tardi un parlamentare né friulano né giuliano, l'on. Uberti, della Democrazia Cristiana, che invita a non dimenticare la Venezia Giulia, anzi la «Regione Friuli Venezia Giulia», visto che «gli abitanti delle zone giuliane residue si sono messi in relazione con i friulani per conseguire questo specifico obiettivo».

E' questa la prima volta che appare citata la futura Regione che nascerà nel 1963. La proposta di Uberti è sostenuta da diversi altri membri della Sotto-commissione per motivi a dir la verità disparati e tutto sommato scarsamente approfonditi: perché è una terra di confine, per favorirne la ripresa economica e materiale, perché si tratta di una regione mistilingue in cui coesistono minoranze etniche non italiane. La Regione Friuli-Venezia Giulia cominciava dunque a prendere forma per una serie di ragioni «residuali»: giunti ormai alla fine del 1946, il Trattato di pace era in fase di avanzata elaborazione e da esso si evinceva che della Venezia Giulia all'Italia sarebbe rimasto ben poco, data per scontata la perdita di Trieste. Raccomandando la creazione di una Regione comprendente «la zona territoriale del Friuli più le terre della Venezia Giulia» destinate a rimanere all'Italia, la Sotto-commissione prendeva atto di questa situazione nel senso più idoneo a tutelare gli interessi dell'Italia e delle residue popolazioni slave che sarebbero rimaste entro i nuovi confini dello Stato.

Quando la più vasta Commissione dei 75 si riunì - nel febbraio 1947 - per discutere le proposte formulate dalla Sotto-commissione per le autonomie locali, sembrò che il lavoro dovesse ricominciare daccapo. Infatti, l'on. Grieco propose che le Regioni fossero costituite «secondo al tradizionale ripartizione dell'Italia», con la sola eccezione della Valle d'Aosta, che avrebbe dovuto costituire una Regione distinta.

Così facendo, le proposte elaborate dalla Sotto-commissione venivano scartate senza esame. Non così l'intesero molti Commissari, che difesero le proposte più diverse, ivi compresa quella di fare del Friuli una regione «ordinaria» ovvero del Friuli con la Venezia Giulia una Regione ad autonomia speciale in ragione del suo carattere mistilingue. Non mancarono le opposizioni, con il risultato che la Commissione decise di non decidere: sul punto se introdurre o meno il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni speciali essa «si riservava di decidere», mentre a proposito dell'elenco di tutte le Regioni (speciali ed ordinarie) si «sospendeva ogni decisione in attesa che fossero raccolti gli elementi di giudizio, mediante l'inchiesta in corso presso gli organi locali delle Regioni di nuova istituzione».

A questo punto risultava chiaro che in seno all'Assemblea Costituente l'idea di fare del Friuli una Regione a sé stante, che si aggiungesse a quella in cui era tradizionalmente ripartito il nostro Paese, incontrava ben pochi consensi. Per evitare dunque che il destino del Friuli fosse di rimanere definitivamente inglobato in una vasta Regione del Veneto, non c'era altra via che prospettarne formalmente l'inclusione tra le Regioni a statuto speciale, proponendo l'aggiunta della Venezia Giulia nella parte che sarebbe rimasta all'Italia e giocando con abilità la carta del «mistilinguismo».

Senonché, quando l'Assemblea Costituente esaminò, in seduta plenaria, il 27 maggio 1947, l'elenco delle Regioni a Statuto speciale e si giunse a parlare del Friuli, l'on. Pecorari propose la costituzione di una «Regione Giulio-Friulana con Zara», proposta che in quella forma non avrebbe potuto essere approvata perché il Trattato di pace appena firmato assegnava Zara alla Jugoslavia. Per evitare un voto negativo, che avrebbe significato la fine di ogni ipotesi di Regione per il Friuli, l'on. Tessitori controprópose formalmente che la nuova Regione si denominasse invece «Friuli-Venezia Giulia» e fosse costituita, oltre che dalla Provincia di Udine, comprendente pure Pordenone, anche da quella parte della Venezia Giulia che il Trattato lasciava all'Italia.

Trieste: 26 maggio 1964. La prima seduta del Consiglio regionale.

L'emendamento Tessitori fu approvato - sia pure con qualche incertezza, tant'è vero che si dovette ripetere il voto - dall'Assemblea Costituente, ma sollevò vivacissime reazioni in Friuli, dove il riconoscimento della «specialità», evidentemente legato alla posizione di confine della Regione, veniva respinto, anche da molti tra gli stessi regionalisti, perché considerato «antipatriottico». Investita da mozioni e ordini del giorno di protesta emanati dall'intero Friuli, l'Assemblea Costituente si vide costretta a ritornare sulla sua decisione. Ormai però gli articoli 116 (che elencava le Regioni speciali) e 131 (che enumerava tutte le Regioni) erano stati approvati e non si potevano più modificare.

L'unica soluzione poteva essere una norma di carattere transitorio che servisse a rinviare nel tempo quantomeno l'attuazione dell'autonomia speciale del Friuli-Venezia Giulia.

Fu così che nel successivo ottobre 1947, l'on. Gronchi, invocando gli sviluppi della situazione internazionale - ossia le difficoltà insorte nell'attuazione del Trattato di pace per quel che riguardava Trieste e il suo territorio - e quindi il perdurare di incertezze sulla definizione del confine orientale, propose di includere tra le «Disposizioni transitorie e finali» della Costituzione una, la X, in virtù della quale al Friuli-Venezia Giulia si sarebbero dovute «provvisoriamente» applicare le norme generali riguardanti le Regioni ordinarie.

Nessuno, in seno alla Costituente, si oppose: anzi, l'on. Cosattini, socialista e primo sindaco di Udine, approvò esplicitamente la proposta che aveva il merito di correggere una decisione secondo lui sbagliata, ossia la creazione di una Regione autonoma che in Friuli nessuno voleva. Dal canto suo, l'on. Tessitori, che nel proporre «in exstremis» la Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale non aveva motivato la sua iniziativa con ragioni etniche o legate al multilinguismo, non si oppose neppure lui al temporaneo «congelamento» dell'autonomia speciale, già accordata alla Regione.

Tutto sommato, la Regione era ormai un fatto acquisito e il Friuli-Venezia Giulia, anche se temporaneamente privato della sua autonomia particolare, avrebbe comunque visto la luce, a brevissima scadenza, quale Regione ordinaria.

I tempi si incaricarono di smentire questa ottimistica previsione, giacché le Regioni ordinarie non furono istituite nel giro di un anno, come pure voleva la VIII Disposizione finale della Costituzione, ma solo nel 1970. Ma per quel che riguarda il Friuli-Venezia Giulia, questo ritardo, certo non voluto, della nascita della Regione, consentì di procedere al necessario chiarimento e approfondimento dei contorni e dei contenuti dell'autonomia.

Dalla Regione allo Statuto speciale

Che la Regione fosse stata voluta anche per ricomporre l'equilibrio e la conciliazione tra le popolazioni italiana, slovena e croata è indubbio, ma le motivazioni economiche, che pure stavano alla base delle richieste friulane e che erano presenti anche nelle prese di posizione della resistenza giuliana e triestina, tendevano a diventare sempre più importanti. Per due ordini di fattori: il primo è che con il ritorno di Trieste e del suo territorio all'amministrazione italiana - con il Memorandum di Londra del 1954 - il problema della «sopravvivenza» economica di questa zona diventava impellente e, data la «chiusura» del confine orientale, un aggancio sempre più stretto con il territorio e l'economia del Friuli e di tutta la nazione italiana era una necessità assoluta.

Il secondo è che lo sviluppo economico tumultuoso e per certi versi disordinato dell'immediato dopoguerra chiedeva ormai di essere razionalizzato e orientato a dei fini di progresso generale. Nei primi anni Sessanta si cominciava già a parlare di «programmazione economica»: fare della Regione Friuli-Venezia Giulia il «test» della governabilità dell'economia su scala regionale poteva apparire un esperimento allettante.

E, comunque, l'appartenenza ormai non più messa in discussione, di Trieste all'Italia consentiva di elaborare delle proposte concrete di Statuto, ciò che fino al 1954 non era stato evidentemente possibile.

I progetti dunque non mancarono, a partire dal 1957, ad opera di parlamentari della Regione e di Enti locali, per sfociare infine, nel corso del 1962, in un testo che costituiva una sintesi e una mediazione tra le diverse tesi degli uni e degli altri: la Regione nacque unitaria, senza cioè autonomie particolari al suo interno (com'è il caso del Trentino-Alto Adige, dove i veri poteri legislativi e amministrativi sono attribuiti alle Province Autonome di Trento e Bolzano) e con capoluogo Trieste. Le veniva però riconosciuta la facoltà di insediare i propri uffici anche al di fuori del capoluogo (e con ciò si accontentava Udine) e si istituiva contestualmente il Circondario di Pordenone (per venire incontro alla sua aspirazione a diventare Provincia, cosa che poi fu fatta nel 1968). Quanto al territorio di Trieste, l'ultimo articolo dello Statuto stabiliva norme speciali per il finanziamento delle attività economiche e prevedeva la trasformazione dell'Azienda portuale in Ente Porto.

Questo compromesso politico ed amministrativo ha nel tempo dato i suoi frutti, se si tien conto che l'«unitarietà» della Regione si è riflessa soprattutto nell'elemento essenziale e distintivo della sua «specialità» e cioè il suo potere di governare lo sviluppo economico.

Se è vero infatti che un apposito articolo dello Statuto (il terzo) riconosce la «parità di diritti e di trattamento» e garantisce la «salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali» di tutti i cittadini «qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono» - ciò che corrisponde alla motivazione principale dell'Assemblea Costituente nell'accordare l'autonomia speciale alla Regione -, è altresì vero che disposizioni innovative e relativamente ampie riguardano soprattutto le materie nelle quali la Regione ha una sua competenza legislativa (vedremo più avanti come essa si articola). Basta guardare l'elenco delle materie nelle quali è consentito legiferare alle Regioni ordinarie, in cui predominano l'agricoltura, la silvicoltura, le fiere e i mercati, le cave e le torbiere, la caccia e la pesca, uno specchio della società rurale e sottosviluppata, qual era in sostanza l'Italia del 1946 - e confrontarlo con le liste contenute negli articoli 4 e 5 dello Statuto regionale, dove si ritrovano materie quali il credito e il risparmio, gli enti finanziari per lo sviluppo economico della Regione, l'industria e il commercio, l'artigianato, oltre che naturalmente l'agricoltura. È una visione moderna, consona alle aspettative di una società industriale avanzata, qual era l'Italia degli anni 60, quella del «boom economico».

In questo senso, gli autori dello statuto speciale correggevano - o aggiornavano, se si preferisce - la scelta peraltro impacciata dei Costituenti, riconoscendo nel «governo dell'economia» anziché nella difesa delle minoranze etniche il fondamento della sua specialità. La Regione nasceva attrezzata per cogliere le sfide degli anni 60 che si annunciavano tumultuosi: di lì a pochi mesi, l'economia surriscaldata avrebbe conosciuto il primo brusco rallentamento, la società avrebbe espresso una domanda di cambiamento, col passaggio dal centrismo al centrosinistra, e l'Italia avrebbe sorprendentemente occupato l'8° posto nella classifica dei paesi più industrializzati del mondo.

Man mano che si normalizzavano anche i rapporti internazionali, la natura perfino bellicosa di quell'attributo di «regione di confine» si sarebbe trasformato in un sinonimo di dialogo, lasciando il posto alla formula di «regione ponte» che avrebbe conosciuto molteplici declinazioni.

Oggi, quell'intuizione degli anni 60 richiede un nuovo aggiornamento: come mantenere vive le ragioni della specialità quando la Slovenia si appresta a diventare un membro dell'Unione europea e l'introduzione della moneta unica in quello che è già un mercato unico rende problematica, per non dire vagamente ridicola, la pretesa di governare l'economia di una regione che non è una tessera minuscola del mosaico Europa sempre più grande?

A questa domanda occorre peraltro dare una risposta, adoperandosi perché sia quella della gente, che nel 1948 si vide cadere dal cielo una Regione non richiesta, ma che oggi non accetterebbe di vedersi allo stesso modo privata di una Regione nella quale, bene o male - e soprattutto attraverso la durissima prova del terremoto del 1976 - ha creduto e crede tuttora.

Alfonso Zardi

ANTONIO COMELLI (nato a Nimis, in provincia di Udine, nel 1920) è stato il secondo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto una prima volta il 30 luglio del 1973 e riconfermato successivamente fino al 23 ottobre del 1984.

ADRIANO BIASUTTI (nato a Palazzolo dello Stella, in provincia di Udine nel 1941) è stato il terzo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto una prima volta il 23 ottobre del 1984 e riconfermato dalla sesta legislatura, il 2 agosto del 1988.

LA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA ALLA RICERCA...

Il dibattito sulla «specialità» della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia si intreccia con l'amara constatazione del rapido impoverimento di questo territorio sotto tutti gli aspetti: a Cividale, gli alpini vanno e vengono; a Udine, ha salutato il comando della Brigata Mantova; da Campoformido spiccano il volo gli Aves Rigel; la gloriosa Zanussi è sotto il controllo di una multinazionale del nord Europa; improvvisamente, il dibattito si è aperto sulla conferma della friulanità della Cassa di Risparmio, «monumento» finanziario locale, così come lo erano la Banca del Friuli e la Popolare Udinese, i cui destini sono passati o stanno passando ad altre mani; si è malamente inceppato il discorso sul ruolo internazionale della Regione, ipotizzata «cerniera» tra l'Unione europea e l'Est; l'Italia sta riscrivendo una parte importante della Carta costituzionale per mettersi nelle condizioni di affrontare, con una nuova organizzazione dello Stato, le sfide del terzo millennio; la classe politica del Friuli-Venezia Giulia si diletta nelle sabbie mobili dell'instabilità abbandonando la guida della Regione nelle mani della burocrazia; siamo al livello più basso, mai raggiunto, nella qualità dei rapporti tra i friulani nel mondo e la loro terra d'origine; dalla diaspora, giungono preoccupanti segnali di insofferenza verso una situazione giudicata insopportabile.

Il tema del futuro istituzionale, economico, sociale e culturale della Regione, e del Friuli in particolare, è un argomento di grandissima attualità, per oggi e per domani. Perciò, riteniamo opportuno offrire, ai nostri lettori, una informazione seria e documentata sulla situazione attuale e sulle prospettive della «Patrie» che, comunque, rimane un punto di riferimento irrinunciabile nella battaglia per il mantenimento di una viva coscienza di popolo.

Iniziamo la pubblicazione di una serie di servizi che illustreranno sia la realtà attuale delle cose che possibili scenari per il futuro. Dal prossimo mese, ai lettori del nostro mensile verrà proposta, appositamente rielaborata per loro, una serie di articoli di Eugenio Segala, recentemente pubblicati sul Messaggero Veneto.

Su questo numero, invece, come preliminare necessario ad una corretta comprensione di quanto verrà esposto in seguito, pubblichiamo un testo di Alfonso Zardi, alto funzionario al Consiglio d'Europa, sulle fasi salienti della storia della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dalle premesse costituenti allo Statuto speciale.

Ringraziamo sin d'ora i due autori per la preziosa collezione.

F.C.

Le Regioni nell'Assemblea Costituente

Com'è noto, a un anno di distanza dalla fine della Guerra, gli italiani vennero chiamati alle urne per pronunciarsi, mediante referendum, sulla forma dello Stato: monarchia o repubblica. Il 2 giugno 1946 una chiara maggioranza si espresse per la Repubblica. Cosa ciò significasse in concreto, a parte la fine del regno dei Savoia, ben pochi avrebbero saputo dire: per taluni, la Repubblica si riduceva alla sostituzione di un sovrano per diritto di nascita con un presidente eletto, per altri, nell'introduzione di un sistema economico di tipo colletivistico, con un forte potere centrale, per altri ancora nel mantenimento di un'economia di mercato e di un sistema pluripartitico incentrato sul parlamento bicamerale.

Alla domanda se fosse opportuno, magari necessario, modificare l'assetto interno dello Stato, delegando ampi poteri agli enti locali, le risposte erano molteplici. I Democristiani erano sostanzialmente favorevoli al rafforzamento dei comuni - vecchio cavallo di battaglia dei Popolari - e al mantenimento delle Province, e non sembravano fare troppo caso delle Regioni di cui si cominciava a parlare. I Comunisti erano ostili alla concessione di autonomie locali particolarmente forti, nelle quali temevano potesse arroccarsi l'opposizione interna nel caso in cui avessero un domani conquistato il potere. La destra storica, sostanzialmente i Liberali, temevano la frantumazione dello Stato appena nato e il risorgere degli staterelli preunitari, sotto nuove e più allettanti spoglie.

Insomma, per l'Assemblea Costituente incaricata di redigere la nuova costituzione, la questione regionale sarebbe stata affrontata e risolta solo dopo che fosse stato deciso l'assetto fondamentale del potere e l'equilibrio tra i vari organi: legislativo, esecutivo e giudiziario. Su un punto comunque, tutti erano d'accordo: l'unità dello Stato non rischiava più di essere messa in discussione dall'introduzione di un certo grado di autonomia nella nuova Repubblica democratica. Si erano certo avvertite spinte separatiste localizzate in alcune aree periferiche dello Stato, incoraggiate anche dal perdurante stato di guerra e dalla ovvia debolezza di un potere centrale sottoposto alla tutela delle autorità militari alleate. Per questa ragione, tra il 1944 e il 1946 - sotto la pressione anche degli Alleati - forme e strumenti particolari di autonomia furono concessi alla Sicilia, alla Sardegna e alla Valle d'Aosta, mentre uno statuto particolare sarebbe stato introdotto di lì a poco per il Trentino-Alto Adige.

TIZIANO TESSITORI (Sedegliano, provincia di Udine, 1895 - Udine 1973), avvocato, è stato il «padre» della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Per quel che riguarda il resto del Paese, l'orientamento di massima della Costituente era favorevole alla creazione di Regioni dotate di propri poteri. Anche se taluno sognava una vera e propria confederazione di enti semi-indipendenti, la grande maggioranza era per la creazione di Regioni che non mettessero in discussione l'unitarietà dello Stato, ma ne accrescessero il grado di democraticità mediante l'stituzione di organi rappresentativi eletti a suffragio universale e dotati di potestà legislativa. Si voleva, insomma, che il Governo della nascente Repubblica - anche per contrapposizione agli eccessi dello Stato prefascista e soprattutto del regime fascista - disponesse di un potere sottoposto, al centro, ad uno scrupoloso controllo parlamentare e in un certo senso riequilibrato, in periferia, dall'esistenza di Regioni in grado di adottare, in determinate materie, norme che, rispettando i «principi» della legislazione nazionale vigente, meglio corrispondessero alla realtà sociale ed economica locale. Posto questo principio fondamentale, i dibattiti in seno alla Costituente si concentrarono sulla delimitazione dei rispettivi poteri dello Stato e delle Regioni, lasciando in secondo piano la questione del numero e dell'estensione geografica delle Regioni da creare.

L'autonomismo giuliano e friulano

Si partiva infatti dal principio che le Regioni avrebbero sostanzialmente ricalcato i confini delle vecchie regioni e stati preunitari, secondo la suddivisione amministrativa ereditata dal Regno d'Italia di napoleonica memoria. Una simile soluzione avrebbe verosimilmente mantenuto il Friuli all'interno della più grande regione del Veneto. Se questa idea non dispiaceva alla grande maggioranza della popolazione e della classe politica del Friuli, essa era però combattuta da una vivace minoranza che riprese ad agitare il vessillo dell'autonomismo friulano, 'ammainato necessariamente durante il ventennio fascista.

Occorre dire che l'idea di costituire una regine del Friuli non era una novità assoluta. La classe politica friulana, memore della tradizione che aveva preceduto la formazione del Regno d'Italia, non aveva mancato di agitare, fin dalla fine dell'Ottocento, il problema della ricostituzione della Patria del Friuli dalla Livenza al Timavo. Le motivazioni più comunemente avanzate erano l'unità linguistica, culturale ed economica del territorio friulano e la necessità di collegare più saldamente tra loro le province di Gorizia e di Udine (non si dimentichi che Gorizia, Gradisca e Monfalcone avevano appartenuto per secoli, fino al 1918, all'Impero d'Asburgo e quindi gravitavano naturalmente verso l'Est e il Nord, non verso l'Ovest, cioè Udine e Venezia).

Di queste tesi si fecero portavoce personalità quali Girardini, Spezzotti e, soprattutto, negli anni Venti, l'avvocato udinese Carlo Pisenti, fondatore del locale Partito del Lavoro, poi confluito nelle file del Partito Fascista e dal regime nominato Prefetto appunto della Provincia del Friuli creata nel 1923 e comprendente Udine e Gorizia. Fu un'esperienza disastrosa, sul piano amministrativo, politico e culturale: il fascismo si servì della neonata Provincia, nella quale la popolazione italiana era maggioritaria, come di uno strumento di soppressione della perdurante «specificità» dell'area goriziana e soprattutto di italianizzazione forzata della minoranza etnica e linguistica slovena. Le opposizioni a questa decisione furono tali - a cominciare dallo stesso Fascio goriziano che fu difatti sciolto d'autorità - che nel 1927 la Provincia del Friuli fu di nuovo scissa nelle sue due componenti, udinese e goriziana. Ma ormai il danno era fatto.

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, l'autonomismo friulano, mai del tutto sopito, neppure durante gli anni del regime fascista, era riapparso ad opera di qualche uomo di cultura, ma era destinato a scontrarsi con tenaci resistenze ed opposizioni, non solo a Gorizia, dove il sospetto nei confronti della Provincia di Udine per la sopraffazione subita sotto il fascismo era ancora vivo, ma anche a Pordenone, dove più di qualcuno guardava con maggior interesse al Veneto che non al Friuli, e persino a Udine, dove parte dell'opinione pubblica e delle stesse forze politiche era ancora perplessa sul problema regionale, comunque, contraria ad una qualsiasi autonomia particolare.

Non parliamo, poi, di Trieste, dove ogni discussione su questa materia era condizionata dalle trattative internazionali per la conclusione del Trattato di pace e dalla diffusa preoccupazione che l'autonomia regionale potesse favorire delle tendenze separatiste.

ALFREDO BERZANTI (nato a Trieste nel 1920) è stato il primo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto il 24 giugno del 1964 e riconfermato nella seconda legislatura, sino al 30 luglio 1973.

L'Assemblea Costituente.

Giacché questo era il fatto nuovo: le Province di Trieste e di Gorizia risultavano ormai amputate di una grossa parte del territorio che avevano posseduto fin dal 1945. Se per Trieste si profilava l'eventualità di diventare uno staterello libero e indipendente, per Gorizia - o quel che ne restava - il timore era di venire nuovamente inglobata nella più vasta componente friulana.

Queste preoccupazioni avevano del resto suscitato, ancor prima che finisse la guerra, una riflessione su quel che ne sarebbe stato delle Province orientali d'Italia, al termine del conflitto mondiale. Con una lucidità che perfino sorprende, il Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia aveva infatti approvato, nel dicembre 1944, un documento nel quale impegnava i partiti che in esso si riconoscevano (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Liberale, Partito d'Azione) ad adoperarsi affinché alla «Regione Giulia» fosse accordata «la più ampia autonomia, secondo il principio democratico e le specifiche esigenze politico-economiche». Quali fossero queste esigenze è presto detto: la prima era di mantenere l'italianità delle zone di confine, minacciata dall'andamento negativo della guerra e dalle crescenti pressioni iugoslave; la seconda, di salvaguardare gli interessi di Trieste, ormai condannata ad essere amputata del suo retroterra, mediante «la trasformazione di Trieste in porto veramente franco». La preoccupazione era quindi duplice: assicurare le condizioni della ripresa civile e sociale, riconciliando italiani e sloveni, dopo la politica di brutale snazionalizzazione attuata dal Fascismo e che alimentava quindi una volontà di rivalsa da parte delle popolazioni slovena e croata; cercare altresì le condizioni del benessere materiale di un territorio troppo esiguo per mantenersi da sé, salvo ritornare alle sue origini di emporio dell'intera Europa centrale e danubiana, acquisendo lo statuto di una vera «città anseatica».

E' interessante rilevare che questo documento utilizzava, per definire la Regine nel suo insieme, l'espressione di «Giulia» con cui si intendeva non solo la Venezia Giulia tradizionalmente intesa, ma anche tutto il Friuli, e all'origine della quale si ritrovano il glottologo goriziano Isaia Ascoli - fondatore della Società Filologica Friulana - e il geografo udinese Olinto Marinelli. Va però detto che se la visione unitaria della Regione da costituirsi all'indomani della guerra nasceva soprattutto nella Venezia Giulia ed aveva come preoccupazione principale la ricomposizione della pace civile tra i diversi gruppi etnici, non per questo le tematiche economiche - quelle legate allo sviluppo e al progresso materiale e sociale dell'intero territorio - erano del tutto assenti, né nella Venezia Giulia né in Friuli. Oltre ad auspicare la creazione di un'ampia zona franca per Trieste, infatti, il CNL giuliano reclamava ancora nel febbraio 1945 «autonomia politico-amministrativa, zona franca per tutta la regione e socializzazione delle grandi aziende capitalistiche» per la «salvezza della Venezia Giulia che comprenderà anche il Friuli».

Nel quale Friuli l'avvocato udinese Tiziano Tessitori, esponente della Democrazia Cristiana, animava un'Associazione per l'autonomia friulana favorevole all'istituzione della «Regione Friuli», basandosi su argomenti desunti dalla storia, dalla geografia, dall'economia del territorio compreso tra la Livenza e il Timavo. Ma egli doveva scontrarsi con le diffidenze goriziane e pordenonesi, mentre nella stessa Udine a molti sfuggiva il senso preciso dell'operazione: sul piano economico, più di qualcuno vedeva maggiori vantaggi nell'unione con il Veneto che nell'autonomia; su quello politico, la creazione del-

... DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE

la Regione, specialmente se «autonoma», suscitava sospetti di scarso patriottismo. Per molti, infine, sarebbe stato preferibile rendere ai Comuni i poteri di cui già erano titolari prima del Fascismo ed attuare un decentramento amministrativo su base provinciale: il che avrebbe tra l'altro permesso di accontentare quanti, nella Destra Tagliamento, auspicavano il distacco di Pordenone da Udine e coloro che desideravano salvaguardare l'identità di Gorizia. Quanto a Trieste, sembrava ormai pacifico che avrebbe costituito un Territorio libero indipendente e sottratto alla sovranità italiana.

Come nacque la Regione Friuli-Venezia Giulia

Questa dunque la varietà delle opinioni prevalenti in Friuli e nella Venezia Giulia alla vigilia dell'avvio dei lavori dell'Assemblea Costituente, eletta il 2 giugno 1946. Riuniti a Roma a partire dal luglio dello stesso anno, i membri dell'Assemblea Costituente avevano a loro disposizione gli studi effettuati dagli esperti incaricati di preparare la documentazione di base - giuridica, storica, economica - indispensabile alle loro deliberazioni. Ora, tra questi documenti, ve n'era uno nel quale si prospettava la costituzione di una Regione Venezia Tridentina, con capoluogo Trento, di una Regione Veneto (con capoluogo Venezia) e di una Regione Venezia Giulia e Zara (con capoluogo Trieste). Il Friuli, pure citato nei documenti e proposto da due esperti, non c'è: e si suppone che sia inglobato nel Veneto. Di questa omissione si accoge più tardi un parlamentare né friulano né giuliano, l'on. Uberti, della Democrazia Cristiana, che invita a non dimenticare la Venezia Giulia, anzi la «Regione Friuli Venezia Giulia», visto che «gli abitanti delle zone giuliane residue si sono messi in relazione con i friulani per conseguire questo specifico obiettivo».

E' questa la prima volta che appare citata la futura Regione che nascerà nel 1963. La proposta di Uberti è sostenuta da diversi altri membri della Sottocommissione per motivi a dir la verità disparati e tutto sommato scarsamente approfonditi: perché è una terra di confine, per favorire la ripresa economica e materiale, perché si tratta di una regione mistilingue in cui coesistono minoranze etniche non italiane. La Regione Friuli-Venezia Giulia cominciava dunque a prendere forma per una serie di ragioni «residuali»: giunti ormai alla fine del 1946, il Trattato di pace era in fase di avanzata elaborazione e da esso si evinceva che della Venezia Giulia all'Italia sarebbe rimasto ben poco, data per scontata la perdita di Trieste. Raccomandando la creazione di una Regione comprendente «la zona territoriale del Friuli più le terre della Venezia Giulia» destinate a rimanere all'Italia, la Sotto-commissione prendeva atto di questa situazione nel senso più idoneo a tutelare gli interessi dell'Italia e delle residue popolazioni slave che sarebbero rimaste entro i nuovi confini dello Stato.

Quando la più vasta Commissione dei 75 si riunì - nel febbraio 1947 - per discutere le proposte formulate dalla Sottocommissione per le autonomie locali, sembrò che il lavoro dovesse ricominciare daccapo. Infatti, l'on. Grieco propose che le Regioni fossero costituite «secondo al tradizionale ripartizione dell'Italia», con la sola eccezione della Valle d'Aosta, che avrebbe dovuto costituire una Regione distinta.

Così facendo, le proposte elaborate dalla Sotto-commissione venivano scartate senza esame. Non così l'intesero molti Commissari, che difesero le proposte più diverse, ivi compresa quella di fare del Friuli una regione «ordinaria» ovvero del Friuli con la Venezia Giulia una Regione ad autonomia speciale in ragione del suo carattere mistilingue. Non mancarono le opposizioni, con il risultato che la Commissione decise di non decidere: sul punto se introdurre o meno il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni speciali essa «si riservava di decidere», mentre a proposito dell'elenco di tutte le Regioni (speciali ed ordinarie) si «sospendeva ogni decisione in attesa che fossero raccolti gli elementi di giudizio, mediante l'inchiesta in corso presso gli organi locali delle Regioni di nuova istituzione».

A questo punto risultava chiaro che in seno all'Assemblea Costituente l'idea di fare del Friuli una Regione a sé stante, che si aggiungesse a quella in cui era tradizionalmente ripartito il nostro Paese, incontrava ben pochi consensi. Per evitare dunque che il destino del Friuli fosse di rimanere definitivamente inglobato in una vasta Regione del Veneto, non c'era altra via che prospettarne formalmente l'inclusione tra le Regioni a statuto speciale, proponendo l'aggiunta della Venezia Giulia nella parte che sarebbe rimasta all'Italia e giocando con abilità la carta del «mistilinguismo».

Senonché, quando l'Assemblea Costituente esaminò, in seduta plenaria, il 27 maggio 1947, l'elenco delle Regioni a Statuto speciale e si giunse a parlare del Friuli, l'on. Pecorari propose la costituzione di una «Regione Giulio-Friulana con Zara», proposta che in quella forma non avrebbe potuto essere approvata perché il Trattato di pace appena firmato assegnava Zara alla Jugoslavia. Per evitare un voto negativo, che avrebbe significato la fine di ogni ipotesi di Regione per il Friuli, l'on. Tessitori contropropose formalmente che la nuova Regione si denominasse invece «Friuli-Venezia Giulia» e fosse costituita, oltre che dalla Provincia di Udine, comprendente pure Pordenone, anche da quella parte della Venezia Giulia che il Trattato lasciava all'Italia.

ANTONIO COMELLI (nato a Nimis, in provincia di Udine, nel 1920) è stato il secondo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto una prima volta il 30 luglio del 1973 e riconfermato successivamente fino al 23 ottobre del 1984.

Trieste: 26 maggio 1964. La prima seduta del Consiglio regionale.

L'emendamento Tessitori fu approvato - sia pure con qualche incertezza, tant'è vero che si dovette ripetere il voto - dall'Assemblea Costituente, ma sollevò vivacissime reazioni in Friuli, dove il riconoscimento della «specialità», evidentemente legato alla posizione di confine della Regione, veniva respinto, anche da molti tra gli stessi regionalisti, perché considerato «antipatriottico». Investita da mozioni e ordini del giorno di protesta emanati dall'intero Friuli, l'Assemblea Costituente si vide costretta a ritornare sulla sua decisione. Ormai però gli articoli 116 (che elencava le Regioni speciali) e 131 (che enumerava tutte le Regioni) erano stati approvati e non si potevano più modificare.

L'unica soluzione poteva essere una norma di carattere transitorio che servisse a rinviare nel tempo quantomeno l'attuazione dell'autonomia speciale del Friuli-Venezia Giulia.

Fu così che nel successivo ottobre 1947, l'on. Gronchi, invocando gli sviluppi della situazione internazionale - ossia le difficoltà insorte nell'attuazione del Trattato di pace per quel che riguardava Trieste e il suo territorio - e quindi il perdurare di incertezze sulla definizione del confine orientale, propose di includere tra le «Disposizioni transitorie e finali» della Costituzione una, la X, in virtù della quale al Friuli-Venezia Giulia si sarebbero dovute «provvisoriamente» applicare le norme generali riguardanti le Regioni ordinarie.

Nessuno, in seno alla Costituente, si oppose: anzi, l'on. Cosattini, socialista e primo sindaco di Udine, approvò esplicitamente la proposta che aveva il merito di correggere una decisione secondo lui sbagliata, ossia la creazione di una Regione autonoma che in Friuli nessuno voleva. Dal canto suo, l'on. Tessitori, che nel proporre «in exstremis» la Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale non aveva motivato la sua iniziativa con ragioni etniche o legate al multilinguismo, non si oppose neppure lui al temporaneo «congelamento» dell'autonomia speciale, già accordata alla Regione.

Tutto sommato, la Regione era ormai un fatto acquisito e il Friuli-Venezia Giulia, anche se temporaneamente privato della sua autonomia particolare, avrebbe comunque visto la luce, a brevissima scadenza, quale Regione ordinaria.

I tempi si incaricarono di smentire questa ottimistica previsione, giacché le Regioni ordinarie non furono istituite nel giro di un anno, come pure voleva la VIII Disposizione finale della Costituzione, ma solo nel 1970. Ma per quel che riguarda il Friuli-Venezia Giulia, questo ritardo, certo non voluto, della nascita della Regione, consentì di procedere al necessario chiarimento e approfondimento dei contorni e dei contenuti dell'autonomia.

ADRIANO BIASUTTI (nato a Palazzolo dello Stella, in provincia di Udine nel 1941) è stato il terzo Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, eletto una prima volta il 23 ottobre del 1984 e riconfermato dalla sesta legislatura, il 2 agosto del 1988.

Dalla Regione allo Statuto speciale

Che la Regione fosse stata voluta anche per ricomporre l'equilibrio e la conciliazione tra le popolazioni italiana, slovena e croata è indubbio, ma le motivazioni economiche, che pure stavano alla base delle richieste friulane e che erano presenti anche nelle prese di posizione della resistenza giuliana e triestina, tendevano a diventare sempre più importanti. Per due ordini di fattori: il primo è che con il ritorno di Trieste e del suo territorio all'amministrazione italiana - con il Memorandum di Londra del 1954 - il problema della «sopravvivenza» economica di questa zona diventava impellente e, data la «chiusura» del confine orientale, un aggancio sempre più stretto con il territorio e l'economia del Friuli e di tutta la nazione italiana era una necessità assoluta.

Il secondo è che lo sviluppo economico tumultuoso e per certi versi disordinato dell'immediato dopoguerra chiedeva ormai di essere razionalizzato e orientato a dei fini di progresso generale. Nei primi anni Sessanta si cominciava già a parlare di «programmazione economica»: fare della Regione Friuli-Venezia Giulia il «test» della governabilità dell'economia su scala regionale poteva apparire un esperimento allettante.

E, comunque, l'appartenenza ormai non più messa in discussione, di Trieste all'Italia consentiva di elaborare delle proposte concrete di Statuto, ciò che fino al 1954 non era stato evidentemente possibile.

I progetti dunque non mancarono, a partire dal 1957, ad opera di parlamentari della Regione e di Enti locali, per sfociare infine, nel corso del 1962, in un testo che costituiva una sintesi e una mediazione tra le diverse tesi degli uni e degli altri: la Regione nacque unitaria, senza cioè autonomie particolari al suo interno (com'è il caso del Trentino-Alto Adige, dove i veri poteri legislativi e amministrativi sono attribuiti alle Province Autonome di Trento e Bolzano) e con capoluogo Trieste. Le veniva però riconosciuta la facoltà di insediare i propri uffici anche al di fuori del capoluogo (e con ciò si accontentava Udine) e si istituiva contestualmente il Circondario di Pordenone (per venire incontro alla sua aspirazione a diventare Provincia, cosa che poi fu fatta nel 1968). Quanto al territorio di Trieste, l'ultimo articolo dello Statuto stabiliva norme speciali per il finanziamento delle attività economiche e prevedeva la trasformazione dell'Azienda portuale in Ente Porto.

Questo compromesso politico ed amministrativo ha nel tempo dato i suoi frutti, se si tien conto che l'«unitarietà» della Regione si è riflessa soprattutto nell'elemento essenziale e distintivo della sua «specialità» e cioè il suo potere di governare lo sviluppo economico.

Se è vero infatti che un apposito articolo dello Statuto (il terzo) riconosce la «parità di diritti e di trattamento» e garantisce la «salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali» di tutti i cittadini «qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono» - ciò che corrisponde alla motivazione principale dell'Assemblea Costituente nell'accordare l'autonomia speciale alla Regione -, è altresì vero che disposizioni innovative e relativamente ampie riguardano soprattutto le materie nelle quali la Regione ha una sua competenza legislativa (vedremo più avanti come essa si articola). Basta guardare l'elenco delle materie nelle quali è consentito legiferare alle Regioni ordinarie, in cui predominano l'agricoltura, la silvicoltura, le fiere e i mercati, le cave e le torbiere, la caccia e la pesca, uno specchio della società rurale e sottosviluppata, qual era in sostanza l'Italia del 1946 - e confrontarlo con le liste contenute negli articoli 4 e 5 dello Statuto regionale, dove si ritrovano materie quali il credito e il risparmio, gli enti finanziari per lo sviluppo economico della Regione, l'industria e il commercio, l'artigianato, oltre che naturalmente l'agricoltura. È una visione moderna, consona alle aspettative di una società industriale avanzata, qual era l'Italia degli anni 60, quella del «boom economico».

In questo senso, gli autori dello statuto speciale correggevano - o aggiornavano, se si preferisce - la scelta peraltro impacciata dei Costituenti, riconoscendo nel «governo dell'economia» anziché nella difesa delle minoranze etniche il fondamento della sua specialità. La Regione nasceva attrezzata per cogliere le sfide degli anni 60 che si annunciavano tumultuosi: di lì a pochi mesi, l'economia surriscaldata avrebbe conosciuto il primo brusco rallentamento, la società avrebbe espresso una domanda di cambiamento, col passaggio dal centrismo al centrosinistra, e l'Italia avrebbe sorprendentemente occupato l'8° posto nella classifica dei paesi più industrializzati del mondo.

Man mano che si normalizzavano anche i rapporti internazionali, la natura perfino bellicosa di quell'attributo di «regione di confine» si sarebbe trasformato in un sinonimo di dialogo, lasciando il posto alla formula di «regione ponte» che avrebbe conosciuto molteplici declinazioni.

Oggi, quell'intuizione degli anni 60 richiede un nuovo aggiornamento: come mantenere vive le ragioni della specialità quando la Slovenia si appresta a diventare un membro dell'Unione europea e l'introduzione della moneta unica in quello che è già un mercato unico rende problematica, per non dire vagamente ridicola, la pretesa di governare l'economia di una regione che non è una tessera minuscola del mosaico Europa sempre più grande?

A questa domanda occorre peraltro dare una risposta, adoperandosi perché sia quella della gente, che nel 1948 si vide cadere dal cielo una Regione non richiesta, ma che oggi non accetterebbe di vedersi allo stesso modo privata di una Regione nella quale, bene o male - e soprattutto attraverso la durissima prova del terremoto del 1976 - ha creduto e crede tuttora.

Alfonso Zardi

IN ARGENTINA

Un nuovo vescovo di origine friulana

Attorniato da una grande moltitudine di fedeli, tra cui facevano spicco, con i loro costumi e le loro bandiere, i rappresentanti della Famiglia Friulana, è stato consacrato vescovo, a Rosario, Argentina, don Luigi Armando Collazuol. Figlio di Elma Lenarduzzi, con radici a Passariano e a Zompicchia di Codroipo, il nuovo prelato, nominato subito dopo la consacrazione vescovo ausiliare di Rosario e titolare della diocesi di Elo, viene a continuare il già lungo elenco di prelati ed uomini di chiesa che la terra friulana ha dato nel tempo a quella argentina. È un fatto che a Friuli nel Mondo fa particolarmente piacere, soprattutto dopo aver comunicato, da queste colonne, la scomparsa (avvenuta recentemente a Roma) dell'ex «primate» dell'America Latina, cardinal Eduardo Pironio, figlio anche lui di friulani e profondamente legato alla terra dei padri. Dalle notizie cortesemente trasmesseci dalla Famiglia Friulana di Rosario risulta che il nuovo vescovo, oggi appena cinquantenne, ha frequentato e completato il ciclo di studi presso il seminario locale, dedicato a San Carlo Borromeo, ed è stato ordinato sacerdote nel 1974. Da quella data, sino alla recente consacrazione, conferitagli dal vescovo titolare di Rosario, monsignor Eduardo Miràs, don Luigi Armando Collazuol ha svolto una lunga attività pastorale in diversi centri della Diocesi di Rosario. In occasione della sua ordinazione episcopale, il neovescovo ha ricevuto la visita di numerosi parenti ed amici, alcuni dei quali lo hanno raggiunto dal Friuli, nonché da Polpet, in provincia di Belluno, paese d'origine del padre. La foto che proponiamo qui sopra ai nostri lettori, vede al centro il nuovo vescovo, assieme al vicesegretario della Famiglia Friulana di Rosario, José Luis Poles, a destra, e al presidente, Vanni Mariuzza, a sinistra.

EMIGRARE OGGI

Cristiano Zancuoghi: in Portogallo con la laurea in tasca

Sono ormai lontani i tempi dell'emigrante che partiva da una terra povera che non offriva nessuna speranza di un futuro dignitoso.

Oggi i nostri giovani vanno in vacanza in terre esotiche e magari trovano l'amore e poiché al cuore non si comanda vogliono restare.

Così è capitato a Cristiano Zancuoghi, figlio della nostra consigliera Nerina Braida, originaria di Flumignano di Talmassons.

Cristiano è nato a Milano dove ha studiato, si è laureato e si è specializzato come Perito Grafico Pubblicitario all'Istituto Rizzoli.

Se ne va in vacanza in Jamaica e, al ritorno, si ferma in Portogallo. Qui viene folgorato da due passioni: quella per il paese luminoso e gaio e quella per una ragazza che poi diventerà sua moglie. Ragioni più che sufficienti perché, dopo aver fatto il militare, Cristiano decida di ritornare in Portogallo. Ma questo emigrante moderno non parte a mani vuote, porta con sé la sua competenza professionale e in più, non si sa mai, anche un diploma di massaggiatore fisioterapeuta, che si è guadagnato a tempo perso, per «no stâ dibant» come usano i friulani. A Lisbona Cristiano si presenta in varie agenzie pubblicitarie, viene assunto e inizia una carriera di successo diventando Direttore Artistico nelle più quotate agenzie portoghesi e vincendo molti premi internazionali con le sue creazioni. L'ultimo riconoscimento importante è dell'anno scorso, 1997: l'ambitissimo «Leone d'Argento» del Festival Internazionale della Pubblicità, a Cannes, che consacra i migliori creativi.

La rivista portoghese «Briefing» - primeiro jornal da publicidade, marketing e media - ha dedicato al giovane Art Director friulano e alla sua opera due ampi servizi nei numeri di aprile e giugno dell'anno scorso.

L'Agenzia Young & Rubicam - dove attualmente Cristiano lavora è onorata di averlo come suo collaboratore.

Siamo orgogliosi di Cristiano Zancuoghi, per il Friuli e per il Fogolâr di Milano.

R.B.

AUSTRALIA

Avviso da Brisbane

Il Fogolâr Furlan di Brisbane, Australia, fa presente che il sodalizio ha recentemente cambiato indirizzo. Quanti desiderino scrivere al Fogolâr in parola, sono pertanto invitati ad inoltrare la posta a:

Fogolâr Furlan
P.O. Box 576
Spring Hill, 4004
Brisbane, Queensland, Australia.

CARO FRIULI NEL MONDO

«Un sogno da Grenoble a La Plata»

Da Grenoble, Francia, Carla Fabris Filiputti scrive:

Caro Friuli nel Mondo, ti scrivo per dirti che dopo tanti anni il mio sogno si è finalmente realizzato. Da sempre desideravo andare a La Plata, Argentina, per conoscere i miei parenti: i fratelli di mio padre, i loro figli ed i loro nipoti. Si sono tutti ben realizzati e sono sempre fieri delle loro radici friulane. Nella foto che ti trasmetto è riconoscibile al centro mio zio Luigi Fabris, originario di Porpetto. È un vecchio alpino, oggi novantenne, che quando può, non manca di venire in Italia e di partecipare alle adunate nazionali! Da molti anni mio zio è anche socio della Famiglia Friulana di La Plata. Un sodalizio che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare, per il suo impegno e la sua attività, sin dal giorno del mio arrivo: il giorno in cui stavano rinnovando gli incarichi del direttivo.

Nella foto, alla destra di mio zio, c'è sua figlia Claudia, mentre sulla sinistra ci sono io con mia cugina Maria Rosa, e davanti, in primo piano, al centro, sua figlia Marta, che è insegnante di Biologia. Durante la mia permanenza a La Plata ho anche avuto modo di partecipare ad una mostra di pittura per dilettanti, denominata «Le mie origini», dove ho vinto tra l'altro anche un premio.

Tanti cari saluti e un «mandi» da Grenoble

Carla Fabris Filiputti

NUOVI DIRETTIVI

CANADA

Rinnovo ad Ottawa

Per il biennio 1998-1999 il Fogolâr Furlan di Ottawa, Canada, ha rinnovato il direttivo del sodalizio nel seguente modo: presidente, Enrico Ferrarin; vicepresidente, Lidia Tolusso; tesoriere, Luciano Gervasi; segretaria, Adelia Deganutti; segretaria di corrispondenza, Catherine Fiorin; direttore dei programmi, Ezio Manarin; assistente direttore programmi, Gustavo Mion; pubbliche relazioni, Remo Zandonella; assistente pubbliche relazioni, Renata Zandonella; presidente uscente, Ivano Cargnello; revisori dei conti, John-Paul Spessot e Roger Serafini.

SVIZZERA

Rinnovo a Lugano

Nel corso dell'assemblea dei soci, tenutasi il 6 febbraio scorso, il Fogolâr Furlan di Lugano, Svizzera, ha così distribuito gli incarichi: presidente, Gianni Jogna; vicepresidenti, Gino Driutti e Sergio Infanti; segretaria, Dolores Bernasconi; vicesegretaria, Aurelia Colombo; cassiera, Nadia Menzi; consiglieri: Mario Ceccone, Franco Clocchiatti, Pierino Di Curzio, Orlando Gavin, Elena Medolago; supplenti: Aldo Bettelini, Nives Bettelini, Irene Contessi; revisori dei conti: Marcello Di Marco e Silvana Muttoni; responsabile sede, Gianni Jogna; responsabili manifestazioni: Gino Driutti, Mario Ceccone, Orlando Gavin, Elena Medolago; rapporti sociali: Sergio Infanti, coadiuvato per le visite agli ammalati dalle signore Anna Maria Infanti, Teresina Di Curzio e Silvana Muttoni; ristorazione, Orlando Gavin; annunci stampa, Nadia Menzi.

SVIZZERA

Rinnovo a Bienne

Il 17 febbraio scorso «Il Grop Culturâl Furlan» di Bienne, Svizzera, nel corso dell'assemblea generale dei soci ha confermato in blocco i responsabili del sodalizio. Pubblichiamo qui di seguito i nomi con i relativi incarichi: Sergio Paronitti, presidente; Sergio Brun del Re, vicepresidente; Italo Lena, segretario; Marcella Neuenschwander, cassiera; Egle Bartoli, Maria Teresa Lenarduzzi, Piera Paronitti e Adriana Parutto, consiglieri.

SVIZZERA

Rinnovo a Basilea

Per il biennio 1998-1999, il consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Basilea, Svizzera, risulta così costituito: presidente emerito, Domenico Marangone; presidente, Ivo Della Vedova; vicepresidente, Duilio Filipuzzi; segreteria: Alda Della Vedova, Nadia Lo Giudice e Dino Pitton; cassa: Felice Lo Giudice e Rinaldo Beinat; consiglieri: Mario Avoledo, Nadia Cudini-Diolosà, Nino Licciardi, Hélène Ott, Giovanni Parisotto, Paola Della Vedova-Pedrazzoli, Luciano Presotto e Stefano Presotto; revisori dei conti: Valerio Aita, Franco Peressini, Bruno Quarin.

FRANCIA

Rinnovo a Digione

Il 19 gennaio scorso i soci del Fogolâr Furlan di Digione, Francia, hanno rinnovato l'ufficio di presidenza del sodalizio distribuendo gli incarichi nel seguente modo: presidente, Maria Durigon; vicepresidente, Vittorio Colledani; tesoriere, Franco Santomauro; segretario, Tullio Cargnelli.

ARGENTINA

Rinnovo a Santa Fé

A seguito dell'assemblea dei soci, svoltasi il 7 dicembre scorso, Il Centro Friulano di Santa Fé, Argentina, ha così rinnovato il proprio direttivo: presidente, Danilo Gon; vicepresidente, Santiago Lenarduzzi; segretaria, Aida Molina; vicesegretario, Roberto Pisan; segretario di atti, Victor Franzolini; tesoriere, Hugo Taboga; vicetesoriere, Daniel Maurutto; consiglieri: Mario Persello, Leonardo Vosca, Prospero Pressacco, Dario Danielis; supplenti: Ana Toniutti, Pia Gon; revisori dei conti: Nicolas Pettina, Reinaldo Pesce; giunta consultiva e relazioni pubbliche: Nestor Lenarduzzi, Pedro Borgo, Pedro Tesolin, Angel Pisan, Pascual Dorigo; assessore legale, Celsio Fumis; stampa: Marcelo Gelcich Dorigo, Natalia Pandolfo.

«Dai nestris Fogolârs»

Una visita gradita

al Fogolâr di Sosua-Puerto Plata
(Repubblica Dominicana)

Continua l'attività nella Repubblica Dominicana del neocostituito Fogolâr Furlan di Sosua-Puerto Plata. Il 7 febbraio scorso, infatti, il sodalizio presieduto con entusiasmo e dedizione da Roy Zat, dinamico promotore e fondatore di questo giovane Fogolâr, uno degli ultimi che si è aggiunto al già lungo elenco dei sodalizi aderenti a Friuli nel Mondo, ha ospitato nella propria sede, che ha come punto di riferimento l'Hotel Garden Katy di Sosua, gestito dal socio Giuseppe Baggio, un gruppo di personalità friulane. Tra queste, alcune di esse legate al mondo della medicina ed altre a quello dell'industria e del commercio. Il presidente del Fogolâr, Roy Zat, ed il segretario del medesimo, Bruno Bosi, al termine della visita hanno rivolto agli ospiti sentite parole di ringraziamento, sottolineando l'importanza di simili incontri, che hanno lo scopo di mantenere vive le radici e l'attaccamento alla «Piccola Patria» del Friuli, per i tanti friulani che vivono ed operano per il mondo.

La grande Storia del Friuli di Gianfranco Ellero

Rimanendo fedeli a una scelta di fondo del nostro giornale, non abbiamo annunciato l'uscita, nel gennaio 1997, della Storia del Friuli di Gianfranco Ellero, pubblicata a fascicoli dalla Newton Compton di Roma.

Ma oggi, a operazione conclusa, vogliamo rivolgere alcune domande all'autore della più ampia e illustratta Storia del Friuli che sia mai stata scritta.

L'editore ha scritto sul verso delle copertine che la Sua è «un'opera unica nel suo genere». È pertinente la definizione o si tratta di una trovata pubblicitaria?

Constatato che non esistono altre «storie» del Friuli di 1068 pagine illustrate con 1150 fotografie o grafici, si può legittimamente affermare che la Storia del Friuli edita dalla Newton Compton è unica nel suo genere.

Come hanno reagito i lettori di fronte ai fascicoli settimanali, da acquistare nelle edicole?

In maniera entusiasmante, direi. È stato molto emozionante per me avere un colloquio settimanale, per un anno intero, con alcune migliaia di fedeli lettori. Alcuni hanno perso qualche fascicolo, ma potranno facilmente richiederlo all'editore, in Via della Conciliazione 15, Roma.

Ciò che immediatamente colpisce e che tutti notano con piacere è la ricchezza dell'apparato iconografico.

Sotto questo profilo la mia Storia non teme confronti. Ma vorrei dire, se me lo consente, che non si tratta semplicemente di 1150 immagini «belle»: sono anche disposte in sequenze narrative parallele ai testi scritti. Nella loro successione costituiscono una specie di controcanto visivo al racconto letterario. Non è facile, mi creda, trovare le fonti di più di mille immagini. In questo sono stato aiutato proprio dal direttore di questo giornale, Giuseppe Bergamini, mentre per le riproduzioni e per le riprese en plein air devo ringraziare Riccardo Viola di Mortegliano. Per le immagini di copertina e per i paginoni centrali hanno collaborato anche Giuliano Borghesan, Tonino Cragnolini e Mario Micossi.

L'editore scrive che la Sua Storia «non si arresta a una prudente distanza dall'attualità». Quanto lunga sarebbe la prudente distanza?

Dipende. Qualcuno si ferma alla scoperta dell'America, altri a Napoleone, altri ancora alla prima guerra mondiale, così evitano di parlare del fascismo, dell'antifascismo, della Resistenza...

La Newton CompLon ha preteso, invece, che il racconto finisse «ieri mattina», e io non mi sono tirato indietro. Ho scritto ben cinque capitoli sul ventesimo secolo, l'ultimo dei quali è dedicato alle istituzioni culturali e alla produzione artistica contemporanea.

Il prof. Gianfranco Ellero in una foto di Friuli nel Mondo.

Il Suo racconto è sempre avvincente, scattante, appassionato. Dove ha trovato la forza per una narrazione così ampia e nel contempo così ricca di rivelazioni?

Sì, ora che ci penso, si è trattato di un'immane fatica, ma un racconto così non si improvvisa: è il distillato di trent'anni di studi a largo spettro. Carlo Guido Mor diceva che gli storici devono essere onnivori! La ringrazio, in ogni caso, per il lusinghiero giudizio contenuto nelle sue parole.

Il manifesto bilingue contro la pellagra: uno dei documenti pubblicati nella Storia del Friuli di Gianfranco Ellero.

Se dovesse riscrivere l'opera, quali modifiche vi apporterebbe?

L'idea di riscrivere un'opera così mi dà le vertigini. Lei mi chiede, in ogni caso, un giudizio che potrei dare fra dieci anni. Oggi l'opera mi sembra equilibrata, ma il tempo rivelerà difetti che oggi non vedo. Forse avrei potuto sacrificare un capitolo dell'Antichità per dare più spazio all'attualità. Ma il mondo antico è davvero affascinante e ricco, e valeva la pena conoscerlo nei dettagli, mentre l'attualità si dilata a dismisura. Pensi soltanto a quanto si potrebbe scrivere sullo sport, un argomento che non ho trattato.

Che posto occupa l'emigrazione nel Suo racconto?

Quella del Friuli è spesso una Storia di migrazioni, che sono state puntualmente descritte. Se però Lei si riferisce all'emigrazione dal Friuli a partire dalla metà dell'Ottocento, posso dire che esiste un capitolo intitolato «Cooperazione ed emigrazione», e che il fenomeno è descritto in altre pagine. Ho ricordato anche la fondazione dell'Ente Friuli nel Mondo.

Che posto ha riservato alla lingua friulana?

Un posto d'onore, naturalmente. Ne ho descritto la nascita, il processo formativo, la letteratura popolare e quella d'autore. E ho raccontato il grande lavoro di raccolta e conservazione linguistica compiuto dalla Società Filologica Friulana in ottant'anni di vita.

Forse qualcuno dirà che la Sua opera vale poco perché... scritta in italiano!

Un'opera vale o non vale soltanto per i suoi contenuti, e se si giudica dal successo nelle vendite, devo dire che molti l'hanno apprezzata così com'è. Spero soltanto che non si siano sbagliati.

Un'ultima domanda. Coloro che vogliono acquistare l'opera completa di fascicoli e copertine, oppure coloro che devono recuperare numeri arretrati, a chi possono rivolgersi?

Premesso che l'opera sarà rimessa presto in vendita a fascicoli, con esposizione di locandine nelle edicole, basterà scrivere all'editore: Periodici Locali Newton, via della Conciliazione 15, Roma.

SESTO SAN GIOVANNI

Inizio in musica

Alla presenza di un numeroso ed attento pubblico, il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, Milano, che può contare appena pochi mesi di vita dalla costituzione, ha già dato prova delle sue capacità organizzative, realizzando, domenica 19 aprile, presso il locale Cinema Teatro Vittoria, un interessante «Pomeriggio Musicale». Sono intervenuti all'incontro il soprano Angela Nascimbeni, il tenore Bruno Capisani, il baritono Graziano Bergamini ed il basso Michele Bandi, che accompagnati al pianoforte dal maestro Luigi Galvani, e con la precisa ed esauriente presentazione del dott. Cosimo Floriello, hanno interpretato una serie di brani lirici che spaziavano da testi di autori come Tosti, Verdi, Puccini, Giordano, Donizzetti e Puccini. Al termine delle varie esibizioni, scroscianti e prolungati applausi hanno sottolineato la bravura di tutti gli interpreti a testimonianza delle loro doti e delle loro capacità artistiche. La manifestazione ha avuto anche un ospite d'onore nell'ottantenne tenore Angelo Loforese, che ha pubblicamente evidenziato la validità di queste manifestazioni ed ha emozionato la platea intonando con pregevole bravura, nonostante la non più giovane età, la pregevole e melanconica romanza «Ridi pagliaccio», dalla celebre opera di Leoncavallo.

A conclusione dello spettacolo, cui hanno presenziato anche numerose autorità locali, nonché diversi rappresentanti dei Fogolârs della Lombardia, unitamente al coordinatore degli stessi, prof. Gino Scagnetti, il presidente del Fogolâr sestese, Ubaldo Paschini, ha ringraziato vivamente quanti hanno contribuito a realizzare con successo la manifestazione ed ha inoltre sottolineato l'impegno del Fogolâr di Sesto San Giovanni anche per altre future manifestazioni, che abbiano come scopo la divulgazione della cultura, nonché, per i tanti friulani attivi in loco, la salvaguardia delle radici.

L'oracolo in video-colonna

In cinque Comuni del manzanese le prime guide multimediali

Si chiama Lisa, in omaggio al capolavoro di Leonardo e all'interdisciplinarità del suo genio. Dietro la dolcezza di questa sigla si celerà, infatti, un complesso programma per computer offerto alla libera consultazione di tutti, praticamente con postazioni «on the road». L'idea è di una ricercatrice friulana, che ha inteso abbinare cultura e servizi, arte e scienza, storia e geografia. Un esperimento che non ha precedenti. Come il suo referente ideale, Lisa sorriderà a suo modo ai turisti e agli studiosi che ne consulteranno il monitor installato all'esterno dei municipi di cinque Comuni del Manzanese.

Si materializzerà in una video-colonnina capace di spiegare e mostrare tutto. Basterà un semplice clic del mouse e chi consulterà il programma sarà automaticamente collegato con l'archivio del Centro di catalogazione e restauro di Villa Manin: potrà leggere e vedere l'intero patrimonio artistico della zona interessata, una villa veneta, una statua, anche il prezioso calice custodito in una delle chiesette del paese del caso.

Il progetto è firmato dalla responsabile della biblioteca di Pavia di Udine, Cristina Qualizza, 34 anni, laurea in Conservazione dei beni culturali che si è ripromessa di fornire in tempo reale e nella località prescelta, i dati sull'intero patrimonio artistico locale, mettendolo al servizio del ricercatore come del turista. Ma darà anche consigli per una visita guidata fornirà immagini e indirizzi mappe e itinerari culturali e, chissà, anche gastronomici.

Il progetto è piaciuto alla fondazione Crup, che lo ha finanziato. Lo hanno perfezionato, oltre alla Qualizza, esperti dell'università, primo fra tutti l'informatico Salvatore Amaduzzi, che ha materialmente «scritto» il programma. E c'è anche Antonio Giusa, curatore del Centro catalogazione di Passariano.

Le postazioni saranno al servizio delle comunità prescelte. Accanto alla parte dotta, riservata a chi vuol sapere tutto, ci sarà, infatti, un menu di servizio nel quale i Comuni potranno fornire orari di uffici e di corriere, compresi gli spazi per le comunicazioni di gruppi giovanili e di associazioni.

La fase sperimentale riguarderà, come si è detto, il Manzanese, comprendendo Buttrio, Premariacco, Pavia di Udine, Corno di Rosazzo e ovviamente la «capitale» della sedia. Le colonnine multimediali saranno collocate in ogni sede municipale: riparate, ma accessibili Lisa, (che in verità è l'acronimo di Land Information System in Arts) è stato presentato a Udine, nella sala convegni della Fondazione Crup.

«Il poz di Settimio»

Settimio Mattiussi dei Casali Cjanôr di Fagagna, 70 anni compiuti, ha diviso la sua vita di lavoro in due: una metà da muratore e l'altra metà da pasticciere. Da pensionato, quale è oggi, dopo aver rimesso in sesto elegantemente la casa dei vecchi e dopo averne curato il parco-giardino, si sta dedicando all'arte scultorea. È tipico esempio del «fai da te», che non è la comune arte dell'arrangiarsi all'italiana, ma un metodo antico usato dalle nostre parti per bastare a se stessi senza disturbare altri.

È un difetto o una dote?

«Una dote» risponde Giancarlo Marchetti, un ex bancario di Udine che ha avuto la pazienza di ristrutturare un edificio rurale nei «Casai dai prâs», che, secondo il Catasto di Napoleone, è datato: anno 1789. Una dote, perché Mattiussi è andato oltre i muri di casa propria, ha posto l'occhio su una vecchia cisterna abbandonata nella proprietà di Marchetti e si è subito offerto di costruirne una nuova. Con le sue mani è andato a raccogliere i sassi sul letto del Tagliamento e con la sua manualità di scalpellino ha ordinato le pietre ornamentali delle cave di Torreano di Cividale. È così sorto un nuovo pozzo come si può vedere nella foto che pubblichiamo. La struttura in ferro è opera del battiferro Silvano Candusso di Moruzzo su disegno dell'ex bancario Marchetti, che ha voluto ornare la cuspide con il «fiocco d'amore». Da scalpellino-scultore, Mattiussi ha completato l'opera con una lapide, su cui è riportata la «lode» francescana ammodernata: «Laudato sì, o Signore, la nostra sorella acqua».

Giancarlo Marchetti assiduo lettore del nostro giornale ci ha chiesto di pubblicare la foto per ricordare agli emigrati che ci sono ancora in patria friulani che non hanno dimenticato la storia e sanno far rivivere valori e arti antiche con amore e sentimento.

CON «LA MALGA DI SIR»

Successo di Carlo Sgorlon a Roma

Scorrendo la pubblicazione di «Presenza friulana», mensile di informazione e notizie culturali e sociali a cura del Fogolâr Furlan di Roma, abbiamo appreso l'interessante notizia che Carlo Sgorlon, noto scrittore friulano di Cassacco, avrebbe presentato a Roma il suo ultimo romanzo «La malga di Sir» edito da Mondadori. Luogo di presentazione la sede del quotidiano «Il tempo» a Piazza Colonna, un palazzo di recente ristrutturazione a quattro passi dagli uffici della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Ottima occasione questa per incuriosire gli ambienti politico-culturali della Capitale, città nella quale come ufficializzato da una recente ricerca risiedono circa quarantamila friulani (compresi figli e nipoti), un buon numero di triestini e giuliani.

Come è noto l'opera si ispira ai tragici ed ancor poco conosciuti fatti di Porzûs romanzati da Sgorlon, molto bravo nel narrare un fatto reale o un avvenimento storico, rielaborandolo con l'aggiunta di fantastici particolari passionali e sentimentali.

Alla manifestazione, organizzata in collaborazione con l'Associazione «Forum Julii» di Udine e con l'Unesco, sono intervenuti il direttore de «Il Tempo», Gian Paolo Cresci, l'infaticabile e dinamico presidente di Forum Julii, Pier Paola Gavezzini, il critico nonché presidente dell'Unione Lettori, Walter Mauro, e l'applauditissima Diana Peresson, eccezionale ed appassionata interprete di quattro brani nei quali veniva esaltata la figura di Marianna, partigiana contraria alla guerra ed alla violenza.

Il tavolo dei relatori con a destra lo scrittore friulano Carlo Sgorlon.

Dopo lo scontato e doveroso benvenuto rivolto dal presidente Degano all'affollatissimo pubblico, che nel frattempo aveva occupato ogni ordine di posti nel vasto salone di rappresentanza del «Il Tempo» ha preso la parola il direttore della testata romana, Gian Paolo Cresci, il quale ha voluto sottolineare la sua particolare stima nei confronti di Carlo Sgorlon sia come «abile e puntuale scrittore di sentimenti e di passioni» che come gradito collaboratore de «Il Tempo».

Al termine dell'intervento di Cresci è stata consegnata, allo scrittore friulano, una medaglia ricordo da parte della sig.ra Bonifaci.

A questo punto il programma degli interventi prevedeva quello del giornalista, scrittore e critico letterario Walter Mauro, il quale ha analizzato ed illustrato in profondità il valore dell'opera di Sgorlon non solo nei suoi contenuti ma anche «nel contesto narrativo italiano evidenziando l'inimitabilità della sua vena artistica interessata di storia e di invenzioni».

Alla fine degli interventi ha parlato il prof. Sgorlon illustrando con metodica frequenza la storia di quel periodo nel quale i partigiani della Garibaldi, legati al IX Corpus Sloveno, si dimostravano consenzienti all'idea che quella parte del Friuli e soprattutto le alte valli del Natisone, dov'era situata anche la malga di Porzûs, venissero integrate alla Jugoslavia.

La interessante serata ha avuto termine con l'intervento del presidente Degano il quale, riagganciandosi a quel grave eccidio avvenuto il 7 febbraio 1944, fece propria la sua posizione quale garibaldino (a Povoletto erano tutti garibaldini) e in un secondo tempo diveniva furiere della Divisione Garibaldi-Osoppo.

Fra gli ospiti, in prima fila, sono stati segnalati mons. Canciani, il gen. Rossi con signora, la signora Sgorlon e la signora Mauro, gli on. Fontanini, Bosco, Pittino, Scovacricchi, il presidente dell'Unesco prof. Tullio Tentori, lo scrittore Sergio Maldini, il direttore di radio vaticana mons. P. Borromeo, e tanti altri.

Ermes Disint

Un particolare del pubblico presente in sala.

Premio letterario «San Simon» 1998

BANDO DI CONCORSO

Art. 1

La Città di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del Premio Letterario in lingua friulana «San Simon», 19ª edizione, articolato in due sezioni distinte:

Sezione narrativa:
PREMIO di L. 1.750.000 per un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti;
Sezione saggistica:
PREMIO di L. 1.750.000 per un saggio su un fatto, una personalità, un periodo della storia, della cultura o delle tradizioni popolari friulane.

Art. 2

I lavori devono essere inediti, con testo dattiloscritto lungo non meno di 70 cartelle di 30 righe per 60 battute per la «Sezione narrativa» e non meno di 30 cartelle di 30 righe per 60 battute per la «Sezione saggistica»; devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati con il nome, l'indirizzo, il numero di telefono dell'autore e l'indicazione della sezione per cui concorrono. I testi dovranno essere scritti adoperando la grafia ufficiale stabilita con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 25 ottobre 1996. Gli scritti vincitori dovranno essere disponibili su dischetto informatico. I lavori dovranno pervenire alla Biblioteca Civica di Codroipo, in Viale Duodo 1, entro le ore 19.00 del 15 settembre 1998.

Art. 3

I lavori saranno esaminati da una Giuria, formata da quattro membri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari; dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

Art. 4

Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

Art. 5

Agli autori delle opere, della Sezione narrativa e della Sezione saggistica, che saranno scelte dalla Giuria, verrà assegnato un premio di £ 1.750.000 (unmilionesettecentocinquantamila) ciascuno ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, delle due sezioni o di una delle due, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non sarà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide.

Art. 6

A far data dalla 18ª edizione del 1997, l'autore dell'opera vincitrice non può partecipare alla successiva edizione del Premio.

Art. 7

L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare le opere premiate. In tal caso, i diritti di autore e di pubblicazione sulla prima edizione delle opere stesse sono di proprietà del Comune di Codroipo.

Art. 8

Agli autori delle opere ritenute particolarmente meritevoli dalla Giuria, verrà rilasciata una targa di segnalazione.

Art. 9

Il lavori, anche se non premiati e segnalati, non verranno restituiti.

Art. 10

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando.

Art. 11

La proclamazione degli eventuali vincitori e dei segnalati avrà luogo nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Codroipo il giorno di San Simone, 28 ottobre 1998, all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con l'apposito manifesto.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina, Biblioteca Civica di Codroipo, viale Duodo 1, tel. 0432/906991, dalle ore 15.00 alle ore 19.00 dei giorni feriali.

Codroipo, aprile 1998

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Vittorino Boem
IL SINDACO
Giancarlo Tonutti

Codroipo: Chiesa parrocchiale. Il gruppo ligneo della Pietà.

AVîS PAL CONCORS

Art. I

La Citât di Codroip e bandìs il concors par assegnâ il Premi Leterari in lenghe furlane "San Simon", 19ª edizion; il concors al à dôs Sezions:

Sezion di narative:
PREMI di 1.750.000 francs *par un romanç, une conte lungje, une ricolte di contis;*
Sezion di sagjistiche:
PREMI di 1.750.000 francs *par un saç su di un avigniment, une personalitât, un periodi, de storie, de culture o des tradizions popolârs furlanis.*

Art. 2

I tescj a àn di jessi inedits, datiloscrits, luncs no di mancul di 70 cartelis cun 30 riis par 60 batudis pe «Sezion di narative», e no di mancul di 30 cartelis cun 30 riis par 60 batudis pe «Sezion di sagjistiche»; si à di presentâju in cinc copiis, cun segnâts il non, la direzion, il telefon dal autôr e la Sezion che a concorin; a àn di jessi scrits inte grafie uficiâl de lenghe fissade cul Decret dal President de Zonte Regjonâl dai 25 Utubar 1996. I lavôrs che a varan vinçût a varan po di jessi disponibii suntun discut informatic. I tescj che a concorin a varan di rivâ ae Biblioteche Civiche di Codroip, intal Viâl Duodo 1, dentri des oris 19 dal 15 Setembar 1998, martars.

Art. 3

I tescj ju scrutinarà une Jurie. La Jurie e varà sîs membris: cuatri autôrs e critics leteraris di lenghe furlane nomenâts de Zonte Comunâl; il Sindic, oben un Assessôr delegât dal Sindic, cu la funzion di President; un Segretari, incargât dal Sindic.

Art. 4

Cuintri des decisions de Jurie no si pues riclamâ.

Art. 5

Ai autôrs des oparis, de Sezion di narative e de Sezion di sagjistiche, che la Jurie e varà sielzudis, ur larà un Premi di 1.750.000 francs (un milion e sietcentcincuantemil) parom e une plache d'arint. Se nissun lavôr, des dôs Sezions o di une, nol sarà judicât miôr dai altris e degn dal Premi, il Premi no si lu assegnarà, opûr si lu dividarà in parts avuâls ("ex aequo") jenfri lis oparis judicadis lis miôrs.

Art. 6

Scomençant de 18ª edizion dal Premi, chê dal 1997, l'autôr de opare vincidore nol pues concori pe edizion seguint.

Art. 7

L'Aministrazion Comunâl, seont la propueste de Jurie, e podarà decidi di publicâ lis oparis premiadis. I dirits d'autôr e di publicazion de prime edizion des oparis a son dutcâs propietât de Citât di Codroip.

Art. 8

I autôrs des oparis che la Jurie e judicarà degnis di une segnalazion, a varan in premi une plache apuesite.

Art. 9

Dutcâs i tescj presentâts pal concors no si ju tornarà indaûr.

Art. 10

Concorint, i autôrs a pandin di acetâ adimplen i articui di chest avîs.

Art. 11

La proclamazion dai autôrs vincidôrs e di chei che a àn mertade une segnalazion, si le fasarà inte sale dal Consei Comunâl intal Palaç dal Municipi di Codroip, la dì di San Simon, ai 28 Utubar 1998, miercui; l'ore de ceremonie si le fasarà savê ai vincidôrs e ai segnalâts cuntune letare personâl. Il public si lu informarà cuntun manifest.

Si pues domandâ altris informazions al Bibliotecari, Sâr Giorgio De Tina, inte Biblioteche Civiche di Codroip, viâl Duodo 1, tel. 0432/906991, des 15 aes 19 dai dîs di vore.

Codroip, Avrîl 1998

L'ASSESSÔR A LA CULTURE
Vittorino Boem
IL SINDIC
Giancarlo Tonutti

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(40)

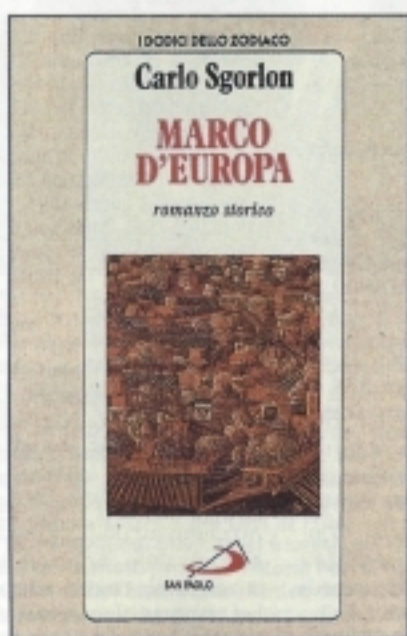
Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

L'eletôr di Prussie al rivà a fâ fûr i svedês, aleâz dal Re Sole, te batàe di Fehrbellin, e cussì la France 'e scugnì finî di mortificâ la sô aversarie, e 'e si pleà ae pâs di Nimega, Lund e San Gjerman. Il re di Spagne, Carlo II d'Asburc, al scugnì cedi a Luigi la Francje Contèe. 'E scomenzà une serie impressionant di prepotencis e di arbitris da part dal re di France. *Quod regi placuit legis habet vigorem.* Chest al jere il dèt che si sintive tes tiaris di France e d'Europe, e 'e jere la formule ch'e permeteve ogni caprici dal re. Tant in Alsazie che in Francje Contèe 'a capitavin ogni tipo di violencis, distruzions, fûcs tes cjasis e tai racolz. Tanc' contadins o artesans 'a jerin stâz justiziâz sul puest, tal lôr stès curtîl, nome parvie ch'a jerin stâz cjatâz dai dragons cu lis armis in cjase.

Stant che ce che si sintive su la vuere di Devoluzion al someave a chel che si ere sintût su la Vuere dai Trente ains, pari Marc al pensà che lis vueris 'a jerin su par jù simpri compagnis. Dutis 'a vevin la stesse crudeltât. E cussì, dentri di lui, al cresseve il so marum cuintri la vuere. 'E jere une cussience dure e dificil, parvie ch'al saveve unevore ben che l'unic rimiedi, par fermâ i turcs, al jere chel di doprâ la spade.

Ma lis sôs sperancis europeanis 'a vignivin delududis continuamentri. No si realizave nuje di ce che lui al pensave, ma instès al continuave a sperâ, se no altri par une reson clare e nete, venastâj che a Diu al jere pussibil dut, e no si piardeve mai nuje par simpri. Pari Marc al invuluzzave ogni so sintiment, ancje chel plui teren, cun tun mantel di religjositât. Ancje se i faz de storie 'a parevin dineâ ogni sperance, lui al continuave a crodi, parceche la sperance 'e jere la sostance stesse de sô anime.

La pâs di Lendinara no podeve durâ a lunc, e lui lu saveve di simpri, fintremai di cuant ch'al jere entrât ta chel convent che j veve fat bon acet. Da Diu al veve vût des cualitâz che se no lis vès sfrutadis al sarès stât piês che blestemâ. Se la sô benedizion 'e podeve 'zovâ di un alc ae salût dal cuarp e de anime, al veve di sfrutâ cheste pussibilitât ch'al veve. Nol jere pussibil che i lavorenz 'a durmissin, co il racolt al jere tant. Al tornà cussì a predicjâ ae int, tes planuris venetis o plui lontanis. Al insisteve soredut sul sintiment ch'al podeve garantî la salvece, venastâj il pintiment complet e sincîr. In ogni sô predicje 'e jere simpri une part centrâl, indulà che si concentrave e si ripeteve il sens dal perdon e de riconciliazion cun Diu.

Se un si concentrave te idèe che dut al jere un don di Diu, il rest al vignive par cont so. La serenitât dai omis 'e steve tal acetâ la volontât di Diu. Al jere just ce ch'al vignive fûr dal so judizi, parvie che lui al jere la fontane stesse de justizie.

A pari Marc j bastave pronunziâ dentri di sè il non di Diu, che al jere come se in tun ambient scûr 'e vignis subit impiade la lûs. O 'e vignis imponude di colp une serenitât e une pâs ch'e contentave duc', dopo un stuargisi e un sbrissâ vie di fuarcis salvadiis. Chê serenitât no amave nancje il resonament. No veve nuje di oponi e nancje di discuti, nome di acetâ. Al jere nome il pecjât dai omps ch'al rompeve l'armonie dal mont, sgjarnant maglis neris tal araz infinît de creazion.

Ce ch'al cirive di fâ capî a la int, ch'e vignive a scoltâ lis sôs predicjs, al jere propit chest. Lis personis semplicis 'a capivin e 'a acetavin lis sôs peraulis fintremai in fons. Lui al veve simpri chê di fâ viargi i voi a la int ch'e vignive a scoltâlu, par che no si leàs masse 'es robis de tiare, che lis viodeve simpri plui ilusoriis e precariis. La realtât si faseve viodi simpri ce che no jere, di un continuo e dapardut. Al someave che la lûs 'e fos fate nome che di un sôl colôr, blanc o 'zalît, e invecit un prisme di cristàl al podeve subit fâ viodi che si tratave di une messedance di tanc' colôrs fondûz insieme, il ros, il viole, il vert, il turchin, il naranz, il perlin...

Un confradi irlandês j fevelà di un sienziât dal Regno Unît, Isacco Newton, ch'al veve publicât un studi sul argoment, e ch'al veve ancje inventât un mecanisim, un disco plen di colôrs, che, 'zirât unevore svelt, al fondeve tra di lôr i colôrs e il disco al deventave blanc. Il cîl al someave turchin, parvie che il colôr ch'e cjapave l'arie cu la lûs dal soreli al jere chel, ma cence chê 'e veve il colôr de gnot. Dentri i spiei si rifleteve simpri il mont che si viodeve intôr, cussì dutis lis robis 'a someavin doplis. Ma cussì nol jere. 'E jere une ilusion, come chê ch'a pròvin chei ch'a bèvin cence remission, e po 'a viòdin dut dopli. Lis robis, metudis ta l'aghe, 'a someavin come rotis. Lis montagnis, dopo la ploe, 'a someavin plui dongje, e dopo un lunc sec 'a finivin par sfantâsi te fumate. E vie indenant cussì. A viodi ben, dut il mont, salacôr, a cjalâlu a fons, come i fisics e i metafisics, al jere l'efiet di ilusions tiradis dongje e metudis in grum une parsore chealtre, salacôr parvie che Diu al veve olût fâ viodi ai omps che l'uniche realtât al jere lui e la sô contemplazion, ch'e dave la sostance de vite eterne.

Cheste cussience 'e jere entrade cussì ben dentri di Marc, 'za da timp, che nol rivave plui a diliberâsi di jê, parvie che ogni dì j furnive la prove de sô veretât. Il mont al jere alc di lusorôs e di colorât, tanche i sunèz di Luis de Gongora, ch'a someavin un sflandorament di colôrs, e si sustignivin su nuje. Tal fons des robis 'e jere, par dî cussì, une sorte di gnot scure, «la noche oscura», ricuardade simpri di un poete spagnûl, ch'al jere, tal stès timp, ancje un famôs mistic, Juan de la Cruz. Gnot, simpri gnot. Gnot scure, che no lassave viodi lis robis, che anzit lis platave e si sfantavin tal misteri.

Tai cuadris dai pitôrs dal so timp 'e jere simpri piturade insomp la gnot, parceche 'a sintivin che ancje il dì al jere gnot e scûr, mancjance di clarece e misteri profont.

Un pitôr dal so secul al si pandeve subit, parvie ch'al jere simpri un artist de gnot, dal scûr e dal misteri. L'usance di piturâ la gnot 'e jere scomenzade cul Tintoret e il Caravaggio, e podopo Luca Giordano, Mattia Preti, Gherardo delle notti, Orazio Gentileschi, il Guercino, il Spagnolet e altris, ch'a pituravin duc' la gnot. Te lôr piture si viodeve nome un pizzul lusôr, une cjandele impiade, un ferâl, un fûc lontan; une lûs, a ogni mût, simpri insuficient par sclarî il grant misteri dal mont, fat la plui part di ilusions e scuretât. Cence fal, al jere chest ch'a volevin dî i pitôrs, co 'a metevin dentri tal mont ilusori dal lôr cuadri altris ilusions. Chest al jere su par jù il sens de piture baroche, ossêi l'intenzion di creâ un mont inventât cun robis che no esistevin.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

IL MERÀCUL DES PANOLIS

Come duc' sa, Jacum un pâr di voltis ad an al rivave cul so mus fin a Clauzêt.

No us conti tropis feminis dai nestris paîs che si racomandavin par podê ve une benedizion pai lôr fis spirtâz o par mandâ a benedî cjamesutis o altris robutis di meti intorsi ai frutins.

Jacum un plasé nol dineave mai a nissun. Oh, Signôr Benedet!... sì... al cjapave ancje alc, parvie che lis comaris j puartavin cui un salam, cui un pôs di ûs frescs, cui un balet di spongje, cui une gjaline, cui un mezùt di farine; e s'a vevin dibisugne di alc de sô marcanzie, no j fasevin dal sigûr i cuars.

Jacum podopo, al saveve vendi chei plasês e al contave di fruz miracolâz dopo ch'a vevin metût intorsi la robe che lui al veve fat benedî.

'O jerin te siarade e Jacum al stave lant a Clausêt.

Il mus rivât dulà che la strade e scomenze a tirâ sù, si fermà. No mancjave tante strade par rivâ in place, lì de glesie, ma il mus al jere strac e nol voleve savê di movisi.

Jacum pe strade lu veve ancje fat polsâ e cussì al veve cjapât sù uns cuatri panolis par daj in tant ch'al spietave par tornâ indaûr.

Biel ch'al stave pensant il mût di risolvi la situazion, j vignì un'idee. Al lé tune famee dongje e si fasé dâ un biel manel, lunc un doi metros. Lu leà te tamonele, lassantlu un bon metro indenant. Podopo al cjapà dôs panolis e lis leà in ponte.

Il mus ingolosît de blave al tacà a slungjâ il cuel e a cirî di cjapâ lis panolis.

Il cjâr al tacà a lâ indenant e Jacum in bande a pît dut content ch'al compagnave il mus cu lis redinis in man.

La int ch'e passave e diseve: «Ma Jacum... lui al è cence cûr! Ise maniere di fa patî une bestie? Che j dedi lis panolis».

Jacum al rispuindeve: «Ogni robe a la so ore!

Cjalait, cjalait il meracul ch'a fasin dôs panolis...

No veiso ancjemò capît che se nol tire lui il caret mi tocje tirâlu a mì?».

«... un pâr di voltis ad an al rivave cul so mus fin a Clauzêt». (Clauzêt, viodute de mont Corone).

Pinsîr pe nature

Une volte
si diseve:

Mai avrîl
cence flôr,
mai femine
cence amôr!

Bentornât soreli

'O vierç i voi a buinore,
'o spici lis orelis
e'o sint i uceluts
ch'a cisichin cul soreli...

Cip cip, cip cip, cip cip:
ti vin tant spietât,
dulà ti eristu platât?

Il frêt al è stât dûr
e tù no tu às vût dûl,
eristua viergi il nûl?

Ma cumò tu sês tornât
e tu sês il benvignût.

Cip cip, gno biel soreli,
je tornade primevere,
'l è tornât il to calôr,
jo prepari il gno nidut
e mi met a fâ l'amôr.

Guerrino Floreani
(Chicago, Stati Uniti, 1/4/97)

«Mandi a duc'!»

100 anni a San Juan

I rappresentanti del Centro Friulano di San Juan, Argentina, hanno recentemente festeggiato la più anziana socia del loro sodalizio. Si tratta di Cristina Marcuzzi, che ha tagliato felicemente il traguardo dei 100 anni. Originaria di Vito d'Asio, nonna Cristina risiede a San Juan dall'ormai lontano 1914. Sposata Robuschi, ha avuto cinque figli: José, Dora, Carlos, Blanca Rosa e Perla. La foto la ritrae seduta, al centro, accanto alla figlia Blanca Rosa. Sono ancora riconoscibili, da sinistra a destra in piedi: Gino Zussino e Hugo Flumiani, rispettivamente primo consigliere e presidente del Centro; il figlio della festeggiata Carlos; la figlia Perla; ed il socio del sodalizio Adelchi Pellegrini. «Augûrs, none Cristine!».

90° in Sudafrica

Questa immagine ci propone Gina Rigutto, che ha festeggiato recentemente in Sudafrica il suo bel 90° anno di età. Nata ad Arba il 12 ottobre 1907, Gina emigrò una prima volta in Olanda nel 1929, dove conobbe tra l'altro Daniele De Stefano, originario di Tauriano di Spilimbergo, che divenne suo sposo nel 1932. Quattro anni dopo, il marito si trasferì in Sudafrica, dove Gina, assieme al figlio Enrico, lo raggiunse nel 1951. Da queste colonne, la Famèe Furlane di Johannesburg, di cui nonna Gina è una fedele sostenitrice, le rinnova i più fervidi auguri.

50° di nozze a Milano

Mariucci Cancian e Arturo Ondetti, qui nella foto, hanno festeggiato a Milano, dove risiedono ormai da molti anni, il loro 50° anniversario di matrimonio. I due sposi sono però originari di Tauriano di Spilimbergo. Ricordando la lieta circostanza, parenti ed amici inviano loro, da queste colonne, i migliori auguri.

65° di nozze in Canada

Foto ricordo, con classico taglio della torta, per i coniugi Fiorenza e Vitale Marchi. Recentemente, a Trail, B.C., Canada, dove risiedono dal 1954, hanno festeggiato il loro bel 65° anniversario di matrimonio. Originari di Domanins, i due sposi sono parenti di Sergio Marchi, ministro del governo federale canadese.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 15

Percorrendo quest'itinerario si andranno a *«scoprire»* alcune borgate dell'entroterra triestino solitamente trascurate a favore del fascino accentratore del capoluogo giuliano. Le stradine strette e totalmente prive di traffico s'intrufolano tra case caratterizzate da un'architettura spontanea *«povera»* ed essenziale che si apre su squarci di quotidianità tipica della cultura slava. La particolarità dei luoghi che offrono spunti d'interesse vari e diversificati, unitamente alla lunghezza del percorso, consigliano di preventivare un'intera giornata per l'effettuazione della gita.

Sviluppo stradale

Accesso e parcheggio auto

A Monfalcone si può giungere con l'autostrada A4; uscendo al casello omonimo si percorreranno circa 4 km in direzione ovest per raggiungere il centro del paese. È raggiungibile altresì percorrendo la ss. 14 *«Triestina»* che attraversa longitudinalmente l'abitato. Una buona soluzione per il parcheggio nella cittadina, gravata da un notevole traffico, è rappresentata dall'ampio spiazzo situato lungo viale Verdi che fiancheggia il canale De Dottori sul lato opposto all'edificio dell'ospedale (evidente segnaletica in loco).

Luogo di partenza

Monfalcone è caratterizzata dall'inconfondibile skyline delle torri e delle gru dei suoi imponenti **cantieri navali**, tra i più importanti d'Italia. La cittadina è dominata dalla sua bella **rocca** squadrata risalente al XIII sec. e rimaneggiata nel 1500 che si erge isolata in posizione sopraelevata e panoramica. È costituita da un possente torrione dove campeggia il leone di San Marco ed è circondata da una cinta muraria circolare. Ospita il piccolo, ma interessante Museo speleo-paleontologico della rocca. L'ultimo tratto per raggiungerla risulta breve, ma piuttosto ripido. La visita alla cittadina può includere i resti delle terme romane, il quattrocentesco Palazzo dei Rettori Veneti e la settecentesca Casa De' Pellegrin, oltre ad alcune piacevoli chiesette. Il traffico piuttosto fastidioso della cittadina, unitamente alla lunghezza del percorso che ci si appresta ad effettuare, consigliano però di intraprendere subito la via.

L'itinerario

Si esce dal paese lungo la ss. 14 ed in breve si raggiunge San Giovanni al Timavo che costituisce la prima tappa. Poco discosto dalla strada si osserva, sulla destra, il bel Santuario gotico di **San Giovanni in Tuba** risalente al 1500 e le famose «sorgenti» del Timavo (furono cantate da Virgilio nell'Eneide). Il fiume dopo un percorso sotterraneo di circa 40 km viene alla luce in sette punti diversi vicini tra loro denominati «bocche», per compiere un tragitto sicuramente *tra i più brevi al mondo*. Nascosta ed oscura, la sua cavità sotterranea dà origine ad un complesso di grotte sparse in tutto il Carso. Nei pressi, sempre lungo la strada principale, si erge il Monumento alla Brigata **Lupi di Toscana** i cui militi qui eroicamente combatterono durante la prima guerra mondiale. Duino rappresenta la tappa successiva, dove sulle scogliere a strapiombo sul mare sorgono le moli dei suoi due castelli. Il **Castello Nuovo**, risalente al 1300, e l'attuale dimora dei principi della Torre e Tasso. Si tratta di un complesso di edifici, racchiusi su un cortile interno, molto suggestivo, la cui visita guidata può avvenire previa prenotazione telefonica. Conserva una perfetta struttura muraria ed all'interno arredi d'epoca, oggetti d'arte ed una importante collezione di quadri. **La foresteria** è sede del prestigioso «Collegio del mondo unito», Istituto d'istruzione superiore per giovani provenienti da tutte le nazioni del mondo. Poco distante sorgono le suggestive rovine del Castel Vecchio eretto intorno all'anno 1000 e distrutto cinque secoli dopo. Diverse sono le leggende che da esso hanno preso origine, la più famosa delle quali gli ha valso il soprannome di «Dama bianca». Nelle inaccessibili scogliere circostanti trova ottimo rifugio il Falco Pellegrino che nidifica indisturbato. Giunti a Sistiana, paese famoso per la sua baia in splendida posizione, si lascia la statale all'altezza di un evidente incrocio con grande spartitraffico, per imboccare una stradina stretta e tortuosa che s'inerpica verso l'entroterra in una zona ombreggiata da numerosi **pini marittimi**. La salita discontinua e con qualche «strappo» necessita un certo impegno, fino al raggiungimento del piccolo paesino di Malchina. Si percorre poi una zona molto caratteristica attraverso un ambiente naturale incontaminato, rimasto a tratti selvaggio, venendo a contatto con realtà ai margini delle grandi direttrici del traffico che scorrono più a valle ed appunto per questo ancora **integre nella loro identità**. L'isolamento di queste borgate è dovuto ad un insieme di fattori storico-etnici concomitanti. Evidenti e «palpabili» emergono elementi della cultura slava riscontrabili nell'architettura rurale, nelle tradizioni contadine, negli usi e costumi e nella lingua parlata. Il Carso manifesta tutte le sue peculiarità con le rocce bianche quasi abbaglianti sotto il sole a picco dell'estate in contrasto con l'azzurro orizzonte del cielo e del mare. I numerosi **muretti a secco** delimitano porzioni di vegetazione spontanea e fertili doline. A seconda dei periodi esplodono splendide foriture multicolori mentre nell'aria si diffondono profumi di mirto, timo, menta, ginestra e rosmarino. Di eccezionale suggestione risultano d'autunno le esplosioni delle accese tonalità di rosso del sommacco in contrasto con la predominanza di gialli circostante. Si prosegue parallelamente alla linea di confine attraversando paesini ancora a misura d'uomo come Precenico, Sales e Sgonico. La stradina si snoda tra **curve e saliscendi** senza alcun problema di traffico fino a Rupin Piccolo dove sono visibili le tracce di un antico castelliere e successivamente, percorrendo un breve tratto in ripida discesa, si raggiunge Rupin Grande. In paese è stato ricostruito un tipico ambiente rurale che ospita il Museo etnografico della «Casa carsica». Vi si conservano arredi, costumi e particolarità tipiche del folclore locale. Notevoli anche gli esempi di architettura spontanea che s'incontrano tra le viuzze del paese, in particolare dei bei portali in pietra riportanti iscrizioni e date di costruzione. Numerose sono le case con elementi decorativi su pietra, archi, travi monolitiche, stipiti e vere da pozzo lavorate dalle maestranze locali di scalpellini. Singolari inoltre i tetti costituiti da lastre di pietra. A monte del paese è ancora funzionante un sistema di canalizzazione che convoglia l'acqua piovana in una cisterna d'uso comune. Raggiunta poi Monrupino, con una rapida, ma piuttosto breve salita, si giunge al **Santuario fortificato** costruito nel 1300 per sfuggire il pericolo delle invasioni turche. Su una strada con carreggiata molto ampia e sempre su percorso piacevolmente altalenante, si raggiunge il grosso centro di Opicina. Attraversatolo rapidamente ci si dirige alla volta di Trebiciano e Padriciano. Si scende poi quasi costantemente, con diversi punti dagli squarci panoramici notevolissimi, e lambendo un suggestivo campo da golf, sede del prestigioso «Golf Club Triestino», per raggiungere la borgata di Bagnoli della Valle.

Da qui si rientra verso **Trieste** immettendosi nelle grandi vie di comunicazione che attraversano il capoluogo giuliano. La visita della città verrà rimandata ad un altro momento richiedendo un'ampia disponibilità di tempo ed un diverso mezzo di locomozione. Per attraversare la città si terrà costantemente la sinistra andando a lambire la zona del porto. Si costeggia il bell'edificio liberty sede del mercato del pesce, la splendida Piazza Unità d'Italia, una tra le più vaste d'Italia, aperta su un lato verso il mare, delimitata da un altro dalla mole del municipio e contornata da bei edifici ottocenteschi. Sulla sinistra si trova il famoso Molo Audace, dal nome del famoso cacciatorpediniere giunto per primo a Trieste liberata nel 1918, mentre sulla destra vi è il Borgo Teresiano raccolto attorno al *«canal grande»*. Il rientro avviene poi lungo la strada costiera per Barcola dove, dapprima tra alti platani centenari e successivamente tra pini marittimi e tamerici è stata ricavata una **pista ciclabile** che a tratti ci accompagna fino al Castello di Miramare, splendida residenza voluta dall'Arciduca Massimiliano d'Asburgo e dalla moglie Carlotta nel 1856. Si tratta di un'elegante costruzione in marmo bianco a picco sul mare che nelle venti sale tuttora visitabili conserva suppellettili d'epoca ed arredi originali. Cantato da Carducci in una sua ode, annovera anche un **ampio parco** con oltre 120 tipi di piante provenienti da tutto il mondo ed un vasto giardino all'italiana digradante verso il mare che nel tratto antistante il castello è stata posta sotto tutela ambientale. Da Miramare si snoda la s.s.14, panoramica strada costiera in leggera contropendenza fino a Sistiana dove si ripercorrerà il tratto iniziale dell'andata rientrando a Monfalcone.

Escursioni

Da Rupin Piccolo in circa 2 km si può giungere al Borgo **Grotta Gigante** per osservare

Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Monfalcone	Rocca	0
San Giovanni Timavo	Santuario *«Bocche»* del Timavo	5
Duino	Castelli	7
Sgonico	Ambiente naturale	20
Rupin Grande	Museo-Architettura rurale	24
Monrupino	Rocca	25
Bagnoli di Rosandara	Ambiente naturale	40
Trieste	Città e porto	50
Miramare	Castello	58
	Totale km	76
ESCURSIONE DA RUPIN PICCOLO		
Borgo Grotta Gigante	Cavità naturale	2
ESCURSIONE DA BAGNOLI DELLA VALLE		
Val Rosandra	Ambiente naturale	2
ESCURSIONE DA TRIESTE		
Muggia	Borgo e porto	6

...«Sull'entroterra carsico triestino»

delle bellissime concrezioni nel sottosuolo. Si può visitare infatti la splendida Grotta Gigante, le cui dimensioni, mt. 280 x 65 ed altezza di oltre 100 la pongono come la più grande cavità turistica esistente al mondo. Da Bagnoli della Valle si estende per circa 3 km di lunghezza lo straordinario ambiente alpino della **Val Rosandra**. Si tratta di un microcosmo alpino costituito da un canyon d'erosione con impressionanti dirupi rocciosi All'imbocco si trovano i resti ben conservati di un acquedotto romano. Raccomandabile risulta una visita a **Muggia**, raggiungibile dalla zona industriale alla periferia di Trieste solo mediante la statale gravata a volte da un traffico piuttosto sostenuto. La bellissima cittadina conserva notevoli vestigia del suo passato ed in particolare evidenti segni della dominazione da parte della «Serenissima». È racchiusa da mura medievali ed è dominata dalle forme squadrate del suo castello quattrocentesco. Sul suggestivo *«salotto»* costituito da piazza Marconi, s'affaccia l'elegante **Duomo di Sant'Andrea** risalente al 1200. La sua candida facciata trilobata dall'inconsueto stile gotico, frutto di rimaneggiamenti del XV sec., è caratterizzata da un grande rosone centrale e da un'ampia finestratura. Su un altro lato della piazza si erge il Palazzo Municipale, già Palazzo dei Rettori, con pianterreno a portico, con stemmi e leone della Repubblica di Venezia nella facciata. Tra le calli anguste e tortuose, alcune delle quali conservano la pavimentazione in pietra, s'affacciano numerose case antiche. A destra di una galleria inizia una ripida salita dal fondo stradale piuttosto sconnesso che in meno di 2 km porta in località Muggia vecchia dove sorge la bellissima Chiesetta romanica dell'Assunta risalente all'XI sec.. È preceduta da un portico ed il campanile è addossato alla facciata. È un gioiello di semplicità che la colloca sicuramente tra le chiese più belle della regione. L'interno è a tre navate e vi si ammira un ambone sopraelevato in pietra con uno slanciato leggio e la recinzione presbiteriale decorata. Conserva inoltre piacevoli affreschi del 1200. Nei pressi, da una balconata naturale, si gode uno dei panorami più suggestivi del golfo; nelle giornate di vento lo sguardo può spaziare dall'ampio ed ondulato entroterra sloveno, alla porzione di mare antistante detta «Vallone», alla laguna di Grado, fino alle lontane cime delle Alpi visibili con una straordinaria nitidezza.

Periodi preferenziali

La natura è la grande protagonista di quest'itinerario ed è piacevole seguirne i mutamenti durante ogni stagione. Belle risultano le fioriture multicolori della primavera e suggestive le calde tonalità dei colori dell'autunno. D'estate la brezza marina allevia le temperature a volte torride dell'entroterra. Il più grande rischio al quale si può andare incontro è però quello di trovare una giornata ventosa. Questa zona infatti è spesso battuta dalla *«Bora»*, vento freddo e secco proveniente da est nord est a volte perdurante, con raffiche anche di notevole intensità (oltre 100 km/ora). Per chi procede in bici rappresenta un serio ostacolo che può mettere a repentaglio la buona riuscita della gita.

Mangiare e bere

Nella gastronomia evidenti gli influssi slavi, ungheresi ed austriaci. Particolari risultano lo *«Strucolo de spinaze»* arrotolato di pasta con spinaci e sugo di arrosto, il *«Liptauer»* spuma di formaggio con paprika (ungherese), la *«Jota»* una sorta di minestrone molto gustoso e gli altrettanto famosi e rinomati *«brodetti»* o zuppe di pesce. A Monfalcone si mangia ottimamente il pesce alla trattoria **«Ai Campi di Marcello»**. A conduzione familiare, si distingue per la cura e la competenza nella scelta e nella preparazione delle pietanze. Buoni anche i dolci fatti in casa. A Monrupino si trova la Gostilna Pod Tabrom ossia trattoria **«Castelliere»** dove è possibile degustare dei *«classici»* della cucina slava come cevapcici, raznjici e palacinke. A Padriciano, in una suggestiva corte, si trova la trattoria **«Gregori»** con specialità tipiche. A Muggia si trova la trattoria **«Risorta»** affacciata sulle acque del pittoresco *«Mandracchio»* dove si servono piatti tipici come i carciofi cotti al tegame con formaggio e pan grattato. Per chi volesse fermarsi a Muggia vecchia consiglio il ristorante **«Belvedere»** di Nina e Tullio, dove da un ampio terrazzo potrete ammirare il golfo di Trieste gustando specialità locali. Da Sistiana ad Opicina si snoda il percorso denominato *«Strada del vino Terrano»* che in diversi punti incrocia il nostro itinerario. Vi si trovano numerose osterie selezionate per la vendita di vini del luogo e degustazioni tipiche. Tra questi si ricorda il bar **«Al Carso»** a Malchina e l'enoteca **«Alla Vedetta»** a Precenico, quest'ultimo posto in un balcone naturale molto panoramico dove lo sguardo spazia sulle alture montane della vicina Slovenia. Lungo il percorso s'incontrano le caratteristiche *«Osmizze»* dove nelle aie, nei cortili e all'ombra di pergolati i contadini vendono i loro semplici prodotti; dal vino novello di produzione propria (le più affermate esauriscono le scorte anche in soli 15 giorni), ai formaggi, alle *«Luganighe de cragno»* (salsicce a grana grossa), ai sottaceti, alle uova sode e vari tipi di spuntini. Impossibile tracciarne una mappa in quanto aprono e chiudono secondo criteri estremamente soggettivi e personali, risulta così piacevole scoprirle di volta in volta.

Assistenza tecnica

A Monfalcone in via Garibaldi si trova il negozio-officina **Sclauzero**, rinomato centro di assistenza qualificata. È un punto di riferimento per molti cicloamatori locali che vi trovano disponibilità di cicli ed accessori adatti sia al ciclista agonista che al cicloturista.

Note e curiosità

La strada costiera di Trieste è stata considerata dall'autorevole rivista americana LIFE, tra le 10 *strade costiere più belle del mondo*. È lunga circa 10 km tra Sistiana e Miramare e si snoda scavata tra il calcare e l'arenaria. Le vicine coste alte e rocciose sono bordate da pini marittimi, ginestre e persino ulivi. **Il Rifugio Premuda** in Val Rosandra risulta essere il rifugio montano più basso d'Italia trovandosi a soli 70 mt sul livello del mare. A Monrupino si trova il singolare **monumento naturale** dei Torrioni di Monrupino, relitti calcarei di antiche superfici carsiche. I castelli di Duino vanno famosi per una secolare tradizione di ospitalità. Nel castel vecchio, si dice, vi soggiornò Dante, ospite dei signori locali. Del castel nuovo invece furono ospiti il Palladio, lo scrittore Marcel Proust, il poeta Rainer Maria Rilke, Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse, nonchè Francesco Ferdinando in viaggio verso Sarajevo sua meta fatale. Recentemente ha ospitato anche Carlo d'Inghilterra. A Monfalcone si trova un singolare museo privato che raccoglie tutti i dischi e vari cimeli personali di **Beniamino Gigli** oltre a costumi di scena, documenti e lettere del famoso artista. A Muggia si svolge ogni anno la rinomata sfilata di carri del **Carnevale muggesano**, secondo in Italia per importanza solo a Viareggio.

«Fuarce Udinês»

La partita contro la Lazio, svoltasi sabato 28 marzo, allo stadio Friuli, è andata come si sa: 2 a 0 per gli ospiti, con un gol per tempo (Mancini e Fuser), e addio sogni per la Champions League. Alla fine della partita, come mostra l'immagine scattata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo, il presidente della Lazio, Dino Zoff, indimenticabile portiere friulano della Nazionale italiana, stringe la mano al presidente della provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, visibilmente amareggiato per l'opaca prova dimostrata sul campo dai giocatori bianconeri. Purtroppo, analoga prestazione si ripeterà anche domenica 5 aprile, a Bologna, dove la squadra friulana incasserà amaramente due gol nei primi tre minuti. L'arrivo del Bari al Friuli, sabato 11 aprile, segnerà invece la riscossa dei bianconeri friulani con due splendide martellate del solito Bierhoff. Analoga vittoria non si ripeterà invece domenica 19 aprile, a San Siro, contro l'Inter, dove L'Udinese è riuscita però a spadroneggiare in lungo ed in largo fino a dieci minuti dal termine. La prova di una ritrovata forma, e la dimostrazione che la classe non è acqua, si è avuta comunque allo stadio Friuli, domenica 26 aprile, contro la Roma: 4 a 2 per i friulani, con doppietta di bomber Bierhoff, e l'accesso ormai garantito in Coppa Uefa, per la seconda volta consecutiva. Cose che in Friuli non sono mai accadute.

«Cun tanc' salûz»

Sposi in Canada

A London, Ontario, Canada, hanno recentemente coronato il loro sogno d'amore Richard Dinon e Drina Klisanin, qui ritratti, per una foto ricordo, assieme ai nipotini Braeden e Connor. La foto ci è stata gentilmente trasmessa da Cavasso Nuovo dalla zia dello sposo, Lidia Dinon, al rientro dal Canada, dove ha assistito alla cerimonia di nozze del nipote. È anche l'occasione per rinnovare agli sposi, dalle colonne di «Friuli nel Mondo», i migliori auguri per il loro avvenire.

Carnevale al Fogolâr di Caracas

Carnevale è sempre carnevale, tempo di giochi e di scherzi per tutti. Sopratutto per i bambini. Ne è una prova questa bella immagine che ci è stata inviata dalla sede del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, e che è stata scattata proprio davanti alla parte più significativa ed importante del sodalizio. Nel gruppo, come si vede, fa anche spicco l'attivo e solerte presidente del Fogolâr, Enzo Gandin: in veste, com'è giusto, di affettuoso e divertito nonno. Da Caracas, insomma, viva il carnevale e saluti a tutti.

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

ENRICO GUBIANI

Originario di Gemona del Friuli, dov'era nato nel novembre del 1919, ci ha lasciato il 18 dicembre scorso, dopo una vita avventurosa e piena di sacrifici. Partecipò nell'ordine alla guerra sul fronte greco-albanese, a quella sui Balcani e, quindi, alla Campagna di Russia, dove combattè in particolare sul Don, congelandosi tra l'altro entrambi i piedi. Riuscì comunque a salvarsi. Nel 1952 partì per l'Australia, dove lo raggiunse successivamente la consorte Norina e dove operò attivamente fino al meritato pensionamento. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo», che leggeva sempre con tanto affetto, lo ricordano la moglie, i figli, i generi, i parenti e tutti gli amici che lo hanno conosciuto e stimato.

WANDA BISARO

Nata a Basiliano il 13 marzo 1916, è deceduta improvvisamente a Cagliari il 19 gennaio scorso. Figlia di emigranti che vissero negli Stati Uniti, conobbe la via dell'emigrazione ancora in tenera età, a seguito della disastrosa ritirata di Caporetto. Nel 1944 sposò Mario Zambon, ferroviere di Budoia, col quale emigrò nella zona del Brennero ed in Liguria. Rientrò in Friuli nel 1961 e vent'anni dopo, per essere vicina all'unico figlio, Oscar Zambon, emigrò con il marito Mario in Sardegna, dove rimase vedova nel 1989. Il presidente del Fogolâr della Sardegna, unitamente al direttivo ed ai soci tutti del sodalizio, rinnova all'amico Oscar le più sentite condoglianze.

ARSENIO ALDRIGO

Socio del Fogolâr Furlan di Mantova, nato a Montagnana il 4 novembre 1919, ci ha lasciato il 3 gennaio scorso. Aveva a lungo operato come ferroviere e durante l'ultimo conflitto mondiale era stato anche deportato presso la Risiera di San Sabba, a Trieste, che era l'unico campo di concentramento in Italia. Oltre alla sua attività professionale, svolta sempre con passione e dedizione, si era impegnato nella fondazione di sodalizi di tipo sociale e culturale, come il gruppo San Camillo dei donatori di sangue, dell'AIDO, della CRI, nonché della Corale Pier Luigi da Palestrina, di cui faceva parte assieme ai suoi tre fratelli. Il Fogolâr di Mantova rinnova ai familiari il più sentito «coròt».

CELESTINA ZORZA

Nata a Pulfero il 31 marzo 1920, coniugata Coren, operò a lungo in Svizzera, che lasciò nel 1980, per rientrare in Friuli e andare a vivere a Cividale. Madre di tre figli, Felice, Luciano ed Alba Coren, residenti rispettivamente a Cagliari, Sardegna, e ad Andermatt, Svizzera, e deceduta il 29 dicembre scorso in casa di questi ultimi, dove si trovava in visita dallo scorso mese di settembre. La sua perdita ha lasciato un grande vuoto, oltre che tra i familiari, in quanti hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare la sua sua sensibilità e le sue doti umane. Tramite «Friuli nel Mondo», il Fogolâr della Sardegna rinnova il proprio «coròt» a Felice ed è vicino ai fratelli Luciano ed Alba.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

SAN JUAN - ARGENTINA

Nei cuori dei giovani di origine friulana arde la fiamma della friulanità

(Sandra Pitta: *«Speriamo che Friuli nel Mondo ci aiuti a mantenerla viva!»*)

San Juan: il complesso musicale «Spolêr furlan» durante la sua esibizione al Fogolâr.

La coordinatrice del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlan di San Juan, Argentina, Sandra Pitta, ha inviato una cortese nota al presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, con la quale fa presente tutta una serie di iniziative intraprese dai giovani del locale Fogolâr, come la partecipazione a corsi di italiano, la formazione di un gruppo musicale, ed altre attività sia di tipo culturale, sia ricreativo. «Devo sottolineare - scrive Sandra Pitta - che i giovani del nostro Fogolâr sono anche molto attivi e disponibili per quanto riguarda le attività sociali del nostro sodalizio, nonché pronti a presenziare a pubbliche manifestazioni, alle quali intervengono portando sempre con loro la bandiera del Friuli. È evidente che questa è una felice conseguenza degli stimoli ricevuti dai nostri ragazzi durante il camposcuola di Ascochinga, dove hanno potuto conoscere e capire a fondo le loro radici friulane. Speriamo che una simile, importante e fruttuosa esperienza, abbia a ripetersi anche per altri giovani. Con l'aiuto di Mauro Sabbadini, il 17 ottobre scorso i giovani di San Juan e di Mendoza, si sono riuniti a Chacras di Coria, dove hanno presentato una mostra fotografica sul camposcuola di Ascochinga e sono intervenuti al programma Radici, realizzato da una equipe della RAI. In tale circostanza i ragazzi di San Juan e di Mendoza hanno cantato le canzoni imparate ad Ascochinga. Conseguenza del camposcuola di Ascochinga è anche la creazione da parte dei nostri ragazzi di un complesso musicale denominato Spolêr furlan. La prima esibizione si è svolta il 20 luglio scorso nel nostro Fogolâr. Quella, però, è stata solo il punto di partenza, perché subito dopo i nostri giovani musicisti hanno cominciato ad essere richiesti e ad esibirsi in vari altri posti, in diverse feste e manifestazioni.

I componenti del gruppo sono: Guillermo Lucena e José Luis De los Rios (chitarre elettriche); Rodolfo Sanchez (chitarra elettrico-acustica); Enzo Serafino (basso elettrico); Fabrizio Serafino (percussione); Gustavo Bertossi e Yanina Vega (voci); Marianella Bertossi (flauto traverso, tastiera e voce). Nella fotografia che allego è possibile ammirare il gruppo musicale durante la sua esibizione nel nostro Fogolâr (sullo sfondo, appese al muro, si vedono anche alcune fotografie della mostra sopra ricordata ed esposte a San Juan il 6 dicembre scorso). Da San Juan, insomma, posso dire che la fiamma della friulanità arde nei cuori dei giovani argentini di origine friulana. Speriamo che Friuli nel Mondo ci aiuti a mantenerla viva!».

Sandra Pitta
Coordinatrice del Gruppo Giovani di San Juan (Argentina)

ROMA

Aria di gioventù al Fogolâr

Il cuore mi si è allargato di soddisfazione stamane quando, mentre parlavo con il giovane documentarista udinese Stefano Missio, mi ha interrotto la chiamata telefonica di ***Angelo Todone****, un altro giovane friulano, laureando in sociologia, impegnato come operatore per il recupero di handicappati. È il settimo giovane, nel giro di soli tre giorni, entrato per la prima volta nel Fogolâr di Roma. I primi quattro sono venuti in occasione del consueto incontro mensile del Gruppo Giovani coordinato, con l'avv.* ***Danilo Tonon****, da* ***Massimo Militti, Luca Cosson, Olga Menis*** *e* ***Roberto Di Vanno****, con il «giovane» consigliere* ***Bepi Baruzzini****. I ragazzi si sono entusiasmati nel visitare la sede e soprattutto per l'affettuosa accoglienza ricevuta da oltre una trentina di coetanei. Ha iniziato la giovane* ***Fiorella Ullian*** *a versare la quota di iscrizione, seguita a ruota dalla d.ssa* ***Patriazia Indovina****, dalla collega* ***Elisabetta Vallicelli****, e dal dr.* ***Bruno Baracchini****. Con loro, pieno di programmi e di idee, il giovane sottotenente dei cc. appena congedato, dr.* ***Enrico Mittoni****. Ieri sera, poi, era venuto in sede entusiasta per il clima di friulanità ritrovato, specie fra i tanti piatti ricordo appesi in cucina, il giovane attore di Susans di Majano,* ***Riccardo Michelutti****, appena diplomatosi a pieni voti nella prestigiosa Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico», ove insegnano Gassman ed i più noti attori del teatro italiano. Pieno di estro e desideroso di affermazioni ha promesso di recitare versi al suono della chitarra, nel corso di una prossima riunione del Gruppo Giovani. Lo abbiamo subito fatto parlare telefonicamente con il bravo ed esperto attore latisanese* ***Franco Castellano*** *e con il regista attore* ***Livio Galassi****, che ha un ampio giro di recite ed ha collaborato con Zanussi e Bolognini. Già carico di successi il venticinquenne* ***Stefano Missio*** *che frequenta la specializzazione a Cinecittà, ma che può vantare documentari da lui realizzati ed inviati con successo ai Festival internazionali di Torino ed Amsterdam e che l'altro giorno è intervenuto ad una trasmissione di Rai tre su un suo lavoro che riprende il tema di un vecchio documentario realizzato ai tempi di Mattei sull'estrazione del petrolio. Pochi giorni prima era venuto anche l'ing.* ***Paolo Valiera*** *(l'ottavo giovane) inserito in un ruolo tecnico di responsabilità nella soc. Telecom Italia. E in occasione della mostra della ceramista Marisa Plos di Gemona è venuto anche* ***Massimo Londero****, un gemonese autore di un interessante libro di racconti e speaker della trasmissione televisiva del romano Centro Serena. Poi, quasi fosse un giuoco vincente, ci ha telefonato* ***Federico Pompeo*** *e sono venuti ad iscriversi in sede il dr.* ***Francesco Tam****, venuto a Roma per lavorare alla COFIRI dell'EFIM, ed il giovane avvocato* ***Andrea Condolo****. Ma non è finita, rientrato a Roma da Udine ho conosciuto il giovane goriziano* ***Gianni Galizia*** *esperto in trasmissioni. Ultima autopresentazione quella telefonica del giovane* ***Davide Lubian****, appena trasferitosi con la moglie a Roma da Udine; e la serie continua. «Ajar di 'zoventût», dunque, assieme a quella che ci ha promesso di portare il dirigente industriale* ***Oliviero Turoldo****, ormai rientrato a Roma come direttore di una importante società di costruzioni*

Roma, 25 marzo 1998.

Adriano Degano

«Nuviz in Canada»

Da Niagara on the Lake, Ontario, Canada, Luciano De Poli scrive: «Caro Friuli nel Mondo, nel rinnovare l'abbonamento per l'anno in corso, desidero approfittare dell'occasione per ringraziarti per l'ottimo lavoro che svolgi. Ti allego anche questa fotografia, che ritrae mia figlia Loretta e suo marito Paron Lavoi il giorno del suo matrimonio avvenuto il 9 agosto scorso. Avrei ovviamente piacere di vederla pubblicata. Mia moglie Luigina ed io, unitamente ai fratelli Roberto e Maurizio, auguriamo ai novelli sposi una lunga vita prospera e felice. Ringrazio per la cortesia e saluto tutti i parenti ed amici residenti in Italia».

Luciano De Poli

CARO FRIULI NEL MONDO

Nuovi incarichi a Patrick Picco

Da Lussemburgo città Antonio Beneduci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, come stretto collaboratore del tuo consigliere Patrick Picco (attuale chief dealer, head of foreign exchange department, presso la Societé européenne de banque Luxembourg), desidero informarti che durante l'assemblea generale del Forex Luxembourg, tenutasi a Lussemburgo il 5 marzo scorso, è stato eletto nuovo membro del «Board of the A.C.I. Luxembourg the financial markets associations». In seguito gli è stato conferito anche l'incarico di vicesegretario generale. Sono sicuro che questa nuova carica valorizzerà ancora di più il suo impegno per Friuli nel Mondo».

Antonio Beneduci

Ringraziamo Antonio Beneduci per la cortese notizia e formuliamo i migliori auguri a Patrick Picco, nostro consigliere, nonché presidente del Fogolâr Furlan di Lussemburgo.

DA BASILEA

«Fuarce Udinês!»

« Fuarce Udinês!», è il caloroso incoraggiamento che accompagna queste immagini che vedono il giovane David, figlio di Argo Lucco, residente a Basilea e socio del locale Fogolâr, assieme al fuoriclasse dell'Udinese Oliver Bierhoff. Quale gradita sopresa per il compleanno del fratello maggiore, Andreas, che ha compiuto 20 anni e che è un acceso tifoso dell'Udinese, David ha acquistato la maglia di Bierhoff (guarda caso con il numero 20!), se l'è fatta firmare dal campione ed ha poi posato con lui per una eccezionale foto ricordo. Siamo certi che anche David, a questo punto, si affiancherà al fratello Andreas e ai tanti friulani sparsi per il mondo, che seguono con trepidazione i successi dei giocatori bianconeri, ritornati ormai, per la seconda volta consecutiva, in coppa Uefa.